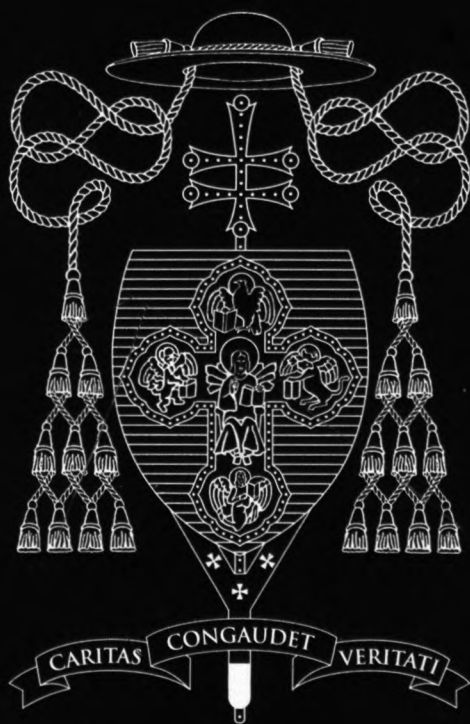


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



1

Anno XC
Gennaio 2013

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - Vescovo Ausiliare
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale

della Famiglia e Pensionati
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XC

Gennaio 2013

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica Motu Proprio <i>Fides per doctrinam</i> con la quale è modificata la Cost. Ap. <i>Pastor bonus</i> e si trasferisce la competenza sulla catechesi dalla Congregazione per il Clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione	3
Lettera Apostolica Motu Proprio <i>Ministrorum institutio</i> con la quale è modificata la Cost. Ap. <i>Pastor bonus</i> e si trasferisce la competenza sui Seminaristi dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica alla Congregazione per il Clero	6
Messaggio per la XXI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2013)	9
Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (12 maggio 2013)	12
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (7.1)	15
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio <i>Cor Unum</i> (19.1)	20
Alla Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali (25.1)	22
Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1)	24
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (26.1)	26
Telegramma del Cardinale Segretario di Stato per il X anniversario della morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli	135

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per il Clero</i>	
Lettera alle madri dei sacerdoti e dei seminaristi e a quante esercitano verso di loro il dono della maternità spirituale	31
<i>Penitenzieria Apostolica</i>	
Indulgenze per la XXI Giornata Mondiale del Malato	33
<i>Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari</i>	
Messaggio per la LX Giornata Mondiale dei malati di lebbra (27 gennaio 2013)	35

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione invernale (Roma, 28-30 gennaio 2013)	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	37
2. Comunicato finale	47



Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2013)	53
---	----

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana dei bambini ai sacerdoti e alle comunità cristiane, alle famiglie ed agli operatori pastorali <i>Una Chiesa madre</i>	57
<i>Assemblea invernale (Pianezza, 8 gennaio 2013)</i>	
Comunicato dei lavori	71
Messaggio dei Vescovi <i>Una parola di speranza per il tempo che ci attende</i>	73

Atti dell'Arcivescovo

XII Consiglio Presbiterale. Decreto di costituzione	75
XII Consiglio Pastorale Diocesano. Decreto di costituzione	79
«Ti farò mia sposa per sempre...» (Os 2, 21). I fidanzati dialogano con il Vescovo	83
Lettera di indizione di una "Giornata della casa" (10 febbraio 2013)	102
Incontro con i sacerdoti nella settimana residenziale a Diano Marina	106
Incontro con Confcooperative Piemonte	112
Visita alla Comunità Ebraica di Torino	115
Alla Celebrazione di apertura della Settimana per l'unità dei cristiani	119
Incontro con i giornalisti per la festa di San Francesco di Sales	122
Incontro con associazioni e movimenti laicali	125
Celebrazione nel X anniversario della morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli	132
Omelia nella festa di San Giovanni Bosco	138

Curia Metropolitana*Cancelleria*

Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi – Trasferimento di parrocchia da Unità Pastorale – Diaconi permanenti diocesani defunti	143
---	-----

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI *MOTU PROPRIO*

FIDES PER DOCTRINAM

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI

CON LA QUALE È MODIFICATA
LA COSTITUZIONE APOSTOLICA *PASTOR BONUS*
E SI TRASFERISCE LA COMPETENZA SULLA CATECHESI
DALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO
AL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La fede ha bisogno di essere sostenuta per mezzo di una dottrina capace di illuminare la mente ed il cuore dei credenti. Il particolare momento storico che viviamo, segnato tra l'altro da una drammatica crisi di fede, richiede l'assunzione di una consapevolezza tale da rispondere alle grandi attese che sorgono nel cuore dei credenti per i nuovi interrogativi che interpellano il mondo e la Chiesa. L'intelligenza della fede, quindi, richiede sempre che i suoi contenuti siano espressi con un linguaggio nuovo, capace di presentare la speranza presente nei credenti a quanti ne chiedono ragione (cfr. *1 Pt 3, 15*).

È compito particolare della Chiesa mantenere vivo ed efficace l'annuncio di Cristo, anche attraverso l'esposizione della dottrina che deve nutrire la fede nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio fatto uomo per noi, morto e risorto per la nostra salvezza. Essa lo deve compiere instancabilmente attraverso forme e strumenti adatti, perché quanti accolgono e credono all'annuncio del Vangelo rinascano a nuova vita mediante il Battesimo.

Nel cinquantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, mentre la Chiesa riflette ancora sulla ricchezza d'insegnamento contenuto in quei Documenti e trova nuove forme per attuarlo, è possibile verificare il grande cammino compiuto in questi decenni nell'ambito della catechesi, cammino però che non è stato esente, negli anni del dopo Concilio, da errori anche gravi nel metodo e nei contenuti, che hanno spinto a una approfondita riflessione e condotto così all'elaborazione di alcuni Documenti postconciliari che rappresentano la nuova ricchezza nel campo della catechesi.

Il Venerabile Servo di Dio Paolo VI ebbe a scrivere, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*: «Una via da non trascurare nell'evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera

sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia» (n. 44: AAS 68 [1976], 34).

Alla stessa stregua, il Beato Giovanni Paolo II, a conclusione del Sinodo dei Vescovi dedicato alla catechesi scrisse: «Lo scopo della catechesi, nel quadro generale dell'evangelizzazione, è di essere la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore ed avendogli dato un'adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato» (Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 20: AAS 71 [1979], 1294).

Per celebrare il ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Beato mio Predecessore convocò un altro Sinodo dei Vescovi e, in quella sede, i Padri Sinodali espressero il vivo desiderio che si procedesse alla stesura di un Catechismo per offrire alla Chiesa universale una sintesi sistematica della dottrina e della morale secondo il dettato conciliare. Con la Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, dell'11 ottobre 1992, il Beato Giovanni Paolo II promulgava il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e, con *Motu Proprio* del 28 giugno 2005, io stesso ho approvato e promulgato il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Non si possono dimenticare altre tappe significative per precisare la natura, i metodi e le finalità della catechesi nel processo dell'evangelizzazione. Nel 1971, la Congregazione per il Clero pubblicò il *Direttorio Catechistico Generale* con l'intento di compiere una prima sintesi riguardo al cammino compiuto nelle diverse Chiese locali, che, nel frattempo, avevano realizzato un loro proprio percorso catechetico. A seguito della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la stessa Congregazione per il Clero, nel 1997, emanò il *Direttorio Generale per la Catechesi*, ribadendo il desiderio della Chiesa che una prima tappa del processo catechistico sia ordinariamente dedicata ad assicurare la conversione (cfr. n. 62).

L'insegnamento conciliare ed il Magistero successivo, facendosi interpreti della grande tradizione della Chiesa in proposito, hanno legato in maniera sempre più forte la catechesi al processo di evangelizzazione. La catechesi, quindi, rappresenta una tappa significativa nella vita quotidiana della Chiesa per annunciare e trasmettere in maniera viva ed efficace la Parola di Dio, così che questa giunga a tutti, ed i credenti siano istruiti ed educati in Cristo per costruire il suo Corpo che è la Chiesa (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 4).

Con la Lettera Apostolica, in forma di *Motu Proprio*, *Ubicumque et semper*, ho istituito, il 21 settembre 2010, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, che svolge «la propria finalità sia stimolando la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, sia individuando e promuovendo le forme e gli strumenti atti a realizzarla» (art. 1 §2: AAS 102 [2010], 791). In modo particolare, ho voluto assegnare al nuovo Dicastero il compito di «promuovere l'uso del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quale formulazione essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo» (art. 3, 5°: AAS 102 [2010], 792).

Ciò considerato ritengo opportuno che tale Dicastero assuma tra i suoi compiti istituzionali quello di vegliare, per conto del Romano Pontefice, sul rilevante strumento di evangelizzazione che rappresenta per la Chiesa la catechesi, nonché l'insegnamento catechetico nelle sue diverse manifestazioni, in modo da realizzare un'azione pastorale più organica ed efficace. Questo nuovo Pontificio Consiglio potrà offrire alle Chiese locali e ai Vescovi diocesani un adeguato servizio in questa materia.

Perciò, accogliendo la concorde proposta dei Capi Dicastero interessati, ho deciso di trasferire al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione le competenze che, in materia di catechesi, la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, del 28 giugno 1988, aveva affidato alla Congregazione per il Clero, con la stessa giurisdizione che finora esercitava la medesima Congregazione in questa materia ed è richiesta dall'ordinamento canonico.

Di conseguenza, alla luce delle considerazioni precedenti, dopo aver esaminato con cura ogni cosa e aver richiesto il parere di persone esperte, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1

È abrogato l'art. 94 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, e la competenza che in materia di catechesi svolgeva finora la Congregazione per il Clero è integralmente trasferita al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Art. 2

È ugualmente trasferito al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il «Consiglio Internazionale per la Catechesi» istituito dal Venerabile Servo di Dio Paolo VI con Lettera del 7 giugno 1973. Di tale Consiglio assume la presidenza il Presidente del Pontificio Consiglio e ne farà parte *ex officio* il Segretario dello stesso Dicastero.

Art. 3

In base alle competenze conferite con il presente *Motu Proprio*, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione:

§1. cura la promozione della formazione religiosa dei fedeli di ogni età e condizione;

§2. ha facoltà di emanare norme opportune perché l'insegnamento della catechesi sia impartito in modo conveniente secondo la costante tradizione della Chiesa;

§3. ha il compito di vigilare perché la formazione catechetica sia condotta correttamente nel

rispetto delle metodologie e finalità secondo le indicazioni espresse dal Magistero della Chiesa;

§4. concede la prescritta approvazione della Sede Apostolica per i catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechetica, con il consenso della Congregazione per la Dottrina della Fede;

§5. assiste gli Uffici Catechistici in seno alle Conferenze Episcopali, segue le loro iniziative riguardanti la formazione religiosa ed aventi carattere internazionale, ne coordina l'attività ed eventualmente offre loro l'aiuto necessario.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano "*L'Osservatore Romano*", entrando in vigore quindici giorni dopo la promulgazione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 16 del mese di gennaio nell'anno del Signore 2013, ottavo del Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI *MOTU PROPRIO*

MINISTRORUM INSTITUTIO

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI

CON LA QUALE È MODIFICATA
LA COSTITUZIONE APOSTOLICA *PASTOR BONUS*
E SI TRASFERISCE LA COMPETENZA SUI SEMINARI
DALLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA
ALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

La formazione dei sacri ministri fu tra le principali preoccupazioni dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, che scrissero: «Il Concilio Ecumenico, ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo, afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale» (Decr. *Optatam totius*, 1). In questo contesto, il can. 232 C.I.C. rivendica alla Chiesa il «diritto proprio ed esclusivo» di provvedere alla formazione di coloro che sono destinati ai ministeri sacri, ciò che avviene di regola nei Seminari, una Istituzione voluta dal Concilio Tridentino, il quale decretò che in tutte le Diocesi venisse istituito un «*Seminarium perpetuum*» (Sessione XXIII [15 luglio 1563], can. XVIII), mediante il quale il Vescovo provvedesse ad «*alere et religiose educare et ecclesiasticis disciplinis instituire*» i candidati al Sacerdozio.

Il primo Organismo a carattere universale, incaricato di provvedere alla fondazione, al governo e all'amministrazione dei Seminari, ai quali «sono strettamente legate le sorti della Chiesa» (Leone XIII, Ep. *Paternae providaeque* [18 settembre 1899]: ASS 32 [1899-1900], 214), fu l'apposita *Congregatio Seminariorum*, istituita da Benedetto XIII con la Costituzione *Credite Nobis* (9 maggio 1725: *Bullarium Romanum* XI, 2, pp. 409-412). Essa si estinse con l'andar del tempo e i Seminari continuarono a essere fatti oggetto di particolari cure da parte della Santa Sede per mezzo della Sacra Congregazione del Concilio (oggi *Congregazione per il Clero*) o anche della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e, dal 1906, solo per mezzo di quest'ultima.

San Pio X, con la Costituzione Apostolica *Sapienti consilio* (29 giugno 1908: AAS 1 [1909], 7-19), riservò la giurisdizione sui Seminari alla Sacra Congregazione Concistoriale, presso la quale venne eretto uno speciale Ufficio (cfr. AAS 1 [1909] 9-10, 2°, 3).

Benedetto XV, con il *Motu Proprio* «*Seminaria clericorum*» (4 novembre 1915: AAS 7 [1915], 493-495), unendo l'Ufficio per i Seminari eretto presso la Sacra Congregazione Concistoriale e la Sacra Congregazione degli Studi, creò un nuovo Dicastero, che assunse il nome di *Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus*. Il Santo Padre motivò la decisione perché preoccupato del numero crescente degli affari e dell'importanza dell'Ufficio: «*Verum cum apud hanc Sacram Congregationem negotiorum moles praeter modum excrevit, et Seminariorum cum maiorem in dies operam postulet, visum est Nobis ad omnem eorum disciplinam moderandam novum aliquod consilium inire*» (AAS 7 [1915], 494).

Il nuovo Dicastero, cioè la *Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus*, fu accolto nel *Codex Iuris Canonici* del 1917, al can. 256, e nel medesimo Codice la formazione dei chierici fu inserita come titolo XXI, *De Seminariis*, nella IV parte, *De Magisterio ecclesiastico*, del libro III, *De rebus*.

È significativo rilevare che, durante la redazione del nuovo Codice, si sia discusso circa l'opportunità di conservare la medesima disposizione, ma, alla fine, sembrò più opportuno premettere l'intera normativa, come introduzione, alla trattazione sui chierici. Quindi le norme e le direttive sui Seminari sono state inserite nel II li-

bro, parte I, titolo III, cap. I, con l'appropriata denominazione "La formazione dei chierici" (cfr. cann. 232-264 C.I.C.). La nuova collocazione è senza dubbio significativa e il titolo (*De clericorum institutione*) particolarmente appropriato, poiché comprende in tal modo la formazione integrale da impartire ai futuri ministri del Signore: formazione non solo dottrinale, ma anche umana, spirituale, ascetica, liturgica e pastorale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ricorda nuovamente che «i Seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale» (Decr. *Optatum totius*, 4) e la formazione da impartire nel Seminario maggiore è specificamente sacerdotale, ordinata cioè, spiritualmente e pastoralmente, al ministero sacro: «L'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formare dei veri pastori di anime sull'esempio di Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore» (*Ibid.*).

In questo senso: «I giovani che intendono accedere al Sacerdozio siano formati a una vita spirituale ad esso confacente ed ai relativi doveri presso il Seminario maggiore durante tutto il tempo della formazione, oppure, se a giudizio del Vescovo diocesano le circostanze lo richiedono, almeno per quattro anni» (can. 235 §1 C.I.C.).

Quindi i Seminari rientrano, secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II e il *Codice di Diritto Canonico* del 1983, nell'ambito della "formazione dei chierici", che per essere vera ed efficace deve saldare la formazione permanente con la formazione seminaristica «... proprio perché la formazione permanente è una continuazione di quella del Seminario ...», come ha affermato il mio venerato Predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992): «La formazione permanente dei sacerdoti ... è la continuazione naturale ed assolutamente necessaria di quel processo di strutturazione della personalità presbiterale che si è iniziato e sviluppato in Seminario ... con il cammino formativo in vista dell'Ordinazione. È di particolare importanza avvertire e rispettare l'intrinseco legame che esiste tra la formazione precedente l'Ordinazione e quella successiva. Se, infatti, ci fosse una discontinuità o perfino una difformità tra queste due fasi formative, deriverebbero immediatamente gravi conseguenze sull'attività pastorale e sulla comunione fraterna tra i presbiteri, in particolare tra quelli di differente età. La formazione permanente non è una ripetizione di quella acquisita in Seminario, semplicemente riveduta o ampliata con nuovi suggerimenti applicativi. Essa si sviluppa con contenuti e soprattutto attraverso metodi relativamente nuovi, come un fatto vitale unitario che, nel suo progresso – affondando le radici nel-

la formazione seminaristica – richiede adattamenti, aggiornamenti e modifiche, senza però subire rotture o soluzioni di continuità. E viceversa, fin dal Seminario maggiore occorre preparare la futura formazione permanente, ed aprire ad essa l'animo e il desiderio dei futuri presbiteri, dimostrandone la necessità, i vantaggi e lo spirito, e assicurando le condizioni del suo realizzarsi» (n. 71: *AAS* 84 [1992], 782-783).

Ritengo pertanto opportuno assegnare alla Congregazione per il Clero la promozione e il governo di tutto ciò che riguarda la formazione, la vita e il ministero dei presbiteri e dei diaconi: dalla pastorale vocazionale e la selezione dei candidati ai sacri Ordini, inclusa la loro formazione umana, spirituale, dottrinale e pastorale nei Seminari e negli appositi Centri per i diaconi permanenti (cfr. can. 236, 1° C.I.C.), fino alla loro formazione permanente, incluse le condizioni di vita e le modalità di esercizio del ministero e la loro previdenza ed assistenza sociale.

Pertanto, alla luce di queste riflessioni, dopo avere esaminato con cura ogni cosa ed avere richiesto il parere di persone esperte, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1

La «*Congregatio de Institutione Catholica (de Seminariis atque Studiorum Institutis)*» assume il nome di «*Congregatio de Institutione Catholica (de Studiorum Institutis)*».

Art. 2

L'art. 112 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* è sostituito con il testo seguente: «*La Congregazione esprime e traduce in atto la sollecitudine della Sede Apostolica circa la promozione e l'ordinamento dell'educazione cattolica*».

Art. 3

È abrogato l'art. 113 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

Art. 4

L'art. 93 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* è sostituito con il testo seguente:

«§1. Salvo il diritto dei Vescovi e delle loro Conferenze, la Congregazione si occupa di quelle materie che riguardano i presbiteri e i diaconi del Clero secolare in ordine sia alle loro persone, sia al loro ministero pastorale, sia a ciò che è loro necessario per l'esercizio di tale ministero, e in tutte queste questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno.

§2. La Congregazione esprime e traduce in atto la sollecitudine della Sede Apostolica circa

la formazione di coloro che sono chiamati agli Ordini sacri».

Art. 5

Il testo dell'art. 94 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* è sostituito con il seguente:

«§1. Assiste i Vescovi perché nelle loro Chiese siano coltivate col massimo impegno le vocazioni ai ministeri sacri e nei Seminari, da istituire e dirigere a norma del diritto, gli alunni siano adeguatamente educati con una solida formazione sia umana e spirituale, sia dottrinale e pastorale.

§2. Vigila attentamente perché la convivenza e il governo dei Seminari rispondano pienamente alle esigenze dell'educazione sacerdotale ed i superiori e docenti contribuiscano, quanto più è possibile, con l'esempio della vita e la retta dottrina alla formazione della personalità dei ministri sacri.

§3. Ad essa spetta, inoltre, di erigere i Seminari interdiocesani e di approvare i loro Statuti».

Art. 6

La Congregazione per l'Educazione Cattolica è competente per l'ordinamento degli studi accademici di filosofia e di teologia, sentita la Congregazione per il Clero, per quanto di rispettiva competenza.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano "*L'Osservatore Romano*", entrando in vigore quindici giorni dopo la promulgazione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 16 del mese di gennaio nell'anno del Signore 2013, ottavo del Pontificato.

Art. 7

La Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali (cfr. *Motu Proprio* di Pio XII, in data 4 novembre 1941) è trasferita presso la Congregazione per il Clero.

Art. 8

Per ragione di materia, il Prefetto della Congregazione per il Clero presiede *ex officio* la Commissione Interdicasteriale Permanente "Per la formazione dei candidati agli Ordini Sacri", costituita a norma della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 21 §2, della quale fa parte anche il Segretario.

Art. 9

La Commissione Interdicasteriale "Per una distribuzione più equa dei sacerdoti nel mondo" è soppressa.

Art. 10

Il giorno dell'entrata in vigore delle presenti Norme, i procedimenti pendenti presso la Congregazione per l'Educazione Cattolica sulle materie di competenza qui trasferite saranno trasmessi alla Congregazione per il Clero e da essa saranno definiti.

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio per la XXI Giornata Mondiale del Malato
(11 febbraio 2013)**

**Buoni samaritani
per l'umanità sofferente**

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37)

Cari fratelli e sorelle!

1. L'11 febbraio 2013, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà in forma solenne, presso il Santuario mariano di Altötting, la XXI Giornata Mondiale del Malato. Tale Giornata è per i malati, per gli operatori sanitari, per i fedeli cristiani e per tutte le persone di buona volontà «momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità» (Giovanni Paolo II, *Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato* [13 maggio 1992], 3). In questa circostanza, mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi, cari ammalati che, nei luoghi di assistenza e di cura o anche a casa, vivete un difficile momento di prova a causa dell'infermità e della sofferenza. A tutti giungano le parole rassicuranti dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Non siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine» (*Messaggio ai poveri, ai malati e ai sofferenti*).

2. Per accompagnarvi nel pellegrinaggio spirituale che da Lourdes, luogo e simbolo di speranza e di grazia, ci conduce verso il Santuario di Altötting, vorrei proporre alla vostra riflessione la figura emblematica del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37). La parabola evangelica narrata da San Luca si inserisce in una serie di immagini e racconti tratti dalla vita quotidiana, con cui Gesù vuole far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, con le parole conclusive della parabola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37), il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione ed in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Enc. *Spe salvi*, 37).

3. Vari Padri della Chiesa hanno visto nella figura del Buon Samaritano Gesù stesso, e nell'uomo incappato nei briganti Adamo, l'Umanità smarrita e ferita per il proprio peccato (cfr. Origene, *Omelia sul Vangelo di Luca XXXIV*, 1-9; Ambrogio, *Commento al Vangelo di San Luca*, 71-84; Agostino, *Discorso 171*). Gesù è il Figlio di Dio, Colui che rende presente l'amore del Padre, amore fedele, eterno, senza barriere né confini. Ma Gesù è anche Colui che "si spoglia" del suo "abito divino", che si abbassa dalla sua "condizione" divina, per assumere forma umana (*Fil 2*, 6-8) e accostarsi al dolore dell'uomo, fino a scendere negli inferi, come recitiamo nel *Credo*, e portare speranza e luce. Egli non considera un tesoro geloso il suo essere uguale a Dio, il suo essere Dio (cfr. *Fil 2*, 6), ma si china, pieno di misericordia, sull'abisso della sofferenza umana, per versare l'olio della consolazione e il vino della speranza.

4. *L'Anno della Fede* che stiamo vivendo costituisce un'occasione propizia per intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto. A questo proposito, vorrei richiamare alcune figure, tra le innumerevoli nella storia della Chiesa, che hanno aiutato le persone malate a valorizzare la sofferenza sul piano umano e spirituale, affinché siano di esempio e di stimolo. Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, «esperta della *scientia amoris*» (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 42), seppe vivere «in unione profonda alla Passione di Gesù» la malattia che la condusse «alla morte attraverso grandi sofferenze» (*Udienza Generale*, 6 aprile 2011). Il Venerabile Luigi Novarese, del quale molti ancora oggi serbano vivo il ricordo, nell'esercizio del suo ministero avvertì in modo particolare l'importanza della preghiera per e con gli ammalati ed i sofferenti, che accompagnava spesso nei Santuari mariani, in speciale modo alla grotta di Lourdes. Mosso dalla carità verso il prossimo, Raoul Follereau ha dedicato la propria vita alla cura delle persone affette dal morbo di Hansen sin nelle aree più remote del pianeta, promuovendo fra l'altro la Giornata Mondiale contro la Lebbra. La Beata Teresa di Calcutta iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell'Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano a incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono «non voluti, non amati, non curati». Sant'Anna Schäffer di Mindelstetten seppe, anche lei, in modo esemplare unire le proprie sofferenze a quelle di Cristo: «Il letto di dolore diventò ... cella conventuale e la sofferenza costituì il suo servizio missionario ... Confortata dalla Comunione quotidiana, ella diventò un'instancabile strumento di intercessione nella preghiera e un riflesso dell'amore di Dio per molte persone che cercavano il suo consiglio» (*Omelia per la Canonizzazione*, 21 ottobre 2012). Nel Vangelo emerge la figura della Beata Vergine Maria, che segue il Figlio sofferente fino al supremo sacrificio sul Golgota. Ella non perde mai la speranza nella vittoria di Dio sul male, sul dolore e sulla morte, e sa accogliere con lo stesso abbraccio di fede e di amore il Figlio di Dio nato nella grotta di Betlemme e morto sulla croce. La sua ferma fiducia nella potenza divina viene illuminata dalla Risurrezione di Cristo, che dona speranza a chi si trova nella sofferenza e rinnova la certezza della vicinanza e della consolazione del Signore.

5. Vorrei infine rivolgere il mio pensiero di viva riconoscenza e di incoraggiamento alle Istituzioni sanitarie cattoliche e alla stessa società civile, alle Diocesi, alle comunità cristiane, alle Famiglie religiose impegnate nella pastorale sanitaria, alle

associazioni degli operatori sanitari e del volontariato. In tutti possa crescere la consapevolezza che «nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione» (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 38).

Affido questa XXI Giornata Mondiale del Malato all'intercessione della Santissima Vergine Maria delle Grazie venerata ad Altötting, affinché accompagni sempre l'umanità sofferente, in cerca di sollievo e di ferma speranza, aiuti tutti coloro che sono coinvolti nell'apostolato della misericordia a diventare dei buoni samaritani per i loro fratelli e sorelle provati dalla malattia e dalla sofferenza, mentre ben volentieri imparto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 gennaio 2013

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali
(12 maggio 2013)**

**Autenticità e verità
nella cultura dei *social network***

Cari fratelli e sorelle!

In prossimità della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2013, desidero proporvi alcune riflessioni su una realtà sempre più importante che riguarda il modo in cui le persone oggi comunicano tra di loro. Vorrei soffermarmi a considerare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova «*agorà*», una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità.

Questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione. Se i *network* sono chiamati a mettere in atto questa grande potenzialità, le persone che vi partecipano devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee ed informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi.

Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazioni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell'essere stimolate intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze. I *network* diventano così, sempre di più, parte del tessuto stesso della società in quanto uniscono le persone sulla base di questi bisogni fondamentali. Le reti sociali sono dunque alimentate da aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo.

La cultura dei *social network* e i cambiamenti nelle forme e negli stili della comunicazione, pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e di valori. Spesso, come avviene anche per altri mezzi di comunicazione sociale, il significato e l'efficacia delle differenti forme di espressione sembrano determinati più dalla loro popolarità che dalla loro intrinseca importanza e validità. La popolarità è poi frequentemente connessa alla celebrità o a strategie persuasive piuttosto che alla logica dell'argomentazione. A volte, la voce discreta della ragione può essere sovrastata dal rumore delle eccessive informazioni, e non riesce a destare l'attenzione, che invece viene riservata a quanti si esprimono in maniera più suadente. I *social media* hanno bisogno, quindi, dell'impegno di tutti coloro che sono consapevoli del valore del dialogo, del dibattito ragionato, dell'argomentazione logica; di persone che cercano di coltivare forme di discorso e di espressione che fanno appello alle più nobili aspirazioni di chi è coinvolto nel processo comunica-

tivo. Dialogo e dibattito possono fiorire e crescere anche quando si conversa e si prendono sul serio coloro che hanno idee diverse dalle nostre. «Costatata la diversità culturale, bisogna far sì che le persone non solo accettino l'esistenza della cultura dell'altro, ma aspirino anche a venire arricchite da essa e ad offrirle ciò che si possiede di bene, di vero e di bello» (*Discorso nell'Incontro con il mondo della cultura, Belém, Lisbona, 12 maggio 2010*).

La sfida che i *network* sociali devono affrontare è quella di essere davvero inclusivi: allora essi beneficeranno della piena partecipazione dei credenti che desiderano condividere il Messaggio di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo insegnamento promuove. I credenti, infatti, avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante. L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I *network* sociali sono il frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso.

La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti ed i cuori di tutti. Nell'ambiente digitale la parola scritta si trova spesso accompagnata da immagini e suoni. Una comunicazione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio. Del resto sappiamo che la tradizione cristiana è da sempre ricca di segni e simboli: penso, ad esempio, alla croce, alle icone, alle immagini della Vergine Maria, al presepe, alle vetrate e ai dipinti delle chiese. Una parte consistente del patrimonio artistico dell'umanità è stato realizzato da artisti e musicisti che hanno cercato di esprimere le verità della fede.

L'autenticità dei credenti nei *network* sociali è messa in evidenza dalla condivisione della sorgente profonda della loro speranza e della loro gioia: la fede nel Dio ricco di misericordia e di amore rivelato in Cristo Gesù. Tale condivisione consiste non soltanto nell'esplicita espressione di fede, ma anche nella testimonianza, cioè nel modo in cui si comunicano «scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita» (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2011*). Un modo particolarmente significativo di rendere testimonianza sarà la volontà di donare se stessi agli altri attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana. L'emergere nelle reti sociali del dialogo circa la fede e il credere conferma l'importanza e la rilevanza della religione nel dibattito pubblico e sociale.

Per coloro che hanno accolto con cuore aperto il dono della fede, la risposta più radicale alle domande dell'uomo circa l'amore, la verità e il significato della vita – questioni che non sono affatto assenti nei *social network* – si trova nella persona di Gesù Cristo. È naturale che chi ha la fede desideri, con rispetto e sensibilità, conddividerla con coloro che incontra nell'ambiente digitale. In definitiva, però, se la nostra condivisione del Vangelo è capace di dare buoni frutti, è sempre grazie alla forza propria della Parola di Dio di toccare i cuori, prima ancora di ogni nostro sforzo. La fiducia nella potenza dell'azione di Dio deve superare sempre ogni sicurtà posta sull'utilizzo dei mezzi umani. Anche nell'ambiente digitale, dove è

facile che si levino voci dai toni troppo accesi e conflittuali, e dove a volte il sensazionalismo rischia di prevalere, siamo chiamati a un attento discernimento. E ricordiamo, a questo proposito, che Elia riconobbe la voce di Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto o nel fuoco, ma nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19, 11-12). Dobbiamo confidare nel fatto che i fondamentali desideri dell'uomo di amare e di essere amato, di trovare significato e verità – che Dio stesso ha messo nel cuore dell'essere umano – mantengono anche le donne e gli uomini del nostro tempo sempre e comunque aperti a ciò che il Beato Cardinale Newman chiamava la "luce gentile" della fede.

I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti. Le reti facilitano la condivisione delle risorse spirituali e liturgiche, rendendo le persone in grado di pregare con un rinvigorito senso di prossimità a coloro che professano la loro stessa fede. Il coinvolgimento autentico e interattivo con le domande e i dubbi di coloro che sono lontani dalla fede, ci deve far sentire la necessità di alimentare con la preghiera e la riflessione la nostra fede nella presenza di Dio, come pure la nostra carità operosa: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita» (1 Cor 13, 1).

Esistono reti sociali che nell'ambiente digitale offrono all'uomo di oggi occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Ma queste reti possono anche aprire le porte ad altre dimensioni della fede. Molte persone stanno, infatti, scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente *on line*, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede. Cercando di rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale, noi possiamo invitare le persone a vivere incontri di preghiera o celebrazioni liturgiche in luoghi concreti quali chiese o cappelle. Non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell'espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale. Quando siamo presenti agli altri, in qualunque modo, noi siamo chiamati a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra.

Prego che lo Spirito di Dio vi accompagni e vi illumini sempre, mentre benedico di cuore tutti voi, così che possiate essere davvero araldi e testimoni del Vangelo. «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2013 - Festa di San Francesco di Sales

BENEDICTUS PP. XVI

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

I muri portanti di una società libera

Lunedì 7 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio di auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori!

Sono lieto di accogliervi come all'inizio di ogni nuovo anno, distinti Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per rivolgervi un personale saluto e augurio; lo estendo volentieri alle care Nazioni che rappresentate e ad esse assicuro il mio costante ricordo e la mia preghiera. Sono particolarmente grato al Decano, Ambasciatore Alejandro Valladares Lanza, e al Vice-Decano, Ambasciatore Jean-Claude Michel, per le deferenti parole che mi hanno rivolto a nome di tutti Voi. In modo speciale desidero, poi, salutare quanti prendono parte per la prima volta a questo incontro. La vostra presenza è un segno significativo e apprezzato dei proficui rapporti che, in tutto il mondo, la Chiesa cattolica intrattiene con le Autorità civili. Si tratta di un dialogo che ha a cuore il bene integrale, spirituale e materiale, di ogni uomo, e mira a promuoverne ovunque la dignità trascendente. Come ho ricordato nell'Allocuzione dell'ultimo Concistoro Ordinario Pubblico per la Creazione di nuovi Cardinali, «la Chiesa, fin dai suoi inizi, è orientata *kat'holon*, abbraccia cioè tutto l'universo» e con esso ogni popolo, ogni cultura e tradizione. Tale "orientamento" non rappresenta un'ingerenza nella vita delle diverse società, ma serve piuttosto a illuminare la coscienza retta dei loro cittadini e ad invitarli a lavorare per il bene di ogni persona e per il progresso del genere umano. È in questa prospettiva, e per favorire una proficua collaborazione tra la Chiesa e lo Stato al servizio del bene comune, che l'anno scorso la Santa Sede ha firmato Accordi bilaterali con il Burundi e con la Guinea Equatoriale e ha ratificato quello con il Montenegro; con lo stesso animo partecipa ai lavori di varie Organizzazioni ed Enti internazionali. Al riguardo, sono lieto che, nello scorso mese di dicembre, sia stata accolta la sua richiesta di diventare Osservatore Extra-Regionale nel Sistema di Integrazione Centroamericana, anche in ragione del contributo che la Chiesa cattolica offre in vari settori delle società di tale regione. Le visite di diversi Capi di Stato e di Governo che ho ricevuto nel corso dell'anno passato, come pure gli indimenticabili Viaggi Apostolici che ho compiuto in Messico, a Cuba e in Libano, sono state occasioni privilegiate per riaffermare l'impegno civico dei cristiani di quei Paesi, come pure per promuovere la dignità della persona umana e i fondamenti della pace.

In questa sede, mi è pure caro menzionare il prezioso lavoro svolto dai Rappresentanti Pontifici nel costante dialogo con i Vostri Governi. In particolare desidero ricordare l'apprezzamento goduto da S.E. Mons. Ambrose Madtha, il Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio che è tragicamente perito un mese fa in un incidente stradale, insieme all'autista che lo accompagnava.

Signore e Signori Ambasciatori, il Vangelo di Luca racconta che, nella notte di Natale, i pastori odono i cori angelici che glorificano Dio e annunciano la pace sull'umanità. L'Evangelista sottolinea così la stretta relazione fra Dio e l'anelito

profondo dell'uomo di ogni tempo a conoscere la verità, a praticare la giustizia e a vivere nella pace (cfr. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*: AAS 55 [1963], 257). Oggi si è indotti talvolta a pensare che la verità, la giustizia e la pace siano utopie e che esse si escludano mutuamente. Conoscere la verità sembra impossibile e gli sforzi per affermarla appaiono sfociare spesso nella violenza. D'altra parte, secondo una concezione ormai diffusa, l'impegno per la pace si riduce alla ricerca di compromessi che garantiscano la convivenza fra i Popoli, o fra i cittadini all'interno di una Nazione. Al contrario, nell'ottica cristiana esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra, così che la pace non sorge da un mero sforzo umano, bensì partecipa dell'amore stesso di Dio. Ed è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza. Infatti, quando si cessa di riferirsi a una verità oggettiva e trascendente, come è possibile realizzare un autentico dialogo? In tal caso come si può evitare che la violenza, dichiarata o nascosta, diventi la regola ultima dei rapporti umani? In realtà, senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace.

Alle manifestazioni contemporanee dell'oblio di Dio si possono associare quelle dovute all'ignoranza del suo vero volto, che è la causa di un pernicioso fanatismo di matrice religiosa, che anche nel 2012 ha mietuto vittime in alcuni Paesi qui rappresentati. Come ho avuto modo di dire, si tratta di una falsificazione della religione stessa, la quale, invece, mira a riconciliare l'uomo con Dio, a illuminare e purificare le coscienze ed a rendere chiaro che ogni uomo è immagine del Creatore. Se, dunque, la glorificazione di Dio e la pace sulla terra sono fra loro strettamente congiunte, appare evidente che la pace è, a un tempo, dono di Dio e compito dell'uomo, perché esige la sua risposta libera e consapevole.

Per tale ragione ho voluto intitolare l'annuale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: *Beati gli operatori di pace*. È anzitutto alle Autorità civili e politiche che incombe la grave responsabilità di operare per la pace. Esse per prime sono chiamate a risolvere i numerosi conflitti che continuano a insanguinare l'umanità, a cominciare da quella regione privilegiata nel disegno di Dio, che è il Medio Oriente. Penso anzitutto alla Siria, dilaniata da continui massacri e teatro d'immani sofferenze fra la popolazione civile. Rinnovo il mio appello affinché le armi siano deposte e quanto prima prevalga un dialogo costruttivo per porre fine a un conflitto che, se perdura, non vedrà vincitori, ma solo sconfitti, lasciando dietro di sé soltanto una distesa di rovine. Permettetemi, Signore e Signori Ambasciatori, di domandarvi di continuare a sensibilizzare le vostre Autorità, affinché siano forniti con urgenza gli aiuti indispensabili per far fronte alla grave situazione umanitaria.

Guardo poi con viva attenzione alla Terra Santa. In seguito al riconoscimento della Palestina quale Stato Osservatore non Membro delle Nazioni Unite, rinnovo l'auspicio che, con il sostegno della Comunità Internazionale, Israeliani e Palestinesi s'impegnino per una pacifica convivenza nell'ambito di due Stati sovrani, dove il rispetto della giustizia e delle legittime aspirazioni dei due Popoli sia tutelato e garantito. Gerusalemme, diventa ciò che il tuo nome significa! Città della pace e non della divisione; profezia del Regno di Dio e non messaggio d'instabilità e di contrapposizione!

Rivolgendo poi il pensiero alla cara popolazione irachena, auguro che essa percorra la via della riconciliazione, per giungere alla desiderata stabilità.

In Libano – dove, nello scorso mese di settembre, ho incontrato le sue diverse realtà costitutive – la pluralità delle tradizioni religiose sia una vera ricchezza per il

Paese, come pure per tutta la regione, e i cristiani offrano una testimonianza efficace per la costruzione di un futuro di pace con tutti gli uomini di buona volontà.

Anche in Nord Africa è prioritaria la collaborazione di tutte le componenti della società e a ciascuna deve essere garantita piena cittadinanza, la libertà di professare pubblicamente la propria religione e la possibilità di contribuire al bene comune. A tutti gli Egiziani assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera, in questo periodo in cui si formano nuove Istituzioni.

Volgendo lo sguardo all'Africa sub-sahariana, incoraggio gli sforzi per costruire la pace, soprattutto dove rimangono aperte le ferite delle guerre e pesano gravi conseguenze umanitarie. Penso in modo particolare alla regione del Corno d'Africa, come pure all'Est della Repubblica Democratica del Congo, dove le violenze si sono riacutizzate, obbligando numerose persone ad abbandonare le proprie case, le proprie famiglie ed i propri contesti di vita. In pari tempo, non posso ignorare le altre minacce che si affacciano all'orizzonte. A intervalli regolari la Nigeria è teatro di attentati terroristici che mietono vittime, soprattutto tra i fedeli cristiani riuniti in preghiera, quasi che l'odio volesse trasformare dei templi di preghiera e di pace in altrettanti centri di paura e di divisione. Ho provato una grande tristezza nell'apprendere che, perfino nel giorno in cui noi celebriamo il Natale, dei cristiani sono stati uccisi barbaramente. Anche il Mali è dilaniato dalla violenza ed è segnato da una profonda crisi istituzionale e sociale, che deve suscitare un efficace interessamento da parte della Comunità Internazionale. Nella Repubblica Centrafricana, auspico che i colloqui annunciati per i prossimi giorni riportino la stabilità e risparmino alla popolazione di rivivere gli orrori della guerra civile.

Sempre di nuovo la costruzione della pace passa per la tutela dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. Tale impegno, seppure con modalità e intensità diverse, interpella tutti i Paesi e deve costantemente essere ispirato dalla dignità trascendente della persona umana e dai principi iscritti nella sua natura. Fra questi figura in primo piano il rispetto della vita umana, in ogni sua fase. Mi sono pertanto rallegrato che una Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nel gennaio dello scorso anno, abbia chiesto la proibizione dell'eutanasia, intesa come uccisione volontaria, per atto od omissione, di un essere umano in condizioni di dipendenza. Allo stesso tempo, constato con tristezza che, in diversi Paesi, anche di tradizione cristiana, si è lavorato per introdurre o ampliare legislazioni che depenalizzano o liberalizzano l'aborto. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale. Nell'affermare ciò la Chiesa cattolica non intende mancare di comprensione e di benevolenza, anche verso la madre. Si tratta, piuttosto, di vigilare affinché la legge non giunga ad alterare ingiustamente l'equilibrio fra l'eguale diritto alla vita della madre e del figlio non nato. In questo campo, la recente decisione della Corte Interamericana dei Diritti Umani relativa alla fecondazione *in vitro*, che ridefinisce arbitrariamente il momento del concepimento e indebolisce la difesa della vita prenatale, è ugualmente fonte di preoccupazione.

Purtroppo, soprattutto nell'Occidente, vi sono numerosi equivoci sul significato dei diritti umani e dei doveri ad essi correlati. Non di rado i diritti sono confusi con esacerbate manifestazioni di autonomia della persona, che diventa autoreferenziale, non più aperta all'incontro con Dio e con gli altri, ma ripiegata su se stessa nel tentativo di soddisfare i propri bisogni. Per essere autentica, la difesa dei diritti deve, al contrario, considerare l'uomo nella sua integralità personale e comunitaria.

Proseguendo nella nostra riflessione, vale la pena di sottolineare come l'educazione sia un'altra via privilegiata per la costruzione della pace. Ce lo insegna, fra

l'altro, l'odierna crisi economica e finanziaria. Essa si è sviluppata perché troppo spesso è stato assolutizzato il profitto, a scapito del lavoro, e ci si è avventurati senza freni sulle strade dell'economia finanziaria, piuttosto che di quella reale. Occorre dunque recuperare il senso del lavoro e di un profitto ad esso proporzionato. A tal fine, giova educare a resistere alle tentazioni degli interessi particolari e a breve termine, per orientarsi piuttosto in direzione del bene comune. Inoltre, è urgente formare i leader, che, in futuro, guideranno le Istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali (cfr. *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace* [8 dicembre 2012], 6). Anche l'Unione Europea ha bisogno di Rappresentanti lungimiranti e qualificati, per compiere le scelte difficili che sono necessarie per risanare la sua economia e porre basi solide per il suo sviluppo. Da soli alcuni Paesi andranno forse più veloci, ma, insieme, tutti andranno certamente più lontano! Se preoccupa l'indice differenziale tra i tassi finanziari, dovrebbero destare sgomento le crescenti differenze fra pochi, sempre più ricchi, e molti, irrimediabilmente più poveri. Si tratta, insomma, di non rassegnarsi allo "spread del benessere sociale", mentre si combatte quello della finanza.

Investire nell'educazione nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina significa aiutarli a vincere la povertà e le malattie, come pure a realizzare sistemi di diritto equi e rispettosi della dignità umana. È chiaro che, per affermare la giustizia, non bastano buoni modelli economici, per quanto essi siano necessari. La giustizia si realizza soltanto se ci sono persone giuste! Costruire la pace significa pertanto educare gli individui a combattere la corruzione, la criminalità, la produzione ed il traffico della droga, nonché ad evitare divisioni e tensioni, che rischiano di sfibrare la società, ostacolandone lo sviluppo e la pacifica convivenza.

Continuando la nostra odierna conversazione, vorrei aggiungere che la pace sociale è messa in pericolo anche da alcuni attentati alla libertà religiosa: talvolta si tratta di marginalizzazioni della religione nella vita sociale; in altri casi di intolleranza, o persino di violenza nei confronti di persone, di simboli identitari e di Istituzioni religiose. Capita anche che ai credenti – e ai cristiani in modo particolare – sia impedito di contribuire al bene comune con le loro Istituzioni educative ed assistenziali. Per salvaguardare effettivamente l'esercizio della libertà religiosa è poi essenziale rispettare il diritto all'obiezione di coscienza. Questa "frontiera" della libertà tocca dei principi di grande importanza, di carattere etico e religioso, radicati nella dignità stessa della persona umana. Essi sono come i "muri portanti" di ogni società che voglia essere veramente libera e democratica. Pertanto, vietare l'obiezione di coscienza individuale ed istituzionale, in nome della libertà e del pluralismo, paradossalmente aprirebbe invece le porte proprio all'intolleranza ed al livellamento forzato.

Inoltre, in un mondo dai confini sempre più aperti, costruire la pace mediante il dialogo non è una scelta, ma una necessità! In questa prospettiva la Dichiarazione congiunta tra il Presidente della Conferenza Episcopale Polacca e il Patriarca di Mosca, firmata nello scorso mese di agosto, è un segno forte dato dai credenti per favorire i rapporti fra il Popolo russo e il Popolo polacco. Parimenti, desidero menzionare l'accordo di pace recentemente raggiunto nelle Filippine e, in modo particolare, sottolineare il ruolo del dialogo tra le religioni per una convivenza pacifica nella regione di Mindanao.

Eccellenze, Signore e Signori, al termine dell'Enciclica *Pacem in terris*, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario, il mio Predecessore Beato Giovanni XXIII ricordava che la pace rimane «solo suono di parole» se non è vivificata e integrata dalla

carità (AAS 55 [1963], 303). Dunque, quest'ultima è al cuore dell'azione diplomatica della Santa Sede e, prima ancora, della sollecitudine del Successore di Pietro e di tutta la Chiesa cattolica. La carità non sostituisce la giustizia negata, ma d'altra parte la giustizia non supplisce la carità rifiutata. La Chiesa pratica quotidianamente la carità nelle opere assistenziali, quali ospedali e dispensari, ed educative, quali orfanotrofi, scuole, collegi, Università, nonché con l'assistenza fornita alle popolazioni in difficoltà, specialmente durante e dopo i conflitti. In nome della carità la Chiesa vuole essere vicina anche a quanti soffrono a causa delle calamità naturali. Penso alle vittime delle inondazioni nel Sud-Est asiatico e dell'uragano che ha colpito la costa orientale degli Stati Uniti d'America. Penso anche a coloro che hanno subito il forte terremoto, che ha devastato alcune Regioni dell'Italia Settentrionale. Come sapete, ho voluto recarmi personalmente in questi luoghi, dove ho potuto constatare l'ardente desiderio con cui s'intende ricostruire ciò che è andato distrutto. Auspico che, in questo momento della sua storia, tale spirito di tenacia e di impegno condiviso animi tutta la diletta Nazione italiana.

Concludendo il nostro incontro, vorrei ricordare che al termine del Concilio Vaticano II – inaugurato proprio cinquant'anni or sono – il Venerabile Papa Paolo VI indirizzò alcuni Messaggi che sono sempre di attualità, uno dei quali destinato a tutti i Governanti. Li esortò in questi termini: «Tocca a voi essere sulla terra i promotori dell'ordine e della pace tra gli uomini. Ma non lo dimenticate: è Dio (...) il grande artefice dell'ordine e della pace sulla terra» (*Messaggio ai Governanti* [8 dicembre 1965], 3). Oggi faccio mie queste considerazioni, nel formulare a Voi, Signore e Signori Ambasciatori e distinti Membri del Corpo Diplomatico, alle Vostre famiglie e ai Vostri Collaboratori, i più fervidi auguri per il Nuovo Anno. Grazie!

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum*

Il punto di vista di Dio

Sabato 19 gennaio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con affetto e con gioia vi do il mio benvenuto, in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum*. Ringrazio il Presidente, Cardinale Robert Sarah, per le sue parole e rivolgo il mio saluto cordiale a ognuno di voi, estendendolo idealmente a tutti quanti operano nel servizio della carità della Chiesa. Con il recente Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura* ho voluto ribadire il senso ecclesiale della vostra attività. La vostra testimonianza può aprire la porta della fede a tante persone che cercano l'amore di Cristo. Così, in quest' *Anno della Fede* il tema «Carità, nuova etica ed antropologia cristiana», che voi affrontate, riflette lo stringente nesso tra amore e verità, o, se si preferisce, tra fede e carità. Tutto l'*ethos* cristiano riceve infatti il suo senso dalla fede come "incontro" con l'amore di Cristo, che offre un nuovo orizzonte ed imprime alla vita la direzione decisiva (cfr. Enc. *Deus caritas est*, 1). L'amore cristiano trova fondamento e forma nella fede. Incontrando Dio e sperimentando il suo amore, impariamo «a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri» (*Ibid.*, 33).

A partire da questo rapporto dinamico tra fede e carità, vorrei riflettere su un punto, che chiamerei la dimensione profetica che la fede instilla nella carità. L'adesione credente al Vangelo imprime infatti alla carità la sua forma tipicamente cristiana e ne costituisce il principio di discernimento. Il cristiano, in particolare chi opera negli organismi di carità, deve lasciarsi orientare dai principi della fede, mediante la quale noi aderiamo al «punto di vista di Dio», al suo progetto su di noi (cfr. Enc. *Caritas in veritate*, 1). Questo nuovo sguardo sul mondo e sull'uomo, offerto dalla fede, fornisce anche il corretto criterio di valutazione delle espressioni di carità, nel contesto attuale.

In ogni epoca, quando l'uomo non ha cercato tale progetto, è stato vittima di tentazioni culturali che hanno finito col renderlo schiavo. Negli ultimi secoli, le ideologie che inneggiavano al culto della Nazione, della razza, della classe sociale si sono rivelate vere e proprie idolatrie; e altrettanto si può dire del capitalismo selvaggio col suo culto del profitto, da cui sono conseguite crisi, disuguaglianze e miseria. Oggi si condivide sempre più un sentire comune circa l'inalienabile dignità di ogni essere umano e la reciproca e interdipendente responsabilità verso di esso; e ciò a vantaggio della vera civiltà, la civiltà dell'amore. D'altro canto, purtroppo, anche il nostro tempo conosce ombre che oscurano il progetto di Dio. Mi riferisco soprattutto a una tragica riduzione antropologica che ripropone l'antico materialismo edonista, a cui si aggiunge però un "prometeismo tecnologico". Dal connubio tra una visione materialistica dell'uomo e il grande sviluppo della tecnologia emerge un'antropologia nel suo fondo atea. Essa presuppone che l'uomo si riduca a funzioni autonome, la mente al cervello, la storia umana a un destino di autorealizzazione. Tutto ciò prescindendo da Dio, dalla dimensione propriamente spiri-

tuale e dall'orizzonte ultraterreno. Nella prospettiva di un uomo privato della sua anima e dunque di una relazione personale con il Creatore, ciò che è tecnicamente possibile diventa moralmente lecito, ogni esperimento risulta accettabile, ogni politica demografica consentita, ogni manipolazione legittimata. L'insidia più temibile di questa corrente di pensiero è di fatto l'assolutizzazione dell'uomo: l'uomo vuole essere *ab-solutus*, sciolto da ogni legame e da ogni costituzione naturale. Egli pretende di essere indipendente e pensa che nella sola affermazione di sé stia la sua felicità. «L'uomo contesta la propria natura ... Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura» (*Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2012). Si tratta di una radicale negazione della creaturalità e filialità dell'uomo, che finisce in una drammatica solitudine.

La fede ed il sano discernimento cristiano ci inducono perciò a prestare un'attenzione profetica a questa problematica etica ed alla mentalità che vi è sottesa. La giusta collaborazione con istanze internazionali nel campo dello sviluppo e della promozione umana non deve farci chiudere gli occhi di fronte a queste gravi ideologie, ed i Pastori della Chiesa – la quale è «colonna e sostegno della verità» (2 Tm 3, 15) – hanno il dovere di mettere in guardia da queste derive tanto i fedeli cattolici quanto ogni persona di buona volontà e di retta ragione. Si tratta infatti di una deriva negativa per l'uomo, anche se si traveste di buoni sentimenti all'insegna di un presunto progresso, o di presunti diritti, o di un presunto umanesimo. Di fronte a questa riduzione antropologica, quale compito spetta ad ogni cristiano, e in particolare a voi, impegnati in attività caritative, e dunque in rapporto diretto con tanti altri attori sociali? Certamente dobbiamo esercitare una vigilanza critica e, a volte, ricusare finanziamenti e collaborazioni che, direttamente o indirettamente, favoriscano azioni o progetti in contrasto con l'antropologia cristiana. Ma positivamente la Chiesa è sempre impegnata a promuovere l'uomo secondo il disegno di Dio, nella sua integrale dignità, nel rispetto della sua duplice dimensione verticale e orizzontale. A questo tende anche l'azione di sviluppo degli Organismi ecclesiali. La visione cristiana dell'uomo infatti è un grande sì alla dignità della persona chiamata all'intima comunione con Dio, una comunione filiale, umile e fiduciosa. L'essere umano non è né individuo a sé stante né elemento anonimo nella collettività, bensì persona singolare ed irripetibile, intrinsecamente ordinata alla relazione ed alla socialità. Perciò la Chiesa ribadisce il suo grande sì alla dignità e bellezza del matrimonio come espressione di fedele e feconda alleanza tra uomo e donna, e il no a filosofie come quella del *gender* si motiva per il fatto che la reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro impegno a favore dell'uomo, nella fedeltà alla sua vera dignità. Di fronte a queste sfide epocali, noi sappiamo che la risposta è l'incontro con Cristo. In Lui l'uomo può realizzare pienamente il suo bene personale e il bene comune. Vi incoraggio a proseguire con animo lieto e generoso, mentre di cuore vi imparto la mia Apostolica Benedizione.

Alla Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali

L'unione tra i cristiani facilita la pace in Medio Oriente

Venerdì 25 gennaio, ricevendo i membri della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

È con gioia nel Signore che porgo il benvenuto a voi, membri della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali. Attraverso voi estendo i miei saluti fraterni ai capi di tutte le Chiese ortodosse orientali. In modo particolare, saluto Sua Eminenza Anba Bishoy, co-presidente della Commissione, ringraziandolo per le sue cordiali parole.

Prima di ogni altra cosa desidero ricordare con stima Sua Santità Shenouda III, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, scomparso di recente. Ricordo con gratitudine anche Sua Santità Abuna Paulos, Patriarca della Chiesa ortodossa etiopica Tewahedo, che lo scorso anno ha ospitato il IX Incontro della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico ad Addis Abeba, in Etiopia. Mi ha inoltre rattristato apprendere della morte di Sua Eccellenza Reverendissima Jules Mikhael Al-Jamil, Arcivescovo titolare di Takrit e procuratore del Patriarcato siro-cattolico a Roma, nonché membro della vostra Commissione. Mi unisco a voi nella preghiera per il riposo eterno di questi devoti servitori del Signore.

Il nostro incontro odierno ci offre l'opportunità di riflettere insieme con gratitudine sul lavoro della Commissione Mista Internazionale, iniziato dieci anni fa, nel gennaio 2003, per iniziativa delle autorità ecclesiali della famiglia delle Chiese orientali ortodosse e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Nell'ultimo decennio la Commissione ha analizzato da una prospettiva storica i diversi modi in cui le Chiese hanno espresso la loro comunione nei primi secoli. Durante questa settimana, dedicata alla preghiera per l'unità di tutti i seguaci di Cristo, vi siete incontrati per esaminare più in profondità la comunione e la comunicazione esistente tra le Chiese nei primi cinque secoli della storia cristiana. Riconoscendo i progressi compiuti, esprimo la mia speranza che le relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali ortodosse continuino a svilupparsi in spirito fraterno di cooperazione, in particolare attraverso l'approfondimento di un dialogo teologico capace di aiutare tutti i seguaci del Signore a crescere nella comunione e a dare testimonianza al mondo della verità salvifica del Vangelo.

Molti di voi provengono da aree dove i cristiani, sia come individui sia come comunità, affrontano prove dolorose e difficoltà, che sono fonte di profonda preoccupazione per tutti noi. Attraverso voi, desidero assicurare tutti i fedeli in Medio Oriente della mia vicinanza spirituale e della mia preghiera affinché quella terra, tanto importante nel piano di salvezza di Dio, possa essere guidata,

per mezzo di un dialogo costruttivo e della cooperazione, verso un futuro di giustizia e di pace duratura. Tutti i cristiani devono lavorare insieme, con accettazione e con fiducia reciproche, per servire la causa della pace e della giustizia in fedeltà alla volontà del Signore. Possano l'esempio e l'intercessione degli innumerevoli Martiri e Santi, che nel corso dei secoli hanno dato una coraggiosa testimonianza di Cristo in tutte le nostre Chiese, sostenerci e rafforzarci tutti, mentre affrontiamo le sfide del presente con fiducia e speranza nel futuro che il Signore dischiude dinanzi a noi! Su di voi, e su tutte le persone legate al lavoro della Commissione, invoco una nuova effusione dei doni dello Spirito Santo della sapienza, della gioia e della pace.

Grazie per la vostra attenzione.

Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

L'ecumenismo esige gesti concreti di conversione

Nel pomeriggio di venerdì 25 gennaio, nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione dei Secondi Vespri nella solennità della Conversione dell'Apostolo delle Genti – con la partecipazione di numerosi rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali – ed ha pronunciato questa omelia:

È sempre una gioia e una grazia speciale ritrovarsi insieme, intorno alla Tomba dell'Apostolo Paolo, per concludere la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Saluto con affetto i Cardinali presenti, in primo luogo il Cardinale Harvey, Arciprete di questa Basilica, e con lui l'Abate e la Comunità dei monaci che ci ospitano. Saluto il Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e tutti i collaboratori del Dicastero. Rivolgo i miei cordiali e fraterni saluti a Sua Eminenza il Metropolita Gennadios, rappresentante del Patriarca ecumenico, al Reverendo Canonico Richardson, rappresentante personale a Roma dell'Arcivescovo di Canterbury, e a tutti i rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali, qui convenuti questa sera. Inoltre, mi è particolarmente gradito salutare i membri della Commissione Mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, ai quali auguro un fruttuoso lavoro per la sessione plenaria che si sta svolgendo in questi giorni a Roma, come pure gli studenti dell'*Ecumenical Institute of Bossey*, in visita a Roma per approfondire la loro conoscenza della Chiesa cattolica, e i giovani ortodossi e ortodossi orientali che qui studiano. Saluto infine tutti i presenti convenuti a pregare per l'unità tra tutti i discepoli di Cristo.

Questa celebrazione si inserisce nel contesto dell'*Anno della Fede*, iniziato l'11 ottobre scorso, cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II. La comunione nella stessa fede è la base per l'ecumenismo. L'unità, infatti, è donata da Dio come inseparabile dalla fede; lo esprime in maniera efficace San Paolo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 4-6). La professione della fede battesimale in Dio, Padre e Creatore, che si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo, effondendo lo Spirito che vivifica e santifica, già unisce i cristiani. Senza la fede – che è primariamente dono di Dio, ma anche risposta dell'uomo – tutto il movimento ecumenico si ridurrebbe a una forma di "contratto" cui aderire per un interesse comune. Il Concilio Vaticano II ricorda che i cristiani «con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità» (Decr. *Unitatis redintegratio*, 7). Le questioni dottrinali che ancora ci dividono non devono essere trascurate o minimizzate. Esse vanno piuttosto affrontate con coraggio, in uno spirito di fraternità e di rispetto reciproco. Il dialogo, quando riflette la priorità della fede, permette di aprirsi all'azione di Dio con la ferma fiducia che da soli non possiamo costruire l'unità, ma è lo Spirito Santo che ci guida verso la piena comunione, e fa cogliere la ricchezza spirituale presente nelle diverse Chiese e Comunità ecclesiali.

Nella società attuale sembra che il messaggio cristiano incida sempre meno nella vita personale e comunitaria; e questo rappresenta una sfida per tutte le Chiese e le

Comunità ecclesiali. L'unità è in se stessa un mezzo privilegiato, quasi un presupposto per annunciare in modo sempre più credibile la fede a coloro che non conoscono ancora il Salvatore, o che, pur avendo ricevuto l'annuncio del Vangelo, hanno quasi dimenticato questo dono prezioso. Lo scandalo della divisione che intaccava l'attività missionaria fu l'impulso che diede inizio al movimento ecumenico quale oggi lo conosciamo. La piena e visibile comunione tra i cristiani va intesa, infatti, come una caratteristica fondamentale per una testimonianza ancora più chiara. Mentre siamo in cammino verso la piena unità, è necessario allora perseguire una collaborazione concreta tra i discepoli di Cristo per la causa della trasmissione della fede al mondo contemporaneo. Oggi c'è grande bisogno di riconciliazione, di dialogo e di comprensione reciproca, in una prospettiva non moralistica, ma proprio in nome dell'autenticità cristiana per una presenza più incisiva nella realtà del nostro tempo.

La vera fede in Dio poi è inseparabile dalla santità personale, come anche dalla ricerca della giustizia. Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che oggi si conclude, il tema offerto alla nostra meditazione era: «Quel che il Signore esige da noi», ispirato alle parole del Profeta Michea, che abbiamo ascoltato (cfr. 6, 6-8). Esso è stato proposto dallo *Student Christian Movement in India*, in collaborazione con la *All India Catholic University Federation* e il *National Council of Churches in India*, che hanno preparato anche i sussidi per la riflessione e la preghiera. A quanti hanno collaborato desidero esprimere la mia viva gratitudine e, con grande affetto, assicuro la mia preghiera a tutti i cristiani dell'India, che a volte sono chiamati a rendere testimonianza della loro fede in condizioni difficili. «Camminare umilmente con Dio» (cfr. Mi 6, 8) significa anzitutto camminare nella radicalità della fede, come Abramo, fidandosi di Dio, anzi riponendo in Lui ogni nostra speranza ed aspirazione, ma significa anche camminare oltre le barriere, oltre l'odio, il razzismo e la discriminazione sociale e religiosa che dividono e danneggiano l'intera società. Come afferma San Paolo, i cristiani devono offrire per primi un luminoso esempio nella ricerca della riconciliazione e della comunione in Cristo, che superi ogni tipo di divisione. Nella *Lettera ai Galati*, l'Apostolo delle genti afferma: «Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (3, 26-28).

La nostra ricerca di unità nella verità e nell'amore, infine, non deve mai perdere di vista la percezione che l'unità dei cristiani è opera e dono dello Spirito Santo e va ben oltre i nostri sforzi. Pertanto, l'ecumenismo spirituale, specialmente la preghiera, è il cuore dell'impegno ecumenico (cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 8). Tuttavia, l'ecumenismo non darà frutti duraturi se non sarà accompagnato da gesti concreti di conversione che muovano le coscienze e favoriscano la guarigione dei ricordi e dei rapporti. Come afferma il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, «non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione» (n. 7). Un'autentica conversione, come quella suggerita dal Profeta Michea e di cui l'Apostolo Paolo è un significativo esempio, ci porterà più vicino a Dio, al centro della nostra vita, in modo da avvicinarci maggiormente anche gli uni agli altri. È questo un elemento fondamentale del nostro impegno ecumenico. Il rinnovamento della vita interiore del nostro cuore e della nostra mente, che si riflette nella vita quotidiana, è cruciale in ogni dialogo e cammino di riconciliazione, facendo dell'ecumenismo un impegno reciproco di comprensione, rispetto e amore, «affinché il mondo creda» (Gv 17, 21).

Cari fratelli e sorelle, invochiamo con fiducia la Vergine Maria, modello impareggiabile di evangelizzazione, affinché la Chiesa, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Cost. *Lumen gentium*, 1), annunci con franchezza, anche nel nostro tempo, Cristo Salvatore. Amen.

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Il matrimonio tra fede e ordine naturale

Sabato 26 gennaio, ricevendo i Componenti del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari Componenti del Tribunale della Rota Romana!

È per me motivo di gioia ritrovarvi in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Ringrazio il vostro Decano, Mons. Pio Vito Pinto, per i sentimenti espressi a nome di tutti voi e che contraccambio di cuore. Questo incontro mi offre l'opportunità di riaffermare la mia stima e considerazione per l'alto servizio che prestate al Successore di Pietro e alla Chiesa intera, come pure di spronarvi a un impegno sempre maggiore in un ambito certamente arduo, ma prezioso per la salvezza delle anime. Il principio che la *salus animarum* è la suprema legge nella Chiesa (cfr. C.I.C., can. 1752) deve essere tenuto ben presente e trovare, ogni giorno, nel vostro lavoro, la dovuta e rigorosa risposta.

1. Nel contesto dell'Anno della Fede, vorrei soffermarmi, in modo particolare, su alcuni aspetti del rapporto tra fede e matrimonio, osservando come l'attuale crisi di fede, che interessa varie parti del mondo, porti con sé una crisi della società coniugale, con tutto il carico di sofferenza e di disagio che questo comporta anche per i figli. Possiamo prendere come punto di partenza la comune radice linguistica che, in latino, hanno i termini *fides* e *foedus*, vocabolo, quest'ultimo, col quale il *Codice di Diritto Canonico* designa la realtà naturale del matrimonio, come patto irrevocabile tra uomo e donna (cfr. can. 1055 §1). Il reciproco affidarsi, infatti, è la base irrinunciabile di qualunque patto o alleanza.

Sul piano teologico, la relazione tra fede e matrimonio assume un significato ancora più profondo. Il vincolo sponsale, infatti, benché realtà naturale, tra i battezzati è stato elevato da Cristo alla dignità di Sacramento (cfr. *Ibid.*).

Il patto indissolubile tra uomo e donna, non richiede, ai fini della sacramentalità, la fede personale dei nubendi; ciò che si richiede, come condizione minima necessaria, è l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Ma se è importante non confondere il problema dell'intenzione con quello della fede personale dei contraenti, non è tuttavia possibile separarli totalmente. Come faceva notare la Commissione Teologica Internazionale in un Documento del 1977, «nel caso in cui non si avverta alcuna traccia della fede in quanto tale (nel senso del termine "credenza", disposizione a credere), né alcun desiderio della grazia e della salvezza, si pone il problema di sapere, in realtà, se l'intenzione generale e veramente sacramentale di cui abbiamo parlato, è presente o no, e se il matrimonio è contratto validamente o no» (*La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio* [1977], 2. 3: *Documenti* 1969-2004, vol. 13, Bologna 2006, p. 145). Il Beato Giovanni Paolo II, rivolgendosi a codesto Tribunale, dieci anni fa, precisò, tuttavia, che «un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale» (*Ibid.*). Circa tale problematica, soprattutto nel contesto attuale, occorrerà promuovere ulteriori riflessioni.

2. La cultura contemporanea, contrassegnata da un accentuato soggettivismo e relativismo etico e religioso, pone la persona e la famiglia di fronte a pressanti sfide. In primo luogo, di fronte alla questione circa la capacità stessa dell'essere umano di legarsi, e se un legame che duri per tutta la vita sia veramente possibile e corrisponda alla natura dell'uomo, o, piuttosto, non sia, invece, in contrasto con la sua libertà e con la sua autorealizzazione. Fa parte di una mentalità diffusa, infatti, pensare che la persona diventi se stessa rimanendo "autonoma" ed entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che si possono interrompere in ogni momento (cfr. *Discorso alla Curia Romana* [21 dicembre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2012, p. 4). A nessuno sfugge come sulla scelta dell'essere umano di legarsi con un vincolo che duri tutta la vita influisca la prospettiva di base di ciascuno, a seconda cioè che sia ancorata a un piano meramente umano, oppure si schiuda alla luce della fede nel Signore. Solo aprendosi alla verità di Dio, infatti, è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo. «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5): così insegnava Gesù ai suoi discepoli, ricordando loro la sostanziale incapacità dell'essere umano di compiere da solo ciò che è necessario al conseguimento del vero bene. Il rifiuto della proposta divina, in effetti, conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane (cfr. *Discorso alla Commissione Teologica Internazionale* [7 dicembre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2012, p. 7), inclusa quella matrimoniale, e facilita un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, che, unita alla fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, condanna l'uomo a chiudersi nel suo egoismo ed egocentrismo. Al contrario, l'accoglienza della fede rende l'uomo capace del dono di sé, nel quale soltanto, «aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia... lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana» (*Discorso alla Curia Romana* [21 dicembre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2012, p. 4).

La fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è dunque un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale (cfr. *Catechesi all'Udienza generale* [8 giugno 2011]: *Insegnamenti VII/1* [2011], pp. 792-793). Non s'intende con ciò affermare che la fedeltà, come le altre proprietà, non siano possibili nel matrimonio naturale, contratto tra non battezzati. Esso, infatti, non è privo dei beni che «provengono da Dio Creatore e si inseriscono in modo incoativo nell'amore sponsale che unisce Cristo e la Chiesa» (Commissione Teologica Internazionale, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio* [1977], 3. 4: *Documenti 1969-2004*, vol. 13, Bologna 2006, p. 147). Certamente, però, la chiusura a Dio o il rifiuto della dimensione sacra dell'unione coniugale e del suo valore nell'ordine della grazia rende ardua l'incarnazione concreta del modello altissimo di matrimonio concepito dalla Chiesa secondo il disegno di Dio, potendo giungere a minare la validità stessa del patto qualora, come assume la consolidata giurisprudenza di codesto Tribunale, si traduca in un rifiuto di principio dello stesso obbligo coniugale di fedeltà ovvero degli altri elementi o proprietà essenziali del matrimonio.

Tertulliano, nella celebre *Lettera alla moglie*, parlando della vita coniugale contrassegnata dalla fede, scrive che i coniugi cristiani «sono veramente due in una sola carne, e dove la carne è unica, unico è lo spirito. Insieme pregano, insieme si prostrano e insieme digiunano; l'uno ammaestra l'altro, l'uno onora l'altro, l'uno sostiene l'altro» (*Ad uxorem libri duo*, II, IX: PL 1, 1415B-1417A). In termini simili si esprime San Clemente Alessandrino: «Se infatti per entrambi uno solo è Dio, allora per entrambi uno solo è il Pedagogo – Cristo –, una è la Chiesa, una la sapienza, uno

il pudore, in comune abbiamo il nutrimento, il matrimonio ci unisce ... E se comune è la vita, comune è anche la grazia, la salvezza, la virtù, la morale» (*Paedagogus*, I, IV, 10.1: PG 8, 259B). I Santi che hanno vissuto l'unione matrimoniale e familiare nella prospettiva cristiana, sono riusciti a superare anche le situazioni più avverse, conseguendo talora la santificazione del coniuge e dei figli con un amore sempre rafforzato da una solida fiducia in Dio, da una sincera pietà religiosa e da un'intensa vita sacramentale. Proprio queste esperienze, contrassegnate dalla fede, fanno comprendere come, ancor oggi, sia prezioso il sacrificio offerto dal coniuge abbandonato o che abbia subito il divorzio, se – riconoscendo l'indissolubilità del vincolo matrimoniale valido – riesce a non lasciarsi «coinvolgere in una nuova unione ... In tal caso il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana assume un particolare valore di testimonianza di fronte al mondo e alla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* [22 novembre 1981], 83: AAS 74 [1982], p. 184).

3. Vorrei soffermarmi, infine, brevemente, sul *bonum coniugum*. La fede è importante nella realizzazione dell'autentico bene coniugale, che consiste semplicemente nel volere sempre e comunque il bene dell'altro, in funzione di un vero e indissolubile *consortium vitae*. In verità, nel proposito degli sposi cristiani di vivere una vera *communio coniugal*is vi è un dinamismo proprio della fede, per cui la *confessio*, la risposta personale sincera all'annuncio salvifico, coinvolge il credente nel moto d'amore di Dio. "*Confessio*" e "*caritas*" sono «i due modi in cui Dio ci coinvolge, ci fa agire con Lui, in Lui e per l'umanità, per la sua creatura ... La "*confessio*" non è una cosa astratta, è "*caritas*", è amore. Solo così è realmente il riflesso della verità divina, che come verità è inseparabilmente anche amore» (*Meditazione alla prima Congregazione Generale del la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* [8 ottobre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 10 ottobre 2012, p. 7). Soltanto attraverso la fiamma della carità, la presenza del Vangelo non è più solo parola, ma realtà vissuta. In altri termini, se è vero che «la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio», si deve concludere che «fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino» (Lett. Ap. *Porta fidei* [11 ottobre 2012], 14: *L'Osservatore Romano*, 17-18 ottobre 2011, p. 4). Se ciò vale nell'ampio contesto della vita comunitaria, deve valere ancora di più nell'unione matrimoniale. È in essa, di fatto, che la fede fa crescere e fruttificare l'amore degli sposi, dando spazio alla presenza di Dio-Trinità e rendendo la stessa vita coniugale, così vissuta, «lieta novella» davanti al mondo.

Riconosco le difficoltà, da un punto di vista giuridico e pratico, di enucleare l'elemento essenziale del *bonum coniugum*, inteso finora prevalentemente in relazione alle ipotesi di incapacità (cfr. C.I.C., can. 1095). Il *bonum coniugum* assume rilevanza anche nell'ambito della simulazione del consenso. Certamente, nei casi sottoposti al vostro giudizio, sarà l'indagine *in facto* ad accertare l'eventuale fondatezza di questo capo di nullità, prevalente o coesistente con un altro capo dei tre «beni» agostiniani, la procreatività, l'esclusività e la perpetuità. Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso e cioè escluso dal consenso stesso; ad esempio, nell'ipotesi di sovvertimento da parte di uno di essi, a causa di un'errata concezione del vincolo nuziale, del principio di parità, oppure nell'ipotesi di rifiuto dell'unione duale che contraddistingue il vincolo matrimoniale, in rapporto con la possibile coesistente esclusione della fedeltà e dell'uso della copula adempiuta *humano modo*.

Con le presenti considerazioni, non intendo certamente suggerire alcun facile automatismo tra carenza di fede ed invalidità dell'unione matrimoniale, ma piuttosto evidenziare come tale carenza possa, benché non necessariamente, ferire anche i beni del matrimonio, dal momento che il riferimento all'ordine naturale voluto da Dio è inerente al patto coniugale (cfr. *Gen* 2, 24).

Cari Fratelli, invoco l'aiuto di Dio su di voi e su quanti nella Chiesa si adoperano per la salvaguardia della verità e della giustizia riguardo al vincolo sacro del matrimonio e, per ciò stesso, della famiglia cristiana. Vi affido alla protezione di Maria Santissima, Madre di Cristo, e di San Giuseppe, Custode della Famiglia di Nazaret, silenzioso ed obbediente esecutore del piano divino della salvezza, mentre imparto volentieri a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Lettera alle madri dei sacerdoti e dei seminaristi e a quante esercitano verso di loro il dono della maternità spirituale

«*Causa nostrae letitiae* - Causa della nostra gioia»!

Il Popolo cristiano ha sempre venerato, con profonda gratitudine, la Beata Vergine Maria, contemplando in Lei la Causa di ogni nostra vera gioia.

Infatti, accogliendo la Parola Eterna nel suo grembo immacolato, Maria Santissima ha dato alla luce il Sommo ed Eterno Sacerdote, Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. In Lui, Dio stesso è venuto incontro all'uomo, l'ha sollevato dal peccato e gli ha donato la Vita eterna, cioè la sua stessa Vita. Aderendo alla Volontà di Dio, perciò, Maria ha partecipato, in modo unico e irripetibile, al mistero della nostra redenzione, divenendo, in tal modo, Madre di Dio, Porta del Cielo e Causa della nostra gioia.

In modo analogo, la Chiesa tutta guarda, con ammirazione e profonda gratitudine, a tutte le mamme dei sacerdoti e di quanti, ricevuta quest'altissima vocazione, hanno intrapreso il cammino di formazione, ed è con profonda gioia che mi rivolgo a loro.

I figli, che esse hanno accolto ed educato, infatti, sono stati scelti da Cristo fin dall'eternità, per divenire suoi "amici prediletti" e, così, vivo ed indispensabile strumento della sua presenza nel mondo. Per mezzo del sacramento dell'Ordine la vita dei sacerdoti viene definitivamente presa da Gesù e immersa in Lui, cosicché, in loro, è Gesù stesso che passa e opera tra gli uomini.

Questo mistero è talmente grande, che il sacerdote viene anche chiamato "*alter Christus*" - "un altro Cristo". La sua povera umanità, infatti, elevata, per la potenza dello Spirito Santo, a una nuova e più alta unione con la Persona di Gesù, è ora luogo dell'Incontro con il Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi. Quando ogni sacerdote insegna la fede della Chiesa, infatti, è Cristo che, in lui, parla al Popolo; quando, prudentemente, guida i fedeli a lui affidati, è Cristo che pasce le proprie pecorelle; quando celebra i Sacramenti, in modo eminente la Santissima Eucaristia, è Cristo stesso, che, attraverso i suoi ministri, opera la Salvezza dell'uomo e si rende realmente presente nel mondo.

La vocazione sacerdotale, normalmente, ha nella famiglia, nell'amore dei genitori e

nella prima educazione alla fede, quel terreno fertile nel quale la disponibilità alla volontà di Dio può radicarsi e trarre l'indispensabile nutrimento. Nel contempo, ogni vocazione rappresenta, anche per la stessa famiglia in cui sorge, un'irriducibile novità, che sfugge ai parametri umani e chiama tutti, sempre, a conversione.

In questa novità, che Cristo opera nella vita di coloro che ha scelto e chiamato, tutti i familiari – e le persone più vicine – sono coinvolti, ma è certamente unica e speciale la partecipazione che è data di vivere alla mamma del sacerdote. Uniche e speciali sono, infatti, le consolazioni spirituali, che le derivano dall'aver portato in grembo chi è divenuto ministro di Cristo. Ogni madre, infatti, non può che gioire nel vedere la vita del proprio figlio, non solo compiuta, ma investita di una specialissima predilezione divina che abbraccia e trasforma per l'eternità.

Se apparentemente, in virtù della vocazione e dell'Ordinazione, si produce un'inaspettata "distanza", rispetto alla vita del figlio, misteriosamente più radicale di ogni altra separazione naturale, in realtà la bimillenaria esperienza della Chiesa insegna che la madre "riceve" il figlio sacerdote in un modo del tutto nuovo e inatteso, tanto da essere chiamata a riconoscere nel frutto del proprio grembo, per volontà di Dio, un "padre", chiamato a generare ed accompagnare alla vita eterna una moltitudine di fratelli. Ogni madre di un sacerdote è misteriosamente "figlia del suo figlio". Verso di lui potrà, allora, esercitare anche una nuova "maternità", nella discreta, ma efficacissima e inestimabilmente preziosa, vicinanza della preghiera e nell'offerta della propria esistenza per il ministero del figlio.

Questa nuova "paternità", alla quale il seminarista si prepara, che al sacerdote è donata e della quale tutto il Popolo Santo di Dio beneficia, ha bisogno di essere accompagnata dalla preghiera assidua e dal personale sacrificio, perché la libertà nell'aderire alla volontà divina sia continuamente rinnovata e irrobustita, perché i sacerdoti non si stanchino mai, nella quotidiana battaglia della fede e uniscano, sempre più totalmente, la propria vita al Sacrificio di Cristo Signore.

Tale opera di autentico sostegno, sempre necessaria nella vita della Chiesa, appare oggi quanto mai urgente, soprattutto nel nostro Occidente secolarizzato, che attende e domanda un nuovo e radicale annuncio di Cristo e le mamme dei sacerdoti e dei seminaristi rappresentano un vero e proprio "esercito" che dalla terra innalza al Cielo preghiere ed offerte e, ancor più numeroso, dal Cielo intercede perché ogni grazia sia riversata sulla vita dei sacri pastori.

Per questa ragione, desidero con tutto il cuore incoraggiare e rivolgere un particolarissimo ringraziamento a tutte le mamme dei sacerdoti e dei seminaristi e – insieme ad esse – a tutte le donne, consacrate e laiche, che hanno accolto, anche per l'invito loro rivolto durante l'Anno Sacerdotale, il dono della Maternità spirituale nei confronti dei chiamati al ministero sacerdotale, offrendo la propria vita, la preghiera, le proprie sofferenze e le fatiche, come pure le proprie gioie, per la fedeltà e santificazione dei ministri di Dio, divenendo così partecipi, a titolo speciale, della maternità della Santa Chiesa, che ha il suo modello e il suo compimento nella divina maternità di Maria Santissima.

Uno speciale ringraziamento, infine, si elevi fino al Cielo, a quelle madri, che, già chiamate da questa vita, contemplano ora pienamente lo splendore del Sacerdozio di Cristo, del quale i loro figli sono divenuti partecipi, e per essi intercedono, in modo unico e, misteriosamente, molto più efficace.

Unitamente ai più sentiti auguri per un nuovo Anno di Grazia, di cuore imparto a tutte ed a ciascuna la più affettuosa benedizione, implorando per voi dalla Beata Vergine Maria, Madre di Dio e dei sacerdoti, il dono di una sempre più radicale immedesimazione con Lei, discepola perfetta e Figlia del suo Figlio.

Roma, 1 gennaio 2013 - *Solennità di Maria Santissima Madre di Dio*

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Indulgenze per la XXI Giornata Mondiale del Malato

La Redenzione si è compiuta mediante la santa Croce di Cristo, ossia mediante la sua passione. Tutte le sofferenze umane, in verità, possono partecipare alla sofferenza redentrice del Signore; dice, infatti, l'Apostolo San Paolo: «Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Nel corrente *Anno della Fede*, dedicato in particolare alla professione della vera fede ed alla sua retta interpretazione, giova rammentare il luminoso insegnamento del Concilio Vaticano II circa il senso cristiano della sofferenza e della sua condivisione tra i fratelli: «Poiché le opere di carità e di misericordia offrono una splendida testimonianza di vita cristiana, la formazione apostolica deve condurre anche al loro esercizio, in modo che fin dalla fanciullezza i fedeli imparino a condividere le sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando ne hanno bisogno» (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 31c).

Perciò, spinto dal desiderio che l'annuale celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, quest'anno particolarmente solenne, si riveli una sempre più efficace catechesi sul senso salvifico della sofferenza e sensibilizzi maggiormente tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati a servizio di chi soffre nell'anima e nel corpo, il Santo Padre ha scelto come tema della XXI Giornata Mondiale del Malato, che sarà celebrata dal 7 all'11 del prossimo mese di febbraio, il Buon Samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37), che insegna a «fare del bene a chi soffre e fare del bene con la propria sofferenza» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 30). A conclusione della Giornata, nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, Sua Eccellenza Mons. Zygmunt Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, Inviato Speciale di Sua Santità, presiederà nel Santuario Mariano di Altötting, della Diocesi di Passau, una solenne Celebrazione Eucaristica con l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi.

Affinché i fedeli si preparino spiritualmente a partecipare nel modo migliore all'avvenimento, Sua Santità Benedetto XVI, nell'Udienza concessa, il giorno 18 del corrente mese di gennaio, ai sottoscritti Cardinale Penitenziere Maggiore e Reggente di questa Penitenzieria Apostolica, ha benignamente elargito il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo, purché i fedeli, veramente pentiti e stimolati dalla carità, sull'esempio del Buon Samaritano, con spirito di fede e con animo misericordioso, pongano se stessi a servizio dei fratelli sofferenti e, se a loro volta malati, sopportino i dolori e le avversità della vita, innalzando con umile fiducia l'anima a Dio ed offrendo aperta testimonianza di fede attraverso la via del Vangelo della sofferenza.

A. L'*Indulgenza plenaria*, che i fedeli, con animo veramente pentito e contrito, potranno ottenere una volta al giorno alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione Eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ed anche applicare in suffragio alle anime dei fedeli defunti, ogniqualvolta che, dal 7 all'11 febbraio prossimo, nel Santuario Mariano di Altötting o in qualsiasi altro luogo stabilito dall'Autorità ecclesiastica, parteciperanno devotamente a una cerimonia celebrata per impetrare da Dio i propositi della Giornata Mondiale del Malato e reciteranno il Padre Nostro, il Credo e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria.

I fedeli che negli ospedali pubblici o in qualsiasi casa privata assistono caritatevolmente, come il Buon Samaritano, gli ammalati e, a motivo del loro servizio, non possono partecipare alle funzioni sopra indicate, otterranno il medesimo dono dell'Indulgenza plenaria, se in quei giorni presteranno generosamente almeno per qualche ora la loro caritatevole assistenza come se lo facessero allo stesso Cristo Signore (cfr. Mt 25, 40) e reciteranno il Padre Nostro, il Credo e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, avendo l'animo distaccato da ogni peccato e il proposito di adempiere, non appena possibile, alle condizioni richieste per l'ottenimento dell'Indulgenza plenaria.

I fedeli infine che per malattia, per età avanzata o per altra simile ragione, sono impediti dal prendere parte alla cerimonia sopra indicata, otterranno l'Indulgenza plenaria, purché, avendo l'animo distaccato da qualsiasi peccato e proponendosi di adempiere non appena possibile le solite condizioni, partecipino spiritualmente alle sacre funzioni nei giorni determinati, particolarmente mentre le Celebrazioni liturgiche ed il Messaggio del Sommo Pontefice verranno trasmessi per televisione e per radio, preghino devotamente per tutti gli ammalati e offrano a Dio, attraverso la Vergine Maria, *Salus infirmorum*, le loro sofferenze fisiche e spirituali.

B. L'*Indulgenza parziale* a tutti i fedeli ogniquale volta rivolgeranno a Dio misericordioso, con cuore contrito, nei giorni sopra segnati, devote preghiere in aiuto degli infermi nello spirito del corrente *Anno della Fede*.

Il presente Decreto ha vigore per questa occasione. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 del mese di gennaio nell'anno del Signore 2013, nella Solennità della Conversione di San Paolo, che chiude la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Manuel Card. Monteiro de Castro
Penitenziere Maggiore

mons. Krzysztof Nykiel
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER GLI OPERATORI SANITARI**Messaggio per la LX Giornata Mondiale dei malati di lebbra
(27 gennaio 2013)****Una «occasione propizia
per intensificare la diaconia della carità»¹**

Domenica 27 gennaio 2013 si celebra la LX edizione della Giornata Mondiale di lotta alla lebbra, male tanto antico quanto grave per le sofferenze, l'esclusione sociale e la povertà che il morbo di Hansen comporta. Questa ricorrenza costituisce, per tutti i cristiani, gli Enti benefici e le persone di buona volontà, una preziosa occasione per rilanciare l'impegno in favore di quanti sono colpiti direttamente dal *Mycobacterium Leprae* o ne sono indirettamente interessati, come i familiari, promuovendo un rinnovato slancio per il reinserimento sociale delle persone che ne portano i segni. Secondo i dati più recenti dell'OMS, circa duecentoventimila fra uomini, donne e bambini hanno contratto la lebbra nel 2011 e molti dei nuovi casi sono stati diagnosticati quando la malattia era in uno stato avanzato. Questi dati mostrano il permanere, nonostante la meritoria azione di realtà internazionali e nazionali, governative e non – come l'OMS e le Fondazioni Raoul Follereau e Sasakawa – di un'ancora insufficiente possibilità di accesso alle strutture diagnostiche e della carenza nella formazione alla prevenzione delle comunità a rischio di contagio, come pure il bisogno di azioni igienico-sanitarie mirate. Tutto ciò è fondamentale per la lebbra, ormai senza esito mortale se adeguatamente curata, così come lo è in larga misura per le altre "malattie neglette", che, nella loro totalità, continuano a provocare annualmente centinaia di migliaia fra decessi, gravi invalidità o comunque compromissioni permanenti dello stato di salute, di adulti, adolescenti e bambini nei Paesi economicamente svantaggiati. Si tratta di patologie che costituiscono degli autentici flagelli in alcune parti del mondo, ma che non riscuotono la sufficiente attenzione da parte della Comunità Internazionale; tra di esse ritroviamo la dengue, la malattia del sonno, la bilarziosi, l'oncocercosi, la leishmaniosi e il tracoma.

Di fronte a una tale emergenza sanitaria, anche alla luce dell'Anno della Fede, e nel desiderio di impegnarci, sempre più intensamente, come cattolici, nell'adempiere quanto richiesto da Gesù col comandamento «*Euntes docete et curate infirmos*» (Mt 10, 6-8) e dal nostro Battesimo, desidero rinnovare l'invito ad adoperarsi perché questa LX Giornata Mondiale di lotta alla lebbra costituisca una nuova «occasione propizia per intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto»².

Lasciamo che l'esempio di Santi, Beati, e persone di buona volontà, come San Damiano di Molokai, SS.CC., e Santa Marianna Cope, O.S.F., il Beato Jan Beyzym, S.I., e la Beata Madre Teresa di Calcutta, Fondatrice delle Missionarie della Carità, il Servo di Dio Mar-

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale del Malato* 2013, 4.

² *Ibid.*

cello Candia e Raoul Follereau, di cui ricorre quest'anno anche il 110° anniversario della nascita, ci ispirino e ci sostengano nel portare aiuto e conforto a questi nostri fratelli e sorelle malati, ai più piccoli e ai più emarginati.

Ringrazio la Provvidenza divina di aver potuto visitare personalmente, lo scorso anno, sia l'isola di Molokai, dove hanno lavorato San Damiano e Santa Marianna, sia il Madagascar, dove ha operato il Beato Jan Beyzym. Sono luoghi ricchi di umanità e di fede nei quali ho potuto incontrare persone colpite dalla lebbra e ho avuto modo di pregare per tutti voi malati e per le persone che vi sono accanto.

Un ruolo altrettanto importante spetta anche a tutte le persone vittime della lebbra, che sono chiamate a cooperare per l'affermazione di una società più inclusiva e giusta che permetta il reinserimento di chi è stato guarito, per divulgare e promuovere le possibilità di diagnosi e di cura, per ribadire la necessità di sottoporsi a terapie per esserne curati contribuendo a debellare l'infezione, per diffondere, nelle realtà d'appartenenza, i criteri igienico-sanitari indispensabili ad impedirne l'ulteriore propagazione. Come cristiano, chi è stato colpito dalla lebbra ha inoltre la possibilità di vivere la propria condizione in una prospettiva di fede «trovandone il senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore»³, pregando ed offrendo la propria tribolazione per il bene della Chiesa e dell'umanità. Nella consapevolezza che quanto evidenziato è certamente non facile e richiede carità verso se stessi e verso il prossimo, speranza, coraggio, pazienza e determinazione, desidero ricordare – con le parole di San Paolo – che nessuno di noi ha «ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura», ma che abbiamo «ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»». E «se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8, 15-17); anche nelle situazioni più avverse, il cristiano ha la certezza che «né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (v. 39).

Nel ringraziare infine tutti coloro che si sono adoperati e si adoperano nella lotta alla lebbra, rivolgo la mia più fervida preghiera alla Vergine Maria *Salus Infirmorum* perché tutti i sofferenti possano trovare sollievo e sostegno nel rapporto con Dio e nell'azione di tante persone che a loro dedicano la vita.

Con la mia vicinanza, preghiera e benedizione.

✠ Zygmunt Zimowski

Arcivescovo-Vescovo em. di Radom
Presidente

³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, 37.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione invernale (Roma, 28-30 gennaio 2013)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, ci incontriamo all'inizio di un nuovo anno, che immaginiamo cruciale, riconoscendolo fin d'ora quale tempo di Dio, tempo speciale in cui Egli ci parla e ci conferma la sua volontà di salvezza verso tutti gli uomini. Il Vescovo, infatti, «dev'essere preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini. Deve, per così dire, pensare ed agire insieme con Dio. [...] L'inquietudine dell'uomo verso Dio e, a partire da essa, l'inquietudine di Dio verso l'uomo devono non dar pace al Vescovo» (Benedetto XVI, *Omelia per la Solennità dell'Epifania*, 6 gennaio 2013). «Presi dentro» da questa inquietudine, siamo già in speciale pellegrinaggio *ad limina Apostolorum*, toccando infatti all'Episcopato italiano compiere il gesto canonicamente prescritto, e compierlo – per un dono della Provvidenza di Dio – proprio nell'Anno della Fede. Sappiamo che si tratta di un incontro di carattere unico, di un distinto evento di Chiesa, che tocca in modo singolare ciascuno di noi, perché non abbiamo a trovarci a nostra volta nel rischio di «correre o aver corso invano» (Gal 2, 2). Fin d'ora, ringraziamo Benedetto XVI per l'accoglienza che ci accorda, e lo ringraziamo in particolare – come Vescovi d'Italia – per aver voluto di recente dichiarare Venerabile il Papa Paolo VI: il riconoscimento delle sue virtù eroiche esemplifica in modo eminente che l'autorità episcopale o si sostanzia della testimonianza evangelica o difficilmente parla al mondo d'oggi.

1. Siamo ancora avvolti dall'ala del Natale, mistero di sconfinata delicatezza e insieme di vigorosa scossa: «Abbiamo veramente posto per Dio, quando Egli cerca di entrare in noi? Abbiamo tempo e spazio per Lui? [...] La questione che riguarda Lui non sembra mai urgente. Il nostro tempo è già completamente riempito. Ma le cose vanno ancora più in profondità. Dio ha veramente un posto nel nostro pensiero?» (Benedetto XVI, *Omelia della Messa di Mezzanotte*, 24 dicembre 2012). Non è una domanda che ci poniamo di passaggio, essa ha ruolo centrale e definitivo nella nostra esistenza: quanto il recente Natale ci ha spinto a purificare il nostro sguardo, a riconsiderare le nostre priorità, a scuotere stanchezze, ad

affinare i nostri pensieri sulla verità di Cristo? Nell'aula del Sinodo – esperienza di Pentecoste – è risuonata dall'intero Orbe che anche nell'irrinunciabile compito di annunciare il Vangelo, prima di ogni altra considerazione, è Lui che dobbiamo guardare sempre di nuovo; Lui, la lieta notizia e l'annunciatore primo, la verità e il maestro, il seme ed il seminatore. Fa parte «del diventare cristiani l'uscire dall'ambito di ciò che tutti pensano e vogliono, dai criteri dominanti, per entrare nella luce della verità del nostro essere e, con questa luce, raggiungere la vita giusta» (J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli-Editrice Vaticana 2012, pag. 80). In Gesù vi è, infatti, il segreto di ogni metodo e di ogni vera efficacia: Lui, Gesù, è la Luce vera che viene nel mondo, il Figlio del Dio vivente, il Rivelatore del Dio invisibile, il Prototipo dell'umanità, il Centro della storia e del mondo, la Meta del nostro cammino, il compagno di strada, l'Amico indefettibile, il Sostegno sorprendente, il Conforto risanatore, la Speranza affidabile, Egli è la nostra ineffabile gioia! Sì, benché nessuno possa negare che siamo dentro a un travaglio storico delicatissimo e intricato, noi sappiamo di poterci affidare alla gioia. Una gioia che reinterpreta e ricolloca le angosce, gioia che spoglia le apparenze e aiuta a riconoscere la vera consistenza dei virgulti positivi che il nostro tempo genera. Gioia che non è solo un sentimento, una fragile emozione: è una Persona. Lui è tutta la nostra gioia, nel senso che le ricapitola tutte, condensandole in Sé. *No, non finiremmo mai di parlare di Gesù*. E se anche stasera o domani, nell'opinione pubblica echeggeranno solo alcune delle nostre parole, e non precisamente queste – forse perché ritenute ovvie, di maniera, persino scontate –, si sappia però che è questo, è Gesù Cristo che noi vogliamo porgere, il suo Nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù. Uomini e donne che ci ascoltate, qualunque sia la vostra interiore convinzione, noi Pastori abbiamo da dirvi una parola antica che si affida alla nostra povera voce, ma che fa eco a quella poderosa dei secoli: «L'Infinito fatto bambino, è entrato nella nostra umanità» (Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et Orbi*, 25 dicembre 2012), cioè ha fatto qualcosa di non immaginabile, ha compiuto l'impossibile, e comunque qualcosa che va al di là dell'umana comprensione. Eppure, questa Onnipotenza d'amore ha scelto di non imporsi alla nostra libertà, ma solo di offrirsi. Egli non vuole «entrare nel mio cuore se non apro io la porta» (*Ibid.*). Sì, *Porta fidei*, è ciò che cercheremo di sperimentare in quest'anno di grazia, sperimentare nella gioia (cfr. Paolo VI, *Gaudete in Domino*, 1975)! C'è una diffusa mestizia, che si tenta di attenuare con il chiasso e il rumore, ma Lui – inesorabile nel suo amore – sta alla porta e bussa (cfr. *Ap* 3, 20), e ognuno deve decidere se aprirgli, deve soppesare la convenienza anche umana del credere in Lui: «Potremmo rimanere spaventati, davanti a questa nostra onnipotenza alla rovescia. Questo potere dell'uomo di chiudersi a Dio» (*Messaggio*, cit.). Abituati a trattare con un altro genere di prodigi – della scienza e della tecnica – o con un altro tipo di poteri – politici o giudiziari – potremmo forse non cogliere subito l'assoluta novità di questo impareggiabile Prodigio, di questa ineguagliabile Onnipotenza. L'«ignoranza pratica» circa la fede (Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi francesi*, 30 novembre 2012) troppo spesso ci ottunde e devia. Attenzione, però; chinandosi, Dio ci provoca, ci sfida amorevolmente a cogliere il vuoto diffuso attorno a noi e dentro di noi, «ma è proprio a partire da questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne» (Benedetto XVI, *Omelia per l'Apertura dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012). Un germoglio di eternità possiamo impiantare nell'umana gestazione della vita, scenario impensabile, soprassalto di orgoglio: è un Miracolo quello che abbiamo tenuto tra le mani a Natale, miracolo che ora dobbiamo vivere perché fiorisca il deserto.

2. I fronti di crisi che più ci sgomentano, all'inizio di questo anno che ancora una volta il Papa ha voluto inaugurare nel segno della Pace, sono le situazioni di persecuzione in cui si trovano i cristiani, situazioni che in buona parte coincidono con i conflitti aperti in diverse

Nazioni, ma in parte si sviluppano anche là dove apparentemente non dovrebbero esserci motivi di tensione. Oltre ai luoghi ormai noti, emergono in Asia nazionalismi razziali che suscitano periodicamente furori intolleranti sotto gli occhi distratti dell'Occidente, che proclama sì i diritti umani ma poi sembra volerli applicare ed esigere con pesi e misure diverse. Bisogna aggiungere le frontiere incresciose dell'Africa: Nigeria, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Mali, in cui le ragioni degli attacchi si mescolano e i motivi pubblici delle violenze sembrano voler identificare il Cristianesimo con il mondo occidentale. Eppure il Vangelo, ovunque si incultura, si fa costantemente accompagnare da esperienze di soccorso alle popolazioni, spesso le uniche riscontrabili *in loco*. Poi ci sono le migrazioni etniche basate sempre sul fattore religioso, per cui i cittadini che professano il Cristianesimo – religione che magari è storicamente la più radicata in quell'ambito geografico – debbono andarsene lasciando tutto quello di cui era fatta la loro esistenza, e ciò per non abiurare la fede. Dietro i sommovimenti avvenuti di recente nel Nord Africa, emergono inquietanti tentativi di ulteriore discriminazione, e in troppi Paesi ai cristiani non è consentito alcun segno di appartenenza religiosa, salvo mimetizzarsi, nascondersi, dislocarsi. Gli esperti parlano complessivamente di oltre centomila cristiani delle varie Confessioni uccisi nel 2012. Una cifra spaventosa, che non può lasciar indifferente nessuno – singoli ed Istituzioni – tanto meno in nome di interessi economici e politici. Quanti soffrono e muoiono per Cristo lo fanno anche per noi, e noi li sentiamo nostri fratelli nonostante qualsiasi distanza. Nell'economia misteriosa attraverso cui si intesse concretamente il Regno di Dio sulla terra, è la comunione con queste situazioni di martirio che dà verità e vigore al nostro lavoro pastorale, impegnato oggi nella rievangelizzazione delle terre che hanno da tempo conosciuto il Vangelo. Se le nostre parrocchie tenessero viva, anzi alimentassero, una sistematica memoria dei fratelli che nel mondo sono perseguitati, anche la locale vitalità della fede ne sarebbe rimotivata. Chi infatti, se non costoro, può darci ragioni e convinzioni di slancio autentico?

Nel contempo, non abbandoniamo mai la preoccupazione per il problema della fame nel mondo e l'impegno per gli aiuti da prestare alle varie regioni. La crisi alimentare, a giudizio del Papa, è «ben più grave di quella finanziaria» (*Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, 5). Ci sono le Istituzioni preposte, ma c'è innanzi tutto la solidarietà che mai deve venir meno, a livello pratico e anche a livello culturale. Benedetto XVI ha di recente voluto valorizzare la formula cooperativistica quale strumento efficace per combattere strutturalmente la fame. Dare impulso al lavoro autoctono e specialmente agricolo è «un modo per consentire agli agricoltori e alle popolazioni rurali di intervenire nei momenti decisionali ed insieme uno strumento efficace per realizzare quello sviluppo integrale di cui la persona è fondamento e fine» (*Messaggio per la Giornata dell'Alimentazione*, 16 ottobre 2012). Una circostanza questa che ci induce ad esprimere, per assonanza, vero stupore per una specie di improvvisa incomprensione che ha colpito il settore dell'economia sociale: proprio da noi, che storicamente siamo stati tra i primi a sperimentarla ed abbiamo così tante ragioni concrete per stimarla. Nutrire più rispetto per l'economia sociale e civile, e per le sue esperienze più tipiche in quello che è chiamato il Terzo Settore, è condizione per continuare a disporre del cespite di un'economia prossima a tutti e certamente propizia per la collettività.

3. Ma c'è un'altra emergenza che il Natale, con il suo realismo crudo e implacabile, ha messo sotto gli occhi di chi vuol vedere: la condizione di indigenza che si va obiettivamente allargando, e sta intaccando segmenti di società in cui prima era sostanzialmente marginale. I dati vengono monitorati da varie agenzie, le quali oggi convergono nell'assegnare uno spessore crescente al fenomeno. A nessuno deve far comodo esagerare in termini catastrofici, ma occorre però che il Paese non esorcizzi la realtà. Gli schemi sociali classici sono saltati e non si ripristineranno automaticamente. Scongiurato il baratro, è il momento decisivo e irrimandabile del rilancio. La ripresa, quando ci sarà – e segnali di speranza, grazie a Dio,

cominciano ad affacciarsi – non sarà tale purtroppo da porre rimedio da sola alle emergenze nel frattempo scoperte. È il sistema che va posto in discussione – il meccanismo consumi-spesa-debito pubblico (cfr. *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace*, 5) – abbandonando la logica delle “illusioni” che ha fatalmente mostrato la propria assoluta inadeguatezza morale e pratica. C’è da rivoluzionare il modello grazie al supporto di un pensiero nuovo, fermamente convinti che il lavoro è definitorio dell’umano: esso, infatti, è la nobile partecipazione dell’uomo all’opera del Creatore, consente il dignitoso sostentamento, contribuisce alla costruzione della società, esprime le potenzialità di ciascuno nell’armonia generale, genera futuro per tutti. Giustamente da più parti si evidenzia la nuova rilevanza che ha acquisito la questione sociale in Italia e in Europa, per gli esiti di emarginazione che sta creando. Noi, per la prossimità che ci è data con la vita reale della gente, non possiamo che confermarlo con crescente allarme e soprattutto con cuore afflitto: «La giustizia chiede di superare lo squilibrio tra chi ha il superfluo e chi manca del necessario» (Benedetto XVI, *Discorso all’Angelus*, 16 dicembre 2012). E tra quanto è più necessario è proprio il lavoro, bene «prioritario, anche nei periodi di recessione economica» (Benedetto XVI, *Discorso a Iustitia et Pax*, 3 dicembre 2012). La disoccupazione giovanile è, per ora, una sorta di epidemia che non trova argini, mentre ci si chiede se le iniziative legislative che si sono finora succedute abbiano determinato sollievo o aggravamento. Bisogna che le competenze migliori cooperino in uno sforzo solidale e così ogni Istituzione, affinché si possa vedere e toccare il rilancio dell’occupazione e dell’economia; rilancio per il quale la gente ha accettato sacrifici anche pesanti. Tanto patrimonio di responsabilità e rigore, di dignità e adattamento, non può andare sprecato per colpa di alcuno – sarebbe un insulto – e invece si deve cominciare a vederne i frutti. Non può essere il capitale umano quello che per primo viene messo in discussione quando un’industria è in sofferenza; se è approdata ad alti livelli è grazie al lavoro e all’apporto delle diverse maestranze, ed è ingiusto che proprio queste, per prime, vengano messe alla porta. Vorremmo incoraggiare e sostenere quanti, nei diversi ruoli, vanno per il mondo ad assicurare credibilità e ad aprire nuovi sportelli di mercato. Vediamo lavoratori che si stringono di più gli uni agli altri, che cercano di appoggiarsi reciprocamente in modo generoso e intelligente. Vediamo famiglie che solidarizzano, condividendo economie e risorse, scambiando tempo e servizi. Vediamo giovani – non sono per noi i nuovi invisibili – non disposti ad arrendersi. A loro siamo particolarmente vicini in ogni momento di disillusione, ma anche in ogni tentativo che conducono: in ogni *curriculum* che inviano, ad ogni porta a cui bussano, siamo con loro per appoggiare la loro tenacia. Nel frattempo tuttavia bisogna che il sistema sappia migliorare le prestazioni ed innovare nel senso della sostenibilità, della ricerca, della sicurezza. Bisogna affinare le eccellenze, sveltire i processi, alleggerire la macchina burocratica, valorizzare continuamente la creatività e l’inventiva. E bisogna abbandonare la logica dell’essere contro “a prescindere”, atteggiamento che appare come un’offesa all’intelligenza e alla serietà delle questioni. La logica del sospetto ideologico genera divisioni artificiali, contraccolpi indesiderati, ritorsioni a loro volta superficiali e dolorose. Servitori di Gesù Cristo, noi Vescovi vorremmo annunciare oggi, con particolare persuasione, il Vangelo del lavoro. Gesù ha investito almeno due decenni della sua vita nel laboratorio di Giuseppe, ha conosciuto la fatica del lavoro, l’ha praticata senza sconti o fughe. Anche in quel lungo tratto della sua esistenza, Egli ubbidiva al Padre ed aveva un programma da indicare a noi.

Una parola, in questo contesto del *welfare*, vorremmo dirla a proposito della sanità: da una parte per condannare gli imbrogli, i maneggi, le astuzie che si consumano in un settore ad altissima vocazione altruistica, dall’altra per prendere le distanze da logiche irrazionalmente pretenziose e talora esclusivamente campanilistiche. Dobbiamo allargare lo sguardo. Chiediamo tuttavia che la politica dei tagli sia compensata e guidata dal criterio che al centro vi sia sempre la persona del paziente: quale che sia la sua età e condizione, va prioritariamente

salvaguardata. Per questo ci sono specialità, competenze e ricerche che vanno strategicamente preservate. Non ci devono essere privilegi, ma neppure visioni ristrette o punitive.

Un'altra parola, molto convinta, intendiamo riservarla alle popolazioni del Meridione, non da oggi vessate dalla malavita, i cui tentacoli ormai si allargano all'intero Paese. Dobbiamo vigilare, resistere, incoraggiare, denunciare, bonificare e recuperare: tutto in una chiave di educazione e promozione umana che è inseparabile dall'evangelizzazione.

4. Queste problematiche sociali, in certa misura antiche ma anche inedite, hanno oggi una spigolosità che non lascia certo indifferente la nostra Chiesa, la quale per la sua parte intende rispondervi rinnovando profondamente se stessa e la propria presenza sul territorio, anzitutto grazie a un profilo più missionario delle parrocchie: «Il messaggio cristiano viene seminato e si radica efficacemente là dove è vissuto in modo autentico ed eloquente da una comunità» (Benedetto XVI, *Messaggio all'Assemblea del C.C.E.E.*, 8 ottobre 2012). La riduzione del Clero non può coincidere con l'affievolirsi di tali presidi pastorali, anzi è semmai il tenerli ancor più aperti, attenti e prossimi alle persone che può configurare una fondamentale risposta alla sfida della nuova evangelizzazione. È noto quello che viene messo in campo dalle nostre Diocesi per rispondere all'appello dei bisognosi. In tal senso, la sensibilità e la reperibilità, riscattate da pragmatismi farraginosi e connotate da amicizia e condivisione, diventano caratteristiche irrinunciabili della carità evangelica. Ma oltre al territorio, quest'opera va meglio coniugata con la pastorale degli ambienti, in vista di un accreditamento reciproco e un'integrazione più consapevole ed esplicita con la presenza dei movimenti e delle aggregazioni, come con proposte che per natura loro sono sovraparrocchiali. Si pensi alle GMG o ai pellegrinaggi. Una pastorale integrata, dunque, che ponga il proprio baricentro nell'Eucaristia, e da lì si moduli senza isolazionismi, mirando a ciascun soggetto e ciascun ambito, finanche ai crocicchi delle strade. Ma mentre attiviamo una migliore creatività (cfr. Benedetto XVI, *Omelia per la conclusione del Sinodo*, 28 ottobre 2012), dobbiamo sempre ricordare che non è il nostro fare più o meno esasperato che compie il miracolo della fede, bensì il consentire attraverso di noi il fare del Signore, il non ostacolarlo e anzi favorire la sua attrattività. Lui fa nascere figli di Abramo dalle pietre (cfr. *Lc* 3, 8), Lui dobbiamo collocare sempre più al cuore della nostra attività e delle nostre relazioni, Lui riconoscere come il senso vero di ogni iniziativa catechetica e di ogni sforzo per rinnovarla, Lui soprattutto la Presenza palpitante di una liturgia meno pragmatica e sciattamente didascalica, perché meglio capace di far incontrare il Signore, non noi. È nella cura ai Sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana, che parrocchie e Diocesi mettono in gioco il permanere della loro cattolicità. Non abbiamo un prodotto da imporre – come ci avvertiva il *Messaggio finale* del Sinodo – ma una Persona, una presenza, un'amicizia che cambia la vita. In questo senso è la testimonianza e sono i testimoni coloro che concretamente fanno la nuova evangelizzazione. Qui si insinua la dinamica di una nuova *devotio* di cui pure s'è parlato, che deve spingerci a ritrovare, nella post-modernità, quei modi e quelle occasioni atte a parlare al cuore. Cercando di arrestare ogni processo di involontaria auto-secolarizzazione, le nostre comunità devono rispondere alla nostalgia di Dio, senza porre in alternativa ciò che è essenziale con il clima necessario alla pietà, al senso di stupore, all'interiorizzazione. Se si è impoverito il lessico della fede ed è stato eroso il linguaggio che teneva viva la relazione con Dio, bisogna far sì che il tempo della nuova evangelizzazione coincida con la riscoperta dell'identità cristiana e della sequela personale del Signore. C'è una tiepidezza che discredita il Cristianesimo, osservava il Papa: «La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore [...] la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta» (*Meditazione alla 1ª Congregazione generale del Sinodo*, 8 ottobre 2012).

5. Sotto il peso della congiuntura, il popolo italiano si è mostrato ancora una volta solido: nella capacità di dedizione e di sacrificio ha rivelato forza di tenuta e di speranza. Ma nessuno s'illuda o cerchi spiegazioni ideologiche e parziali: se ciò è accaduto, prima che ai risparmi, alle autoriduzioni, alla revisione di stili di vita, ciò è dovuto al naturale ed insostituibile moltiplicatore di ogni più piccola risorsa: la famiglia. È il suo patrimonio di amore, di sostegno e di legami virtuosi, che permette a ognuno di mantenere quell'invisibile e incomparabile capitale di autostima e fiducia che nessuna ricchezza materiale può comprare, e senza del quale le difficoltà diventano massi schiaccianti. Neppure possiamo dimenticare che a livello pubblico hanno rappresentato la volatilità degli indicatori economici, la gracilità della sicurezza economico-sociale, l'improvvisa friabilità dei nostri argini di garanzia, l'imperiosità delle disposizioni europee. È comprensibile dunque un certo senso di smarrimento. Azioni importanti nell'ultimo periodo sono state fatte per recuperare affidabilità ed autorevolezza, a prezzo anche di pesanti sacrifici non sempre proporzionatamente distribuiti. Il Paese ha tenuto duro, avvertendo intuitivamente che stava facendo quello che bisognava fare. Resta ora da saldare in modo anche visibile la disponibilità della gente con il costume pubblico e politico. Non c'è un rigore istituzionale degno di questo nome se non ci sono formazioni politiche che lo assumono su di sé, lo interpretano con scrupolo, ciascuna con le proprie sensibilità, ma alla fine su di esso sostanzialmente convergono. Si respira uno sbilanciamento tra il desiderio popolare di uscire dal tunnel e ciò che viene messo in campo perché l'impresa riesca grazie all'iniziativa dei pubblici poteri. Di qui la percezione di un Paese perennemente incompiuto, che costa molto a se stesso ma non riesce a ottenere i risultati che merita. Sistema non riformabile?, ci si chiede. Dipende dalla capacità della classe politica complessivamente intesa di sfidare i propri vizi storici, mettendo con ciò in riga anche i comportamenti popolari che resistono al cambiamento, come il costume dell'evasione fiscale o quello delle "scorciatoie". Ma finché non si dimostrerà vincente la logica del merito, dell'obiettività, del non-familismo, sarà difficile confidare. Finché la lotta all'evasione non produrrà risultati in cifre consistenti, e queste entrate non serviranno per abbattere la tassazione generale, è difficile dar credito alle promesse. Il precipitare della legislatura verso una prematura conclusione sembra aver risvegliato, nel panorama politico, una agilità e prontezza sorprendenti. C'è un professionismo esibito nelle fasi elettorali che palesemente contrasta con la flemma e la sciattezza dimostrate talvolta in altri frangenti, come se si volesse stare a guardare lo svolgersi degli eventi, pronti ad appropriarsi dei meriti ma non a condividere i pesi, pronti a cogliere l'occasione opportuna. Opportuna per chi? Forse per il Paese? «La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile»: queste parole normative di Benedetto XVI, espresse nella sua prima Enciclica *Deus caritas est*, al n. 28, sono il binario a cui strettamente ci atteniamo. Ma se la Chiesa non è chiamata a caricare immediatamente su di sé il compito politico, «non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia» (*Ibid.*). Per questo, a quanti sono in campo osa oggi richiedere parole chiare circa le proprie personali intenzioni, e alle formazioni politiche l'impegno su programmi espliciti, non infarciti di ambiguità lessicali e tattiche. Il Paese sano è stanco di populismi e reticenze di qualunque provenienza e comunque vestiti. Le riforme domani saranno realizzate solo se oggi non si fanno promesse incaute e contraddittorie. Gli italiani, a quel che comprendiamo, non chiedono l'impossibile, esigono piuttosto che nessuno dei sacrifici compiuti vada deviato o perduto. E che a partire da questi sacrifici si allestisca l'intelaiatura di una ripresa concreta, diffusa, equa. Ma un simile obiettivo, insieme morale e politico, è concretamente sperabile se non manca ora la capacità di autocritica, l'abbandono di ogni automatico addebito ad altri, la determinazione di non raggritare domani gli impegni assunti con l'elettorato oggi. La gente vuole che la politica cessi di essere una via indecorosa per l'arricchimento personale. Per questo s'impone un potere disciplinare affidabile e una regolazione rigorosa affinché il

malcostume della corruzione sia sventato, tenendo conto però che a poco servono le necessarie leggi se le coscienze continuano a respirare una cultura che esalta il successo e la ricchezza facile, anziché l'onore del dovere compiuto.

6. Il prossimo vaglio elettorale ci renderà più o meno poveri? Ecco un modo, a nostro avviso non banale, per affrontare le scadenze all'orizzonte. Va da sé che qui stiamo parlando di indigenza o di benessere secondo il prevalente profilo antropologico. Se è sacrosanto il ciclico appello al popolo, affinché in coscienza e responsabilità questi decida sulla strada da percorrere e sulla classe dirigente a cui per un tratto affidarsi, a ciò corrisponde il diritto-dovere di ogni cittadino alla convinta partecipazione alla vita civile e politica del Paese. Per questo merita superare allergie ed insoddisfazioni, anche profonde: la diserzione dalle urne è un segnale di cortissimo respiro. Non bisogna cedere alla delusione, tanto meno alla ritorsione: non sarebbe saggio e, soprattutto, sarebbe dannoso per la democrazia. Partecipare è dovere irrevocabile, specie se si pretende di inserire questa prossima scelta in un quadro più maturo che coinvolga nei debiti modi l'intera vita civile. Tornano qui provvidenziali le elaborazioni sulla società che a più riprese sono state condotte dalle nostre Settimane Sociali: guardare con sufficienza, o peggio ironizzare sull'afasia dei cattolici e dei Pastori, è quanto meno ingiusto come è stato anche recentemente riconosciuto. La dottrina sociale cristiana ha una sua precipua originalità rispetto al collettivismo sedicente progressista e al liberismo falsamente egualitario.

È certamente riconosciuto dalla coscienza in generale l'esigenza di esprimere il proprio voto liberamente, cioè svincolato da suggestioni e da pressioni spesso veicolate da minoranze che hanno l'abilità di non apparire tali. La biopolitica è oramai una frontiera immanicabile di qualsiasi programma. Francia, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti, ..., per limitarci a questi soli Paesi, ci dicono che non si può far finta di accantonare i problemi quando sono semplicemente nodali nelle società post-moderne. Parlare di vita, salute, malattia, stati cosiddetti vegetativi, dolore, previsione infausta, medicina palliativa, invasività delle diagnosi, disabilità, rapporto medico-ammalato, ma anche di medicina e bilancio dello Stato, obiezione di coscienza, politica dei trapianti, ... significa affrontare temi cruciali che tali saranno sempre di più. Insieme a quello scandaloso – per le evidenze che vorrebbe ignorare – dell'aborto, della maternità surrogata, dell'eutanasia attiva o passiva. Andando sul concreto, quanti aborti e quante tentazioni eutanasiche si verificano a motivo del primato economicista? Non ha senso nascondere gli argomenti, riconoscendo invece cittadinanza elettorale solo all'economia, in quanto fenomeno che obiettivamente brucia. Si parla ovunque di biopolitica e di biodiritto; perché non concepire anche l'economia come bioeconomia? Linee di compromesso, o peggio di baratto tra economia ed etica della vita, a scapito della seconda, sarebbero gravi. Senza il primato antropologico non solo la finanza e l'economia sarebbero oppressive perché ridurrebbero la persona in termini di costi e ricavi, ma anche lo Stato sociale nascerebbe su basi anguste e riduttive.

Né ci si può illudere di neutralizzare in partenza il dibattito, acquisendo all'interno delle varie formazioni orientamenti così diversi da annullare potenzialmente le posizioni, o prevedere al massimo il ricorso pur apprezzabile all'obiezione di coscienza. Viene qui spontanea una analogia con la famiglia: come questa ha un volto, un'identità fatta dal suo modo di ragionare, di amare e di agire, così è della società e dello Stato se vogliono essere una comunità, e non solo un agglomerato di interessi o istanze particolari. In questa seconda ipotesi, lo Stato potrà solo cercare di "tenere a bada" gli appetiti contrastanti dei singoli soggetti o parti, allergici a un progetto di bene comune. Il suo massimo merito sarebbe in questo caso di bilanciare non di costruire. Ma la famiglia – riferimento principale dell'analogia – non è questo! La famiglia è una scelta d'amore che – in un progetto comune – diventa patto tra un uomo e una donna nel matrimonio.

Similmente, anche la società deve avere alla base un progetto di bene comune, altrimenti cadrà fatalmente in balia di pressioni o interessi contrastanti, dove sarà ascoltato ed esaudito chi fa la voce più forte ed insistente. Ora, alla radice del bene comune troviamo le realtà primarie della vita, della famiglia e della libertà, che si intrecciano e si richiamano universalmente perché sono valori fondativi e quindi irrinunciabili dell'umano. Si potrebbe dire che l'inviolabilità della vita è il principio, la famiglia ne è il grembo sorgivo, la libertà la condizione prima di sviluppo. Tutto il resto viene di conseguenza. Quando la Chiesa si interessa dell'inizio e della fine della vita, lo fa anche per salvaguardare il "durante", perché ciò che le sta a cuore è tutto l'uomo, la cui dignità non è a corrente alternata. Sviluppando la precedente metafora, nella famiglia nasce la vita, viene accudita con amore e dedizione, fedeltà e gioia, tanto più quanto essa si presenta fragile ed indifesa. La piccola vita – come la vita malata o anziana – è sentita parte viva e cara del corpo familiare poiché ognuno è importante, e sta a cuore agli altri per quello che è, non per ciò che fa o produce. Così deve essere nel corpo sociale e nello Stato. Lasciar andare alla deriva la vita fragile, che non ha neppure la voce o il volto da opporre per affermare se stessa, rivela un'autocomprensione efficientista ed arrogante dello Stato, una sua inquietante carta d'identità, pur se il tutto è spesso motivato con ragioni alte. È qui in questione non la sofferenza e il dramma di persone concrete, ma il porsi – e prima ancora il concepirsi – di uno Stato verso i suoi membri. La fotografia realista di una società è determinata anzitutto dal suo rapportarsi virtuoso non verso i soggetti efficienti, produttivi e gagliardi, ma verso i più bisognosi ed indifesi. Sta qui la sua prima e incancellabile verità. E non in termini di assistenza, ma di giustizia poiché questo è lo scopo della buona politica. La vita fragile interpella non solo la famiglia, che già se ne fa carico, ma la società intera. Chiede alla comunità e ai suoi apparati istituzionali di non essere abbandonata ma di essere presa "a cuore". È evidente che ciò rappresenta un impegno per la collettività in termini di risorse economiche ed assistenziali; come è evidente che tali vite spesso non avranno da ricambiare con compensi o consenso. Ma la vera risposta sta nel fatto che la società avrà fatto il proprio dovere, paga di essere umana. Ecco perché quando si giunge di fronte alla grande porta dei fondamentali dell'umano, non è possibile il silenzio da parte di alcuno, persone ed Istituzioni: si è arrivati al "dunque". Reticenze o scorciatoie non sono possibili: bisogna dire il volto che si vuole dare allo Stato, se è una famiglia di persone o un groviglio di interessi; se un agglomerato di individui o una rete di relazioni su cui ciascuno sa di poter contare, specialmente nelle fasi di maggiore fragilità.

7. Certo la difesa dei diritti ha fatto grandi progressi, e dunque in qualche modo può ritenersi un dato basilare unificante le diverse formazioni e diversi gruppi. Ma come non riconoscere una singolare tendenza arbitrariamente selettiva di quanto viene proposto come irrinunciabile ed innegozicabile? Ecco perché la già evocata «questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 75). Dobbiamo stare attenti che una certa cultura nebulosa non ci annebbi la vista, inducendoci a non riconoscere più, tra i principi che mandano avanti la società, i fondamenti che non sono confessionali, come si insiste a dire, ma semplicemente di ordine razionale. Anzi, è necessario che in un momento elettorale si certifichi dove essi trovano dimora. Si tratta della vita, come ho detto, dal suo concepimento alla morte naturale, dunque la rinuncia all'eutanasia comunque si presenti, la libertà di coscienza e di educazione, la famiglia basata sul vincolo del matrimonio tra l'uomo e la donna, la giustizia uguale per tutti, la pace. Sono le determinazioni storico-pratiche o principi basilari, dunque non negoziabili, per i quali c'è un fondamento, oltre che nella ragione, nella nostra stessa Costituzione, e ai quali tutti gli uomini di buona volontà debbono attenersi. Chiunque si rifà al bene comune immediato non può non considerarli per ciò che sono, ossia valori non derogabili sul piano della civiltà politica, pena un arretramento antropologico e sociale. Perché la Chiesa insiste tanto? Perché ha a cuore

l'uomo! Perché è chiamata a rappresentare «la memoria dell'essere uomini di fronte a una civiltà dell'oblio, che ormai conosce soltanto se stessa e il proprio criterio di misura. [...] La Chiesa certamente non ha soluzioni pronte per le singole questioni. Insieme alle altre forze sociali, essa lotterà per le risposte che maggiormente corrispondano alla giusta misura dell'essere umano. Ciò che essa ha individuato come valori fondamentali, costitutivi e non negoziabili dell'esistenza umana, lo deve difendere con la massima chiarezza. Deve fare tutto il possibile per creare una convinzione che poi possa tradursi in azione politica» (Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2012). Su questi principi i cattolici sanno che non esiste compromesso o mediazione comunque si voglia chiamare, poiché ne va dell'umano nella sua radice. Per questo la Chiesa è «avanguardia». Si sente ripetere che questi sono valori «divisivi» mentre quelli sociali sarebbero «unitivi»: in realtà, i valori sociali dei quali abbiamo parlato sopra e che la Chiesa conosce e pratica fin dal suo nascere (cfr. *At 2*) stanno in piedi se a monte c'è il rispetto della dignità inviolabile della persona. Fa specie che taluno consideri tali principi come retaggio clericale quando sono le garanzie ultime per gli indifesi ed i senza diritto di parola. In questa cornice, ci pare senza dubbio importante la campagna «Uno di noi» che partirà prossimamente e vuole portare nelle sedi comunitarie l'istanza della vita, senza più selezioni. Così come stupisce che si programmi fin d'ora di discostarsi da essi, quale passaggio necessario per «entrare» a pieno titolo nell'Europa evoluta. Ma l'evoluzione e il progresso consistono nel negare i valori umani? E perché dovremmo noi inseguire e copiare qualcuno che, abdicando ad essi, si è allontanato dal circuito valoriale ed è entrato in un assolutismo del relativo, del precario, del soggettivo, rischiando di congedarsi dalla storia? Gli esiti sociali riscontrabili di quella impostazione ci legittimano a tanto? Perché si dovrebbe «contenere» l'Europa – peraltro necessaria – quando avanza pretese esigenti sul fronte – ad esempio – delle regole sul lavoro, ed assecondarla invece quando vorrebbe decidere dell'equilibrio esistenziale della nostra umana esperienza? Fa pensare la *Caritas in veritate* quando avverte: «Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l'indifferenza caratterizza persino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è?» (*Ibid.*). Come Vescovi, sentiamo di dover far nostro l'invito proveniente oggi anche da soggetti insospettabili, di non lasciarsi dividere dal secolarismo piegato in versione nichilista. La crisi in atto – che in ultima istanza può essere vinta solo con la cultura della vita (cfr. *Messaggio C.E.I. per la Giornata della vita 2013*), ci ricorda che senza un'apertura al trascendente l'uomo diventa incapace alla lunga di agire per la giustizia (cfr. Benedetto XVI, *Discorso a Iustitia et Pax*, cit.). Dunque, il bene comune immanente che tenacemente va perseguito, deve mantenere i cieli aperti perché questo procura perentorietà e dedizione all'iniziativa dei singoli.

8. La madre di tutte le crisi è l'individualismo. E questo è figlio della cultura nichilista per cui tutto è moralmente equivalente, nulla vi sarebbe di oggettivo e di universale valido e obbligante. È questo il tarlo più o meno mascherato che sta modificando dal di dentro gli assetti dell'orientamento comune e delle prassi sociali. Nel suo congenito utilitarismo, l'ideologia individualistica concepisce «la persona come un essere fluido, senza consistenza permanente», per la quale non c'è una natura precostituita, è il soggetto a crearsela (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, cit.). In realtà, è la cultura del limite quella che viene rimossa, in quanto ritenuta negazione della libertà individuale e dello slancio vitale. Dunque, non conveniente e ingiusta. Si tratta – a ben vedere – di una sorta di moderno delirio di onnipotenza che nella storia umana è già stato più volte sperimentato. Una distorsione radicale del desiderio di libertà e di autorealizzazione, una sorta di fuga dal realismo fattuale e dalla ragione stessa. Di qui l'incapacità di legami veri, in cui l'altro sia non solo la proiezione o lo specchio di sé, ma il terminale di una relazione a misura intera dell'essere. Si annida qui un'idea bugiarda e infondata di un'autonomia personale che accetta di entrare

in comunicazione con l'altro solo potendola – la comunicazione – interrompere in ogni momento (cfr. *Ibid.*). Ovvio che tutto questo abbia una ricaduta pesante sull'esperienza familiare e le sue possibilità di tenuta, ma prima ancora sulla prospettiva di potervi tener fede. Ed è uno dei motivi del calo dei matrimoni, di cui pure si è parlato negli ultimi mesi, ma anche della grave situazione demografica. Peccato che, nei giorni successivi, l'argomento sia rapidamente scomparso dal dibattito pubblico, quasi fosse un tema tra mille altri, e non ci si sia interrogati adeguatamente sulle proiezioni in termini di futuro di questa sottovalutazione. Ed ecco anche uno dei motivi per cui si continua a riproporre il tema dei matrimoni omosessuali, quasi si trattasse di un approdo inevitabile. La famiglia precede lo Stato, in quanto è un istituto dotato di una sua naturalità per nulla convenzionale, perché iscritta nel codice addirittura fisico della persona: le differenze sessuali, infatti, si richiamano vicendevolmente in vista di un mutuo completamento nel segno dell'amore che è accoglienza e dono, grembo di nuove vite da generare ed educare. Il diritto del bambino – non al bambino – viene prima di ogni desiderio individuale.

La famiglia si è mostrata ancora una volta come l'elemento fondamentale per la coesione sociale delle diverse generazioni, la cellula primordiale e il patrimonio incomparabile su cui poggia la società. Per queste ragioni nulla può esserle equiparata, né tanto né poco. Né può essere indebolita da ideologie antifamiliari o simil-familiari, che vorrebbero ridefinire la famiglia e il matrimonio mutando l'alfabeto naturale ed istituendo modelli alternativi che la umilierebbero alimentando il disorientamento educativo. Si sente dire che «dove c'è amore c'è famiglia». Mi sembra un'affermazione suggestiva ma qualunquista, perché la coppia – per fare famiglia – oltre l'amore richiede anche altri elementi costitutivi: capacità, doveri e diritti, su cui la società conta e per i quali s'impegna. Tutto ciò appartiene a quel senso comune in grado di sfidare qualunque sollecitazione: semmai ha solo bisogno di essere confortato e consolidato. Dispiace, a dire il vero, che tutto questo non si voglia comprendere, come se la Chiesa nutrisse degli ostinati pregiudizi. Ma se esistono lucidità intellettuali e onestà morale, perché non è dichiarato apertamente ciò che ad arte viene taciuto, seppur faccia qua e là capolino? E cioè, se la natura dell'uomo non esiste, allora si può fare tutto, non solo ipotizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. La recente sentenza della Cassazione sull'adottabilità da parte delle coppie omosessuali, oltre ad essere stata immotivatamente ampliata nella propria valenza, non può certo mutare la domanda innata di ogni bambino: quella di crescere con un papà e una mamma nella ricca armonia delle differenze. C'è in giro una notevole confusione, perché si pensa che la realtà sia superata, che nessuna verità esista, ma se ciò è vero – avverte Spaemann – allora tutto diventa questione di potere. Ed è ciò che sta sotto i nostri occhi, ma è anche ciò che la Chiesa, «esperta in umanità» (Paolo VI, *Discorso all'Assemblea dell'ONU*, 4 ottobre 1965), non potrà mai accettare: «La verità per noi è più importante della derisione del mondo» (Benedetto XVI, *Omelia all'Epifania*, cit.). E questo non per opporsi al mondo moderno con le sue luci e conquiste, i suoi aneliti giusti e nobili, ma per lo stesso amore che ha spinto il Samaritano del Vangelo a farsi umilmente prossimo. Così come il venerabile Paolo VI disse al termine del Concilio Vaticano II: «L'antica storia del Samaritano è stato il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso [...]. Questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente ed amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare [...] quel Dio “dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere” (Sant'Agostino, *Soliloqui*, I, 3)» (7 dicembre 1965).

Cari Confratelli, mi fermo qui, anche se le questioni toccate meriterebbero probabilmente dell'altro: ma questo verrà dal nostro confronto. Continuiamo a stare nella speranza, cioè con il Signore e la sua beatissima Madre. Grazie.

2. COMUNICATO FINALE

1. La voce profetica del Magistero

«Non finiremmo mai di parlare di Gesù. È Lui che noi vogliamo porgere, il suo Nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù».

Attorno alle parole della prolusione del Cardinale Presidente – relazione apprezzata per la capacità di interpretare questo tempo complesso – i Vescovi si sono sentiti coinvolti in prima persona, interpellati nel loro ministero e nella loro presenza tra la gente. Sentono di essere espressione di una Chiesa che, se da una parte è esposta ad attacchi intesi ad indebolirla nel suo impegno a difesa dei valori irrinunciabili, dall'altra è colta in maniera diffusa come il buon Samaritano, che ascolta, educa ed aiuta. In questi anni, infatti, avvertono come sia cresciuta la considerazione per il loro magistero, inteso quale voce profetica, che si leva in modo puntuale e convinto, anche a prezzo di derisioni; un magistero, inoltre, che non lesina critiche alla signoria dell'individualismo – “madre di tutte le crisi” – e argomenta attorno ai fondamentali dell'umano; un magistero, ancora, che, rispetto a visioni parcellizzate, propone una visione antropologica e sociale, che tocca lo Stato e anche l'Unione Europea, ricordando che il primo non può risolversi in un “groviglio di interessi”, né la seconda poggiare semplicemente sull'unità economica e politica.

La fonte di tale profezia – hanno rimarcato i Vescovi – non coincide con interessi di parte, ma rimanda all'incontro con Gesù Cristo, alla centralità del rapporto con Lui, al dovere ed alla necessità di annunciarlo. Fra la gente respirano un profondo bisogno di spiritualità, a cui sanno che la Chiesa può rispondere a ragione, specie quando sa stabilire relazioni personali che consentono la comunicazione della vita di fede e della comunità.

Di qui – oltre ogni rassegnazione destinata a svuotare la proposta – l'esortazione alle parrocchie ad assumere un profilo missionario, superando la diffusa ignoranza della dottrina cristiana per giungere a pensare la fede, rendendola capace di generare cultura e di dare forma all'azione.

2. “Capitale famiglia” e lavoro

Proprio a partire da questa visione di fondo, i Vescovi si sono soffermati sulla difficile situazione economica, ribadendo che le iniziative introdotte a caro prezzo dal Governo per ridare affidabilità ed autorevolezza al Paese devono costituire la base di un rilancio indifferibile. Il dramma della disoccupazione, specialmente giovanile, come l'incertezza e l'instabilità causate dal precariato hanno portato i membri del Consiglio Permanente a spendere parole di apprezzamento e di incoraggiamento per quanti – aziende e dipendenti – accettano forme di solidarietà volte ad aiutarsi reciprocamente. Tale generosità, avvertono, non può però distogliere chi ha precise responsabilità – a partire dall'ente pubblico – in termini di spreco di denaro e di risorse, di insolvenza dei propri debiti, quando non anche di speculazione.

In ordine all'uscita dalla crisi i Vescovi hanno, quindi, additato il valore insostituibile della famiglia. In essa, hanno evidenziato, si ritrova un impagabile capitale di stima e di fiducia, che precede lo stesso capitale economico; la sua tenuta è di carattere affettivo e ricorda come la stessa economia necessiti non solo di regole, ma anche delle risorse di senso che le vengono dalla centralità della persona, dal “fare famiglia” e dal generare. Si tratta di realtà primarie del bene comune per la tutela e la promozione delle quali la Chiesa non sarà mai stanca di spendersi e di richiamare tutte le forze politiche.

In quest'ottica si colloca l'appello, in occasione del prossimo appuntamento elettorale, alla partecipazione al voto da parte di tutti i cittadini.

3. Se oratorio fa rima con laboratorio

Memoria ed attualità, fondamenti e dinamiche, impegno e responsabilità ecclesiale: si articola attorno a questi tre ambiti la Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente e ora affidata alla Segreteria Generale per la pubblicazione.

Il testo, frutto del lavoro congiunto di due Commissioni Episcopali – quella per la cultura e le comunicazioni sociali e quella per la famiglia e la vita – si inserisce nel quadro degli Orientamenti pastorali per il decennio; costituisce un segno di riconoscimento per il servizio educativo che viene assicurato da tanti oratori e un incoraggiamento per un loro ulteriore sviluppo nelle Diocesi italiane.

In particolare, la Nota evidenzia il profilo identitario di tale presenza, il suo legame inscindibile con la missione educativa della Chiesa, la necessità della formazione degli animatori e di una rinnovata collaborazione con la famiglia.

Infatti, “il laboratorio dei talenti” – come, fin dal titolo del Documento, l’oratorio viene definito – è avvertito quale percorso privilegiato per la trasmissione della fede: di qui l’apertura a tutti, senza che questa accoglienza vada a scapito della chiarezza della proposta.

4. Sull’educare

La proposta della Presidenza di convocare un’Assemblea Generale straordinaria, dedicata alla verifica ed alla riflessione circa la preparazione dei candidati al Presbiterato e la formazione permanente del Clero, è stata occasione per un ampio confronto, a testimonianza di come il tema stia a cuore ai Vescovi. Il Consiglio Permanente ha fissato l’assise per il novembre 2014, riservandosi così un congruo periodo di preparazione, che consenta di coinvolgere anche le Conferenze Episcopali Regionali.

Ad analoga conclusione il Consiglio Permanente è giunto anche in merito alla proposta di *Indice* circa un testo di orientamenti per la catechesi. Partendo dalla trasmissione della fede in un cammino di incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, i Vescovi guardano alla catechesi quale momento irrinunciabile, di cui avvertono la necessità di chiarire termini, contenuti e collegamenti: solo allora il “sapere” della fede coglie la centralità della dimensione celebrativa, che a sua volta apre alla carità.

Conclusa la stagione delle sperimentazioni, l’attesa diffusa concerne indicazioni precise, anche riguardo all’utilizzo dei Catechismi. Nel contesto odierno si tratta di aiutare le Chiese a un comune impegno nell’annuncio della fede, con una più incisiva azione pastorale in quest’ambito e una condivisa formazione dei catechisti.

Per la rilevanza del tema, si è stabilito che l’*Indice* – arricchito dal confronto franco e fraterno all’interno del Consiglio Permanente – sia inviato alle Conferenze Episcopali Regionali per integrarlo con eventuali ulteriori suggerimenti.

I Vescovi si sono, quindi, confrontati sul tema principale dell’Assemblea Generale del prossimo maggio. Le scansioni annuali con cui vengono declinati contenuti e funzioni degli Orientamenti pastorali del decennio prevedono l’approfondimento sugli educatori nella comunità cristiana. Su tale argomento, una relazione fondativa presenterà il quadro di riferimento, nel quale si svolgerà il lavoro dei gruppi di studio. È stato proposto di valorizzare un approccio esperienziale, nonché di delineare le figure educative e di collocarne identità e responsabilità nel contesto della comunità ecclesiale: quest’ultima rimane il soggetto centrale, il luogo in cui – attraverso percorsi di formazione e di accompagnamento – prende forma ogni vocazione educativa.

Il Consiglio Permanente, dopo essere stato aggiornato sull’attività della Presidenza e della Giunta del Comitato preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015), ha dato il suo apporto in merito alla scansione del prossimo biennio. L’orientamento

è quello di dedicare, sulla scorta di un sussidio, il primo anno alla raccolta di contributi provenienti dalle Diocesi; la loro elaborazione confluirà in un Documento destinato a coinvolgere ed animare le Chiese, offrendo loro anche prospettive di novità e di sviluppo, che aiutino a fare del Convegno un evento aperto sul cammino successivo.

5. In capo alla carità

Se la carità è espressione essenziale della natura della Chiesa, la responsabilità del Vescovo è primaria per la sua realizzazione. Proprio per recuperare un quadro normativo organico, all'interno del quale ordinare le diverse forme ecclesiali organizzate di servizio della carità, il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sul recente Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura*.

L'approfondimento del testo ha portato a un'assunzione consapevole e convinta del ruolo affidato al Vescovo, quale «pastore, guida e primo responsabile della carità».

In questa prospettiva rientrano diversi compiti: l'educazione della comunità cristiana ad uno spirito maturo di condivisione; l'attenzione affinché venga assicurata alla Chiesa la possibilità di esercitare liberamente la carità; la formazione a una vita autenticamente cristiana di quanti operano in questo settore; la promozione del coordinamento di tutte le iniziative di carità.

A partire dalla rete della Caritas, il Consiglio Permanente ha chiesto di promuovere un incontro delle Conferenze Episcopali Regionali per aggiornare sul Documento del Papa e riflettere sulle sue conseguenze per le Chiese particolari.

6. Enti non profit, valore sociale indiscutibile

Le modifiche del regime dell'IMU, introdotte nell'ordinamento italiano per rispondere alla procedura di indagine formale per aiuti di Stato aperta in sede comunitaria, sono state oggetto di presentazione e di riflessione fra i membri del Consiglio Permanente.

Le principali novità riguardano le condizioni che devono sussistere ai fini dell'esenzione: vi rientrano gli immobili di proprietà degli enti ecclesiastici che sono destinati allo svolgimento di attività che abbiano "modalità non commerciali"; in caso di immobili con utilizzazione mista, l'esenzione riguarda soltanto la frazione di unità nella quale si svolge l'attività non commerciale.

È stata poi fissata una serie di requisiti generali e specifici in relazione alle diverse tipologie di attività oggetto del provvedimento.

I membri del Consiglio Permanente, verificato che in questo campo alcune questioni rimangono ancora aperte, ribadiscono che la loro voce non intende difendere privilegi, quanto veder riconosciuto il valore sociale delle attività svolte da una pluralità di enti *non profit*, tra i quali quelli ecclesiastici; attività che sono tanto più preziose in un contesto di crisi come l'attuale.

7. Varie

Il Consiglio Permanente ha esaminato il tema della presenza di sacerdoti non italiani, provenienti specialmente da territori di missione, in Italia per un periodo di servizio pastorale a tempo pieno o per motivi di studio. All'interno di una logica di cooperazione tra le Chiese – che coinvolge la responsabilità dei Vescovi, del Presbiterio e delle comunità interessate – la Segreteria Generale provvederà a comunicare a tutte le Diocesi le distinte condizioni previste dalle apposite Convenzioni C.E.I.

Alla luce della recente Assemblea Plenaria della COM.E.C.E. (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), una comunicazione ha riguardato la missione e la finalità di tali organi, al fine di favorire una conoscenza più puntuale dell'evoluzione dell'ordinamento comunitario e di promuovere il rapporto di collaborazione con il C.C.E.E. (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa).

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di una campagna di sensibilizzazione sulla "questione scuola" tutta e per una cultura della libertà di educazione; ha espresso la propria adesione all'iniziativa *"Uno di noi"*, promossa dai Movimenti per la vita di venti Paesi europei, volta garantire il diritto alla vita ed a far cessare ogni finanziamento europeo a persone e ad attività che sostengano l'aborto o che effettuino ricerche distruttive di embrioni umani.

Ha, quindi, approvato la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità, adeguando ad essa anche la terminologia del Regolamento: viene a chiamarsi Ufficio Nazionale per la pastorale della salute. In tal modo anche l'educare alla salute assume un significato più integrale: salute fisica, morale e spirituale.

Ha preso atto dell'esaurimento dei compiti affidati al Comitato per gli enti ed i beni ecclesiastici – e da questo svolto con puntualità e competenza – dichiarandone conseguentemente esaurita la funzione. Infine, ha approvato i nuovi parametri concernenti contributi finanziari per l'edilizia di culto.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per il Progetto Culturale: S.Em. Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, Presidente della C.E.I.
- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E. Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano.
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Francesco Guido Ravinale, Vescovo di Asti.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Ivo Muser, Vescovo di Bolzano-Bressanone.
- Membro del Consiglio per gli affari giuridici: S.E. Mons. Vincenzo Pisanello, Vescovo di Oria.
- Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: prof. Francesco Belletti.
- Segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: suor Alessandra Smerilli, F.M.A.
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici peruviani in Italia: padre Emerson Campos Aguilar (Moyobamba, Perù).
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici polacchi in Italia: don Jan Antoni Głowczyk (Tarnów, Polonia).
- Incaricato della C.E.I. presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (F.O.C.S.I.V.): don Andrea Sbarbada (Frosinone-Veroli-Ferentino).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (A.I.G.S.E.C.) per la Branca Lupetti: don Angelo Balcon (Belluno-Feltre).

La Presidenza, nella riunione del 28 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Visitatore presso la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.): S.E. Mons. Ernesto Mandara, Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto.

– Membri del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose: mons. Piero Coda (Frascati); mons. Giuseppe Lorzio (Roma); don Andrea Toniolo, Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose; prof.ssa Vera Zamagni.

– Membro del Comitato per l'edilizia di culto, per l'area Centro: Massimiliano Bernardini (Firenze).

– Membri supplenti del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: dott. Lelio Fornabaio; mons. Giuseppe Baturi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici.

– Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Cremona: don Maurizio Compiani (Cremona).

La Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, che risulta ora così formato:

a) membri designati dai rispettivi Organismi:

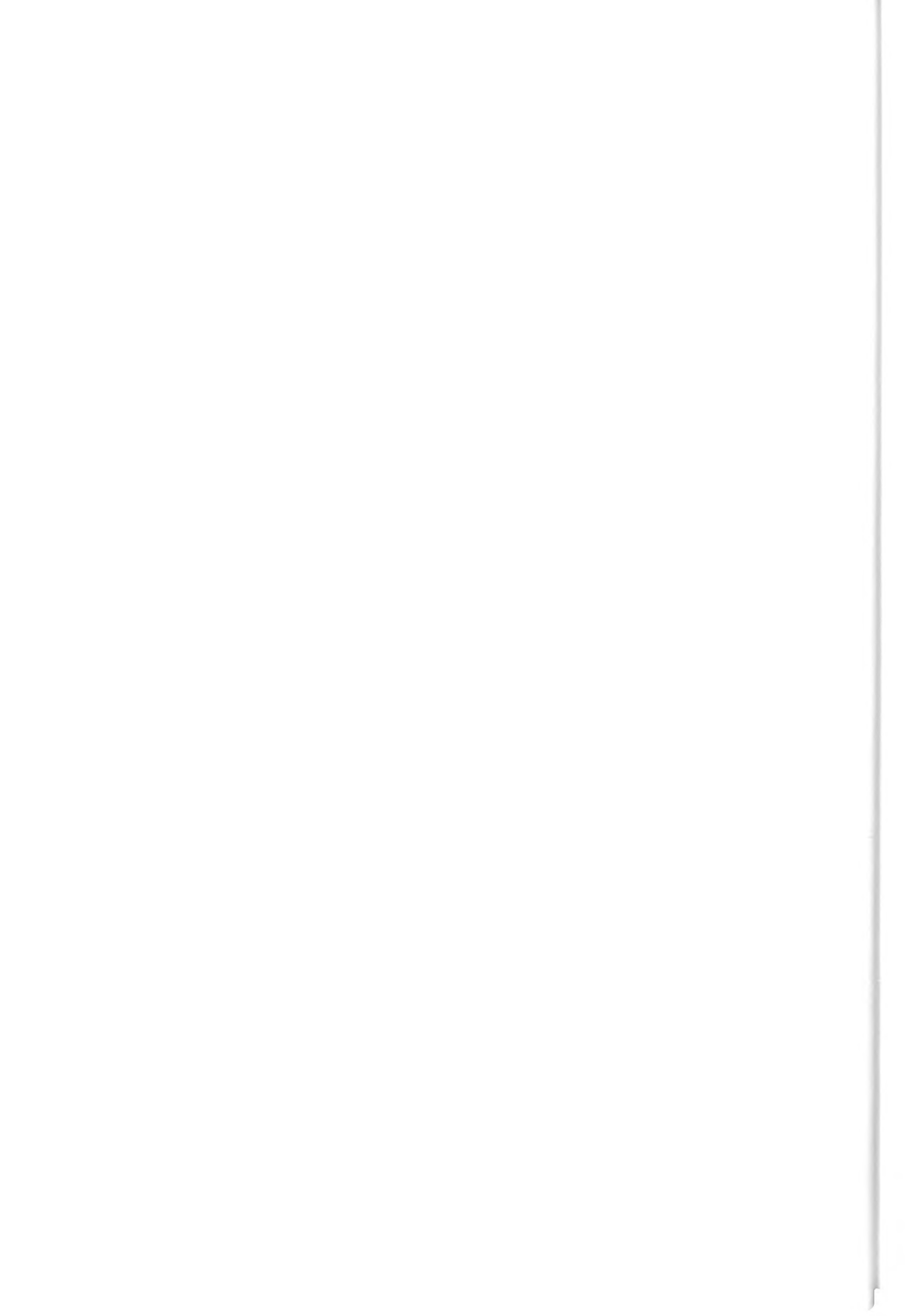
- per la C.I.S.M.: fr. Onorino Rota, F.M.S.;
- per l'U.S.M.I.: suor Rosetta Caputi, F.M.A.;
- per la F.I.S.M.: don Aldo Basso (Mantova); prof. Redi Sante Di Pol; prof. Nicolò Iemmola; dott. Antonio Trani; dott. Delio Vicentini; dott. Casimiro Corna;
- per la F.I.D.A.E.: padre Francesco Beneduce, S.I.; suor Maria Grazia Tagliavini, P.P.F.F.; fr. Bernardino Lorenzini, F.S.C.; suor Carmela Prencipe, S.S.C.;
- per la CON.F.A.P.: don Mario Tonini, S.D.B.;
- per l'A.Ge.S.C.: dott. Giancarlo Frare;

b) membri di diritto:

- S.E. Mons. Gianni Ambrosio, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università, *Presidente*;
- don Maurizio Viviani, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;
- prof. Sergio Cikatelli, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- dott. Luigi Morgano, Segretario Nazionale F.I.S.M.;
- don Francesco Macri, S.D.B., Presidente Nazionale F.I.D.A.E.;
- dott. Roberto Gontero, Presidente Nazionale A.Ge.S.C.;
- p. Francesco Ciccimarra, B., Presidente Nazionale A.G.I.D.A.E.;
- ing. Attilio Bondone, Presidente Nazionale CON.F.A.P.;

c) membri di libera nomina:

- prof. Maurizio Drezadore; prof. Fabrizio Foschi; don Guglielmo Malizia, S.D.B.; avv. Marco Masi; dott. Martino Merigo.



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA**Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Vita consacrata
(2 febbraio 2013)****Testimoni e annunciatori della fede**

La celebrazione della Presentazione di Gesù al Tempio ci orienta a Cristo, vera luce di tutte le genti, principio e fondamento della fede e della vita cristiana. Tale orientamento è sostenuto anche dall'Anno della Fede che, come ci dice Benedetto XVI, «è un invito a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (*Motu Proprio Porta Fidei*, 6). In Cristo, ci riscopriamo amati da Dio, già consacrati a Lui mediante il Battesimo, chiamati all'offerta di noi stessi nell'amore, sostenuti dalla grazia dello Spirito. In Lui ritroviamo ogni giorno il senso della nostra vocazione e la gioia di essere discepoli e testimoni. Ora, se la celebrazione della Presentazione di Gesù parla a tutti, essa parla in modo del tutto particolare a coloro che sono chiamati a una speciale consacrazione, nelle diverse forme ed espressioni, siano essi dediti principalmente alla contemplazione o all'apostolato, alla vita comunitaria o eremitica, siano essi appartenenti a Ordini o Istituti religiosi, Istituti secolari o Società di vita apostolica, a comunità antiche o nuove. È a loro – a voi, carissime consacrate e consacrati – che si rivolge particolarmente questo nostro messaggio, nella XVII Giornata Mondiale della Vita consacrata; ma esso vuole raggiungere anche tutti i cristiani, nel desiderio di promuovere sempre più, in tutti, la comprensione, l'apprezzamento e la riconoscenza a Dio per la Vita consacrata.

La Chiesa sente forte, in questo tempo, l'impegno di «una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (BENEDETTO XVI, *Motu Proprio Porta Fidei*, 7); impegno che il recente Sinodo dei Vescovi su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha richiamato con forza, esortandoci alla responsabilità di testimoniare ed annunciare la fede, con coraggio, serenità e fiducia, a tutti ed in particolare alle nuove generazioni: «Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti» (XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Messaggio al Popolo di Dio*, 2). In questo contesto ecclesiale e culturale ed in questo tempo peculiare si inserisce la testimonianza dei consacrati. Il Messaggio finale del Sinodo interpreta tale testimonianza in rapporto al senso profondo della vita, ponendola in relazione, con felice intuizione, con la testimonianza della famiglia, come a dire: mentre la famiglia è custode della sacralità della vita nella sua origine, la Vita consacrata, in quanto chiamata alla conformazione a Cristo, è custode del senso ultimo, pieno e radicale della vita. La testimonianza dei consacrati, come il Sinodo riconosce, ha un intrinseco significato escatologico. Voi consacrati siete testimoni dell'«orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana», e la vostra vita, in quanto «totalmente consacrata a Lui [al Signore], nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo» (*Messaggio al Popolo di Dio*, 7).

La vostra missione apostolica dà un apporto importante ed insostituibile alla nuova evangelizzazione, in conformità ai vostri specifici carismi. Voi operate in vari modi perché gli uomini e le donne del nostro tempo aprano la porta del loro cuore al dono della fede. Molti di voi siete impegnati nella catechesi e nella formazione cristiana; molti operate in vari ambiti educativi (a servizio delle famiglie, nella scuola, in Centri giovanili, in Centri di formazione professionale, a favore dell'integrazione degli emigrati, in luoghi di emarginazione, ecc.); molti siete impegnati principalmente nel servizio della carità nei confronti di chi è solo, escluso, povero, malato; molti lavorate sul piano sociale e della cultura, con iniziative che promuovono la giustizia, la pace, l'integrazione degli immigrati, il senso della solidarietà e della ricerca di Dio. Sapete mostrare, col vostro impegno, come la fede abbia un significato culturale ed educativo, di promozione e di garanzia di vera umanità. Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza fedele e gioiosa. La richiedono tante situazioni di smarrimento, che pure sono attraversate anche dal desiderio di cose autentiche e vere e, ancor più, da una domanda su Dio, per quanto possa sembrare tacitata o rimossa.

E tuttavia, prima che per ciò che fate, è per il vostro stesso essere, per la generosità e radicalità della vostra consacrazione, che voi parlate all'uomo di oggi. Vivendo con fedeltà la vostra vocazione tenete vivo, nella Chiesa, il senso della fedeltà al Vangelo. Con la vostra vita ci ricordate anche che la nuova evangelizzazione comincia da noi stessi e che c'è un intimo legame tra «autoevangelizzazione e testimonianza, rinnovamento interiore ed ardore apostolico, tra essere ed agire, evidenziando che il dinamismo promana sempre dal primo elemento del binomio» (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Vita consecrata*, 81). Quest'idea è stata ripresa dai Padri Sinodali quando affermano: «Guai ... a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni – aggiungono riferendosi all'esperienza vissuta nel Sinodo – più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito a evangelizzare si traduce in un appello alla conversione» (*Messaggio al Popolo di Dio*, 5).

Vi incoraggiamo dunque a proseguire il vostro cammino con gioia. Siete tutti impegnati, personalmente, comunitariamente e come Istituti, in sintonia con quanto la Chiesa intera sta vivendo, in percorsi di rinnovamento per essere sempre di più all'altezza della chiamata di Dio e delle sfide del nostro tempo, nella fedeltà al carisma che il Signore vi ha donato. Siate sempre più veri discepoli di Cristo; alimentate la consapevolezza della vostra missione. Vivete le situazioni umane, sociali, culturali, nelle quali operate, facendovi segno dell'agire di Dio e siate sempre presenza profetica di vera umanità anche quando ciò esige di andare controcorrente. Siate fedeli alla vostra tradizione carismatica e allo stesso tempo siate capaci di interpretare in modo attuale il carisma, mostrandone la fecondità. Siate testimoni e annunciatori della fede con la qualità della vostra vita spirituale, della vostra vita comunitaria e del vostro servizio al prossimo.

La vita spirituale è docilità allo Spirito di Cristo e si nutre della Parola di Dio, che deve essere, specialmente per voi consacrati, cibo quotidiano, da accogliere, gustare, assimilare, così da conformarvi al «pensiero di Cristo» (1 Cor 2, 16) e al sentire di Cristo (cfr. Fil 2, 5). È per questo che vanno curati i tempi dell'incontro personale con Cristo, della preghiera, dell'adorazione eucaristica; ed è per questo che l'Eucaristia dovrà essere al centro della vostra vita personale e della vostra comunità. Anche i consigli evangelici, che voi professate, esprimeranno la vostra comunione con Cristo e saranno segno, allo stesso tempo, di vera umanità: professando la castità, testimoniate il vero amore che è dedizione e gratuità; vivendo nella povertà e nella comunione dei beni, aiutate tutti a vivere con sobrietà senza perdere di vista l'essenziale; praticando l'obbedienza, siete profeti della verità della libertà, che è disponibilità all'accoglienza della vocazione di Dio. I consigli evangelici testimoniano così che la vita trova senso nell'affidamento a Dio e che la fede apre l'umano ad orizzonti di senso e di verità.

La vostra testimonianza di vita comunitaria è un segno importante e da coltivare con coraggio, umiltà e pazienza. La comunione – lo sappiamo – si nutre del rapporto con Dio, è riflesso della comunione delle Persone divine, si costruisce nell'Eucaristia, è condizione, secondo la parola di Gesù, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Essa è dono di Dio ed esige allo stesso tempo una pratica quotidiana. Può essere facile, oggi, scoraggiarsi di fronte alle difficoltà relazionali che sembrano così insormontabili da fuggirle, rifugiandosi in attivismi esasperati che, al di là delle apparenze, trasmettono chiusure ed unilateralità. In realtà, i segni di comunione sono ciò che più esige il nostro tempo e diventano via privilegiata per mostrare la novità del Vangelo ed essere segno di una Chiesa che è esperta in umanità. I contesti che viviamo sono segnati spesso da problemi relazionali, solitudini, divisioni, lacerazioni, sul piano familiare e sociale; essi attendono presenze amorevoli, segni di fiducia nei rapporti umani, inviti concreti alla speranza che la comunione è possibile. Una proposta credibile del Vangelo esige una particolare cura dei processi relazionali e ha bisogno di appoggiarsi a segni di vera comunione.

La vostra carità apostolica sia animata da vero spirito di servizio dal desiderio di suscitare la fede. Il vostro apostolato ha una sua specificità nella missione della Chiesa: sa partire dalla persona, dal malato, dal povero, dal più debole, tante volte dal più lontano dall'esperienza ecclesiale. Siete chiamati a essere segno dell'amore e della grazia di Dio sin dal primo contatto con le persone che incontrate. Siete chiamati – soprattutto coloro che operano coi giovani e nell'educazione – a integrare profondamente e dinamicamente la preoccupazione evangelizzatrice e la preoccupazione educativa. Il servizio all'uomo ha sostegno e garanzia nella fedeltà a Dio e nel tener sempre vivo lo sguardo e il cuore sul Regno di Dio.

Lo Spirito di Dio sostenga la vostra testimonianza di fede e il vostro annuncio, rendendovi sempre più credibili e gioiosi. Susciti nel cuore di tanti giovani il desiderio di seguire Cristo con generosità e radicalità, intraprendendo il cammino di speciale consacrazione. Egli renda tutti noi dei veri credenti, sempre più sensibili e responsabili nella testimonianza e nell'annuncio. Ci sostenga nella comunione ecclesiale, ci faccia crescere in unità, nel riconoscimento dei diversi carismi e nella fedeltà a Dio. Maria e Giuseppe, che presentarono al Tempio Gesù, nella disponibilità piena ai disegni di Dio, presentino al Signore anche noi, perché cresca nella nostra vita la fede e la capacità di trasmetterla.

Roma, 13 gennaio 2013 - *Festa del Battesimo del Signore*

**La Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita consacrata**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

**Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana dei bambini
ai sacerdoti e alle comunità cristiane,
alle famiglie ed agli operatori pastorali**

UNA CHIESA MADRE

**PRESENTAZIONE
DALLA PARTE DEI PICCOLI**

Come per Gesù, i bambini stanno a cuore non solo alla famiglia, ma anche alla Chiesa. Essi chiedono di essere accolti e amati, hanno diritto di essere sostenuti nella loro crescita umana e spirituale. Siamo consapevoli che «essi valgono prima di tutto per se stessi, e non in vista di ciò che in futuro potranno dare alla famiglia, alla società, alla Chiesa o allo Stato»¹.

Il Battesimo dei bambini è il primo Sacramento dell'iniziazione cristiana. Essa un giorno avrà il suo compimento con la Confermazione e l'Eucaristia. Per i più piccoli, rigenerati a vita nuova, incomincia un cammino spirituale che, adeguatamente sostenuto, li condurrà a un progressivo sviluppo della fede e della vita cristiana. Amati dal Signore e guidati dal suo Spirito, i bambini hanno «la capacità di cercare Dio e di aspirare a Lui»².

In questi anni le nostre parrocchie hanno profuso generose energie per promuovere un rinnovamento della catechesi dei ragazzi quale dimensione fondamentale del più ampio processo iniziatico. I risultati non sempre sono stati totalmente convincenti. Una carente formazione cristiana negli anni dell'infanzia e un limitato interesse dei genitori a educare nella fede i propri bambini sovente hanno indebolito o compromesso il successivo cammino catechistico dei fanciulli e ragazzi.

Il diritto di ogni bambino a conoscere e a incontrare il Signore e il dovere dei genitori a essere, fin dalla scelta del Battesimo, parte attiva nel cammino d'iniziazione cristiana rendono urgente nelle nostre comunità l'avvio di una qualificata ed articolata pastorale battesimale.

La presente Nota, frutto di un'ampia riflessione tra i Vescovi della nostra Conferenza Regionale, è stata arricchita con proposte e suggerimenti emersi dal lavoro congiunto degli Uffici della catechesi e della famiglia, ai quali va la nostra gratitudine. Questo breve Docu-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 35.

² *Ivi*, n. 45.

mento pastorale ha lo scopo di offrire essenziali e condivisi suggerimenti per una comune proposta d'iniziazione cristiana dei bambini nelle nostre Chiese particolari. Sarà, poi, compito di ogni Diocesi elaborare un organico piano di pastorale battesimale secondo le indicazioni del proprio Vescovo e in risposta alla situazione e necessità locali. Successivamente, toccherà alle comunità parrocchiali, in fedeltà alle scelte diocesane, programmare con responsabilità e creatività un concreto percorso di pastorale pre e post battesimale da attuarsi con generosità e impegno, pur con la sapiente gradualità.

Il testo della Nota è articolato in quattro brevi capitoli. Il primo, introduttivo, motiva la scelta della pastorale battesimale e precisa la finalità del Documento. Nel secondo sono offerte alcune coordinate teologiche e pastorali sul Battesimo dei più piccoli, l'iniziazione cristiana, il ruolo della famiglia e la responsabilità della comunità parrocchiale. Il terzo capitolo, più applicativo, si sofferma su priorità, criteri e proposte per elaborare un progetto di pastorale battesimale. L'ultimo capitolo prende in considerazione il ruolo del Vescovo, la funzione del servizio diocesano e il compito della parrocchia per avviare una proposta d'iniziazione cristiana dei bambini.

I contenuti della Nota fanno riferimento a tre temi conduttori: la centralità dei bambini, per i quali è pensata e programmata la prima fase dell'iniziazione cristiana, che si estende dal Battesimo agli anni dell'infanzia; un'attenzione prioritaria ai genitori, diretti destinatari della pastorale battesimale; la responsabilità della comunità cristiana che, quale madre che genera alla vita nuova ed è casa comune dei genitori e dei bambini, ha il compito di promuovere e di attuare la pastorale dell'iniziazione cristiana.

La Nota è diretta anzitutto ai sacerdoti e alle comunità. Non offre soluzioni, ma orientamenti. È un aiuto a un progetto, che chiede di essere definito operativamente insieme: Vescovo, presbiteri, diaconi, operatori pastorali. La proposta ha come primo interlocutore la famiglia, che «va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione»³. C'è un legame di reciprocità tra famiglia e comunità ecclesiale. Per questo occorre stabilire una feconda alleanza nella quale «va riconosciuto e sostenuto il primato educativo della famiglia»⁴.

Con Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, diciamo al Signore: «Non hanno più vino». È la nostra comune preghiera: «Fa', Signore, che ci sia festa e vita serena anche per i bambini ammalati e per quelli poco accolti e amati. Benedici l'amore tra gli sposi, perché non conosca l'usura del tempo. Dona coraggio e fiducia ai genitori stanchi e rassegnati. Apri sentieri di speranza per le famiglie divise o separate. Illumina la ricerca e rafforza la fede di ogni padre e madre. Fa' che i genitori non si sentano soli nella loro missione educativa. Concedi ai bambini e alle loro famiglie di trovare accoglienza e sostegno nelle nostre comunità cristiane. Sorreggi le fatiche dei sacerdoti e degli operatori pastorali, affinché non vengano meno la loro dedizione per una rinnovata pastorale battesimale».

Torino, 13 gennaio 2013 - *Festa del Battesimo del Signore*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

✠ **Giuseppe Cavallotto**

Vescovo di Cuneo e di Fossano
Incaricato della Commissione Regionale
per la catechesi

✠ **Franco Giulio Brambilla**

Vescovo di Novara
Incaricato della Commissione Regionale
per la famiglia

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), n. 38.

⁴ *Ivi*, n. 54 c.

I. CANTIERE APERTO

«[Gesù] prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me»» (Lc 9, 47-48)

1. Grande gioia ma anche trepidazioni accompagnano la nascita di un figlio. Come Pastori delle Chiese, che sono in Piemonte e in Valle d'Aosta, desideriamo esprimere la nostra gratitudine a tutti i genitori per la loro accoglienza di nuove vite. Partecipiamo alla loro felicità e condividiamo le loro preoccupazioni. Ci auguriamo che i figli del loro amore crescano sani e sereni.

Un campo da coltivare

2. I bambini, rigenerati a vita nuova nel Battesimo, hanno diritto a incontrare il Padre che li ama, a diventare amici e discepoli di Gesù, a sviluppare, grazie al dono dello Spirito Santo, la loro vita di figli del Dio, a essere accolti e sostenuti dalla comunità cristiana.

Un tempo i bambini, battezzati poco dopo la nascita, trovavano in famiglia la prima scuola di fede e di preghiera. L'ingresso nella scuola dell'infanzia, la progressiva partecipazione alla Messa domenicale e a devozioni popolari – come novene, processioni, mese mariano – favorivano una graduale crescita religiosa.

3. I profondi cambiamenti sociali e culturali degli ultimi anni fanno sentire il loro influsso sulle famiglie, sulle nostre comunità ed hanno ripercussioni anche sulla formazione religiosa dei bambini, molti dei quali crescono senza una sufficiente educazione cristiana.

Le famiglie oggi conoscono serie difficoltà: economiche, relazionali, educative e religiose. Oltre a una presenza sempre più estesa di situazioni familiari irregolari o di separazioni dei genitori, che talora hanno ripercussioni affettive ed educative sui figli, in molte famiglie si registra un crescente affievolimento della fede. Numerosi genitori, pur dichiarandosi cristiani, non avvertono la responsabilità del loro primario compito di educatori alla fede. Altri, assorbiti dal lavoro, con difficoltà trovano il tempo per parlare e pregare con i figli. Né mancano alcuni genitori che rimandano il Battesimo e l'educazione religiosa, lasciando al figlio, avanti negli anni, di fare le proprie scelte.

Anche le nostre comunità parrocchiali, nono-

Incoraggiamo ogni padre e madre ad educare i propri figli alla vita buona del Vangelo. Uniti ai genitori e alle nostre comunità cristiane, affidiamo al Signore ogni bambino, perché possa conoscerlo e amarlo, cresca, come Gesù nella famiglia di Nazaret, «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52).

stante il generoso impegno di rinnovamento, spesso fanno fatica ad accompagnare i genitori nella loro missione educativa, a coinvolgere le giovani famiglie ed a proporre ai genitori e ai loro bambini idonei percorsi di formazione e adeguate celebrazioni.

4. In un contesto sempre più secolarizzato e scristianizzato si apre per le nostre comunità un nuovo e delicato campo di azione: la *pastorale battesimale*. Essa ha come destinatari diretti i genitori e, tramite loro, la formazione religiosa dei figli. È una sfida e una grande opportunità: i genitori possono scoprire la bellezza della loro fede e della loro missione educativa; le parrocchie hanno un'occasione privilegiata per ravvivare la loro funzione materna ed evangelizzatrice; la pastorale della famiglia può conoscere un rinnovato slancio offrendo il proprio sostegno ai genitori e ottenendo nuove adesioni ai gruppi di spiritualità familiare delle nostre comunità parrocchiali.

Vogliamo guardare con fiducia e speranza ai genitori che, ancora numerosi, chiedono il Battesimo per i loro figli. La loro domanda, quand'anche dettata da una debole motivazione religiosa, è frutto di una misteriosa azione dello Spirito e manifesta l'intenzione, almeno implicita, di affidare il figlio alla protezione del Signore. Una sapiente azione pastorale suppone chiarezza di proposte, ma anche richieste realistiche. Largheggia in comprensione e in accoglienza delle persone. Valorizza il positivo di ogni domanda. Sa che il Signore opera nel cuore dei genitori e dei figli. Da un piccolo o incerto germe può sorgere un albero fecondo!

Un ponte a tre arcate

5. La pastorale battesimale, rivolta ai genitori e ai loro figli, fa parte dell'esteso itinerario di *iniziazione cristiana* sulla quale, in passato, i Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta hanno offerto una ricca riflessione e linee di azione¹.

L'iniziazione cristiana dei più piccoli inizia con il Battesimo, ha il suo momento sacramentale culminante con la celebrazione della Confermazione e dell'Eucaristia, termina con il tempo della mistagogia. Il percorso iniziatico può essere paragonato a un *ponte a tre arcate*, rispondenti all'età dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

6. L'infanzia è l'età della formazione al senso religioso e di un'iniziale educazione alla fede. In questi anni la famiglia ha una responsabilità primaria. Segue l'età della fanciullezza e della preadolescenza. È il tempo della catechesi parrocchiale, finalizzata ad una prima organica educazione alla fede e alla vita cristiana. Questa stagione abitualmente si estende dai 7 ai 12 anni circa e si conclude con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia. In senso proprio, poi, l'iniziazione cristiana termina con la mistagogia, un tempo che dovrebbe essere dedicato a un ap-

profondimento più organico del messaggio cristiano, a una partecipazione più attiva alla vita della comunità cristiana, allo sviluppo di una fede più consapevole e ad un'ulteriore crescita spirituale. Questa tappa della mistagogia abbraccia gli anni dell'adolescenza. Può protrarsi sino ai 16-18 anni e concludersi con una solenne professione di fede e di impegno ecclesiale.

7. Le arcate di un ponte sono tutte fondamentali. La prima arcata dell'iniziazione cristiana, quella della pastorale battesimale, riveste una funzione peculiare. I bambini attraverso il lavacro battesimale diventano creature nuove e partecipano alla vita di Dio. La comunità cristiana, come madre, accoglie i neobattezzati e si premura della loro crescita. I genitori, opportunamente accompagnati, sono aiutati ad approfondire la loro fede ed a svolgere la loro insostituibile missione educativa. I bambini, inizialmente formati alla vita cristiana, al termine dell'infanzia possono percorrere con frutto l'itinerario catechistico nella comunità parrocchiale. I ragazzi, che sono stati introdotti alla fede dai genitori, potranno fare affidamento sul primario aiuto e incoraggiamento della propria famiglia.

Orientamenti comuni

8. L'iniziazione cristiana dei bambini, dalla nascita ai 6 anni circa, è per molte nostre comunità un campo pastorale nuovo o limitatamente dissodato. Consapevoli della sua singolare rilevanza per i bambini, per le loro famiglie e per le nostre parrocchie, in questi ultimi tempi più volte nelle nostre riunioni abbiamo riflettuto sulla pastorale battesimale, con attenzione alla fase preparatoria dei genitori al Battesimo dei figli, come pure sul cammino, particolarmente delicato e impegnativo, negli anni successivi alla celebrazione battesimale.

Con i rappresentanti, scelti dagli Uffici diocesani della catechesi e della famiglia, abbiamo condiviso, a fine agosto, la ricca riflessione nel Convegno Regionale tenuto ad Armeno e dedicato all'iniziazione cristiana dei bambini. I qualificati contributi dei relatori, l'attiva e interessata partecipazione di numerosi laici e sacerdoti al Convegno e i loro concreti suggerimenti ci inco-

raggiano a promuovere una rinnovata proposta di pastorale battesimale.

Secondo le norme generali della Chiesa, «le Conferenze Episcopali regionali possono emanare disposizioni pastorali, per fissare un più lungo periodo di preparazione al Sacramento»². Come Pastori riteniamo doveroso porre la dovuta attenzione anche agli anni successivi al Battesimo. Nel rispetto dei principi e dei criteri previsti dai libri liturgici, volentieri accogliamo la richiesta, espressa a conclusione del Convegno di Armeno, di proporre orientamenti e linee comuni di azione per una pastorale pre e post battesimale nella nostra Regione ecclesiastica del Piemonte e della Valle d'Aosta. Con le indicazioni pastorali, proposte in questa Nota, desideriamo orientare la programmazione di ogni Diocesi, incoraggiare una fruttuosa iniziazione cristiana dei bambini nelle parrocchie, favorire uno scambio di iniziative ed esperienze tra le nostre Chiese particolari.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile*, Scuola Tipografica San Benedetto, Viboldone-San Giuliano Milanese 1984.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), "Introduzione" al Battesimo dei bambini, n. 25.

II. RESPONSABILITÀ DELLA CHIESA E RUOLO DELLA FAMIGLIA

«*I vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore*» (Sal 148, 12-13)

9. Prima di offrire orientamenti operativi, è opportuno premettere alcuni riferimenti teologico-pastorali per meglio fondare ed orientare la proposta di iniziazione cristiana dei bambini, per

richiamare la responsabilità delle nostre comunità e per riconoscere il ruolo primario delle famiglie.

Iniziazione cristiana

10. Come ci ricorda Tertulliano, «cristiani non si nasce, si diventa»³. Ispirata al catecumenato, l'iniziazione cristiana è un progressivo cammino di conversione e di santificazione. Ha come finalità una sempre più estesa conoscenza della Parola di Dio, lo sviluppo di una personale adesione e conformità a Cristo, una partecipazione sempre più attiva alla comunità ecclesiale.

Secondo il pensiero dei Padri della Chiesa, ripreso dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*⁴, il processo iniziatico-catecumenale è un vero tirocinio di tutta la vita cristiana, fondato su

catechesi e ascolto della Parola, sostenuto da riti e celebrazioni, corroborato da esercizi ascetici e penitenziali.

In questo processo occupano un posto vitale ed irrinunciabile i Sacramenti dell'iniziazione, eventi di grazia, di salvezza e di crescita spirituale. Per mezzo dei tre Sacramenti «gli uomini [sono] uniti a Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il Popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore»⁵.

Battesimo dei bambini

11. Testimoniato già nei primi tempi della Chiesa, il Battesimo dei bambini, a partire dal VI secolo, divenne progressivamente prassi generale sia in Occidente e sia in Oriente. Ancora oggi molte Chiese Orientali prevedono, verso i tre anni, la celebrazione unitaria di Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Anche in Occidente era prevista inizialmente la celebrazione unitaria dei tre Sacramenti. Con il tempo, dalla celebrazione del Battesimo prima fu separata la Confermazione, più tardi l'Eucaristia.

Non mancarono lungo i secoli alcune riserve e limitate voci contrarie al Battesimo dei bambini. La sua celebrazione, però, si diffuse e fu accolta ovunque, perché «la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati

del Battesimo. Essi vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito»⁶.

Il Battesimo è un dono di Dio, della sua iniziativa salvifica. Primo beneficiario è il bambino. Egli è rigenerato a vita nuova e diventa figlio adottivo di Dio. Intimamente unito a Cristo, è configurato a Lui e incorporato nella Chiesa. Arricchito dalla presenza dello Spirito, cresce come creatura nuova ed apprende a chiamare Dio con il nome di «Abbà - Padre» (cfr. *Rm* 8, 15).

12. La celebrazione del Battesimo è una grazia e una festa per la famiglia, per i fedeli, per la comunità cristiana. I genitori, e con essi i padrini, portando la loro creatura al fonte battesimale

³ TERTULLIANO, *Apologeticum*, XVIII, 4.

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1978. Il Rito degli adulti, proposto nel primo capitolo, è la forma completa e il modello esemplare di ogni percorso iniziatico catecumenale. Il capitolo quinto, dedicato al «Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo», ha come destinatari quanti in questa età chiedono il Battesimo e, nello stesso tempo, coinvolge i compagni che si preparano alla Confermazione e all'Eucaristia. Ulteriori suggerimenti e indicazioni operative per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi si trovano nella Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999).

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978), «Introduzione generale», n. 1.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), «Introduzione» al Battesimo dei bambini, n. 2.

e professando la fede con la Chiesa, si fanno portavoce del figlio presso Dio, affidano il loro bambino al Padre, dal quale ricevono sostegno e benedizione per compiere la loro missione. I fedeli, che partecipano al rito, celebrano la fedeltà di Dio che continua a rigenerare nuovi figli, fanno memoria del loro Battesimo e sono invitati a ravvivare la loro fede e vita cristiana. La comunità cristiana, attraverso la rigenerazione battesimale, proclama la gratuità dell'amore di Dio, rivive ed attua il mistero pasquale di morte e di risurrezione, esercita la sua fecondità materna e si arricchisce di nuovi figli.

13. Esiste una connessione profonda fra i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Con il Battesimo il neofita è configurato a Cristo. La Cresi-

ma perfeziona la sua configurazione a Cristo e porta a pienezza la vita cristiana nella Chiesa. L'Eucaristia ne è il compimento, perché mette in comunione con il sacrificio di Cristo che forma la Chiesa suo corpo. Il Battesimo dei bambini, pertanto, implica una tensione verso gli altri due Sacramenti e, conseguentemente, un progressivo itinerario formativo.

Con il Battesimo, celebrato nella fede della Chiesa, i bambini rinascono dall'acqua e dallo Spirito Santo, diventano creature nuove e sono incorporati nel Popolo di Dio. Con il sostegno della famiglia e della comunità cristiana sviluppano la loro relazione con Dio e crescono nella fede e nella vita cristiana. Battesimo e fede si includono vicendevolmente e fondano un unico percorso.

Responsabilità della comunità cristiana

14. Anche per il bambino il Battesimo è la porta che lo introduce nella comunità ecclesiale dove, più tardi, potrà accedere all'Eucaristia. Il progressivo inserimento del battezzando nella Chiesa è richiamato dai luoghi della celebrazione: ingresso nella chiesa per l'accoglienza, l'aula della chiesa per la liturgia della Parola, il fonte battesimale per la celebrazione del Sacramento, l'altare per la conclusione. In un unico movimento i battezzati sono inscindibilmente incorporati a Cristo e alla Chiesa.

La celebrazione del Battesimo è un evento ecclesiale. Richiesto dai genitori, il Battesimo è domandato alla Chiesa ed è dato dalla Chiesa: la sua celebrazione non può essere privatizzata. Il Battesimo, come tutta l'iniziazione cristiana, avviene nella Chiesa e grazie alla Chiesa che, generando, si rigenera: «Con l'iniziazione cristiana

la Chiesa madre genera nuovi figli e rigenera se stessa»⁷.

15. Di regola il Battesimo ha luogo nella parrocchia, concreta espressione locale della Chiesa. Per questo, soggetto primario dell'iniziazione cristiana è la comunità parrocchiale, chiamata ad essere grembo accogliente, madre feconda, nutrice premurosa dei suoi figli. Con la celebrazione del Battesimo e con il successivo itinerario iniziatico, la comunità «esprime la sua maternità, prima nel generare e poi nel nutrire e far crescere la vita cristiana lungo l'arco dell'esistenza»⁸. Per la comunità cristiana generare nuovi figli è assumere la responsabilità della loro crescita cristiana, che nei primi anni avviene soprattutto in famiglia con la promozione di un'adeguata pastorale battesimale⁹.

Ruolo della famiglia

16. La famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori l'educazione «è un dovere essenziale ... originario e primario ... insostituibile ed inalienabile»¹⁰. Non è solo un dovere, ma anche un diritto, fondato sull'atto generativo.

Il dono del Battesimo e la grazia del Sacramento del matrimonio arricchiscono spiritualmente i genitori, che trovano nel Signore sostegno e sicura garanzia alla loro missione educativa.

La relazione che s'instaura, fin dalla nascita,

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 7.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile*, Scuola Tipografica San Benedetto, Viboldone-San Giuliano Milanese 1984, n. 11.

⁹ Un problema delicato, sul piano dei rapporti ecumenici, è quello del Battesimo e dell'educazione religiosa dei figli di coppie interconfessionali. Utili indicazioni s'incontrano nell'Intesa firmata dalla Commissione Episcopale della C.E.I. per il dialogo ecumenico: *I matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti*, 4 ottobre 2001.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), n. 36.

tra genitori e figli «lascia un'impronta indelebile»¹¹. Padre e madre, nella loro complementarità, hanno un influsso decisivo nella vita dei figli. Nei primi anni di vita il bambino «assimila più per affetto che per ragionamento. Si identifica con la persona che stima ed ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, i gesti, il modo di considerare la vita»¹².

Sovente i genitori, anche per necessità contingenti, affidano i figli ai nonni, che non solo assicurano assistenza, ma sovente diventano figure di riferimento per i nipoti. Opportunamente incoraggiati e sostenuti, i nonni con la testimonianza e la parola possono contribuire alla crescita spirituale dei nipoti e offrire un prezioso sostegno all'azione educativa dei genitori.

17. Confermando la tradizione della Chiesa, il Concilio Vaticano II ribadisce che i genitori cri-

stiani sono i primi annunciatori della fede dei loro figli¹³. Gli stessi genitori, con la richiesta del Battesimo del figlio e con il loro esplicito assenso espresso durante la celebrazione, s'impegnano a educare i figli nella fede, nell'osservanza dei comandamenti, nella preghiera, nell'amore a Dio e al prossimo.

È compito della comunità cristiana, soprattutto del suo pastore e degli operatori della pastorale battesimale, accogliere ed "educare" la domanda di Battesimo dei genitori, prepararli a una sua consapevole celebrazione e, successivamente, sostenerli e accompagnarli nella loro missione educativa di primi araldi del Vangelo, affinché possano «guidare il bambino alla conoscenza di Dio, di cui è divenuto figlio adottivo, e a prepararlo a ricevere la Confermazione ed a partecipare all'Eucaristia»¹⁴.

III. PRIMA IL PROGETTO

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Mc 10, 14)

18. Da anni le nostre comunità cristiane si adoperano, con modalità diverse, a promuovere incontri per orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del Battesimo del figlio e a una presa di coscienza della loro responsabilità educativa. Più limitate sono le iniziative per i genitori e per i bambini previste negli anni successivi al Battesimo. È doveroso apprezzare i gene-

rosi tentativi delle parrocchie per valorizzarli e arricchirli in un esteso e articolato cammino organico. A questo scopo sono offerte essenziali linee programmatiche che, opportunamente mediate, possono favorire l'elaborazione di progetti diocesani e riorganizzare la pastorale battesimale nelle parrocchie.

Al centro i bambini

19. Gesù accoglie i bambini e chiede che siano condotti a Lui. Non solo li pone in mezzo ai discepoli, li prende fra le braccia e li benedice, ma li addita come modelli del Regno: «Se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3). I bambini, infatti, sono privi di malizia. Ispirano semplicità e trasparenza, chiedono e portano se-

renità e pace. Sono capaci di stupore e carichi di fiducia, vivono di attesa ed aspettano tutto dagli adulti. Con questi atteggiamenti, opportunamente assecondati, potranno entrare in intimità con il Padre e testimoniare autentici valori evangelici. Invitati da Gesù «a guardare i bambini come li guarda Lui, con amore»¹⁵, nel percorso d'iniziazione cristiana dei piccoli occorrerà porre al cen-

¹¹ Ivi, n. 27.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizione Pastorali Italiane, Roma 1970, n. 135.

¹³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium* (1964), n. 11; Decr. sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem* (1965), n. 11.

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), "Introduzione" al Battesimo dei bambini, n. 5, 5.

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 28.

tro i bambini: accoglierli, rispettarli nelle loro giuste attese, promuovere la loro crescita umana e spirituale, valorizzare il loro dono.

Amato e benedetto dal Signore, ogni bambino è persona: ha una sua dignità, ha un valore unico ed originale, è soggetto di diritti inviolabili ed inalienabili, senza distinzioni di sesso, di colore della pelle, di origine sociale, di condizione fisica. Egli vale per quello che è oggi e non per quello che sarà domani. Secondo la sua età e condizione «ha diritto di essere aiutato a conoscere Dio, Creatore e Padre di tutti gli uomini»¹⁶, e a vivere da figlio di Dio.

20. Nella famiglia la nascita di un figlio è un evento di grazia, fonte di vita, di novità e di cambiamenti. L'arrivo di un figlio arricchisce e muta la relazione nella coppia e nella famiglia. Padre e madre, stupiti e raggianti dinanzi al volto della propria creatura appena nata, sperimentano la fecondità del loro amore, avvertono di essere attori di un mistero più grande, si scoprono genitori e

educatori. Se sapranno mettersi in ascolto del loro bambino, scorgeranno che egli è portatore di una "buona notizia", che interroga il loro amore e le loro scelte, invita a scoprire ciò che è essenziale ed autentico, aiuta a ripensare la loro fede, chiede loro di aprirsi al futuro con fiducia e speranza.

21. Con il Battesimo i bambini entrano a fare parte della Chiesa. La comunità parrocchiale, che accoglie questi neofiti, si interessa alla loro crescita nella fede attraverso la famiglia e, nello stesso tempo, come madre premurosa e casa ospitale li pone al centro della sua attenzione: li accompagna con la preghiera e la testimonianza, progressivamente li rende partecipi delle celebrazioni liturgiche, offre opportuni momenti comunitari, eleva la propria voce in difesa di diritti negati o contro eventuali strumentalizzazioni dei bambini, in difficili e delicate situazioni familiari si adopera a trovare possibili iniziative di affiancamento dei genitori e concrete proposte formative dei figli.

Casa a tre piani

22. Il Battesimo dei più piccoli prevede una fase preparatoria e un cammino successivo. L'iniziazione cristiana dei bambini può essere configurata come un'abitazione a tre piani. Il bambino, accompagnato e sostenuto dai propri genitori, potrà progressivamente salire ogni piano e percorrere un fruttuoso cammino di crescita spirituale.

23. Il primo piano coincide con la fase preparatoria. Essa ha lo scopo di orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del Battesimo del figlio. Sarebbe opportuno prevedere contatti con la famiglia già dal tempo dell'attesa. È auspicabile che la nascita del bambino sia salutata con gioia anche dalla comunità cristiana. Il successivo incontro dei genitori con il parroco sarà utile per orientarsi sulla data del Battesimo, per chiarire i criteri di scelta del padrino e per conoscere il cammino di preparazione previsto dalla parrocchia. Alcune visite dei catechisti alle famiglie saranno l'occasione per approfondire con i genitori le motivazioni della domanda del Battesimo, il significato del Sacramento, le responsabilità che ne derivano. Una previa spiegazione dei riti del Battesimo aiuterà genitori e padrini a prendere parte attivamente alla celebrazione.

24. Dopo il Battesimo occorre pensare al se-

condo piano: è la fase che si estende dalla celebrazione battesimale ai tre anni circa. Per il bambino è la stagione favorevole per lo sviluppo del senso religioso. Esso è favorito dalla relazione accogliente dei genitori, dalla loro testimonianza di fede, come pure dalla valorizzazione, continuata con regolarità, di semplici segni e gesti di benedizione, di preghiera, di richiamo al giorno del Signore. La partecipazione dei bambini insieme ai genitori ad alcune celebrazioni liturgiche favorisce l'avvicinamento delle famiglie alla propria comunità parrocchiale ed è un'iniziale introduzione dei piccoli ai segni liturgici, alla dimensione celebrativa, ad una esperienza ecclesiale-comunitaria. Attraverso alcuni incontri formativi, comunitari o in famiglia, i genitori sono accompagnati nella loro missione educativa e sostenuti nell'approfondimento della propria fede.

25. La casa si completa con il terzo piano. Esso coincide con la fase evolutiva della seconda infanzia, che si protrae dai quattro ai sei anni circa. Per il bambino è il tempo di un'iniziale educazione alla fede e alla vita cristiana. In famiglia occorre dare maggiore spazio alla narrazione biblica, alla preghiera, ad una prima formazione morale. Inoltre, la crescita spirituale dei bambini è favorita dalla valorizzazione in famiglia del Gior-

¹⁶ *Ivi*, n. 45.

no del Signore e dalla partecipazione, sempre più frequente, alle celebrazioni liturgiche della comunità. È opportuno che i percorsi formativi e catechistici dei genitori siano collegati all'Anno liturgico. Soprattutto in questa età il Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, offre contenuti, suggerimenti, proposte concrete.

Pluralità di operatori

26. L'iniziazione cristiana, al servizio dei bambini, in primo luogo è opera della famiglia cristiana, si avvale della collaborazione dei padrini e dei catechisti dei genitori, può essere arricchita dalla scuola dell'infanzia, è promossa e sostenuta dalla comunità cristiana.

27. Nell'educazione alla fede dei piccoli la famiglia ha una responsabilità primaria e un ruolo insostituibile. Essa «resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore»¹⁷. Opportunamente annota il Catechismo dei bambini: «I genitori sono i primi a poter offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a Lui. [Ad essi] Dio dona le grazie necessarie all'adempimento di questo servizio faticoso ma autorevole»¹⁸. Soprattutto dopo il Battesimo del figlio i genitori devono poter contare su un costante e progressivo accompagnamento della comunità cristiana per svolgere la loro impegnativa missione educativa e per ravvivare la loro fede. Sarà doveroso un diverso approccio alle famiglie secondo la situazione personale dei genitori: sposati regolarmente o divorziati, singoli o conviventi, praticanti o meno. Una particolare vicinanza e solidarietà meritano le famiglie provate dalla nascita di un figlio portatore di malattie congenite o diversamente abile.

28. Per sostenere l'impegnativa missione educativa dei genitori è previsto che il bambino sia accompagnato nel cammino di vita cristiana da

In esso i genitori trovano un valido sostegno alla loro missione educativa e un aiuto al loro cammino di fede. Il Catechismo, consegnato ai genitori in una celebrazione comunitaria, potrà essere apprezzato e utilizzato in famiglia se adeguatamente spiegato e valorizzato negli incontri formativi dei genitori.

un padrino o da una madrina, oppure da entrambi. È una tradizione antica e tuttora valida¹⁹. Nel dare un padrino e una madrina al battezzando «la Chiesa manifesta la premura di tutta la comunità ecclesiale per la futura crescita umana e cristiana di ogni battezzato»²⁰. Espressione della cura materna della Chiesa, il padrino e la madrina devono avere ricevuto i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, appartenere alla Chiesa cattolica e prendere parte alla vita della comunità cristiana, avere compiuto i sedici anni, non essere il padre o la madre del battezzando, in particolare condurre una coerente vita cristiana²¹. Hanno un duplice compito: da una parte collaborare con i genitori nella formazione religiosa del figlio, dall'altra avere una relazione costruttiva con il figlioccio attraverso l'esempio, il consiglio, l'incoraggiamento, la preghiera. Il padrino, scelto dalla famiglia, deve essere approvato dal parroco, la cui responsabilità non può limitarsi a valutare i requisiti necessari. Egli ha il compito non solo di sensibilizzare i genitori sui criteri di scelta del padrino, ma anche di promuovere un'adeguata formazione degli stessi padrini sia prima del Battesimo, sia negli anni successivi.

29. Collaboratori del parroco e delegati della comunità cristiana, i catechisti svolgono un prezioso ruolo a servizio delle famiglie. Occorre che ogni parrocchia disponga di un adeguato numero di catechisti accompagnatori dei genitori, possibilmente coppie di sposi, molte delle quali possono provenire dai gruppi famiglia attivi nella comunità cristiana. Come accompagnatori, i ca-

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), n. 12.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, nn. 57.58.

¹⁹ Il *Codice di Diritto Canonico* conferma la prassi della Chiesa senza imporla: «Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino» (can. 872). L'indicazione del *Rito del Battesimo dei bambini* è più esplicita e motivata: «Anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre» («Introduzione generale», n. 8).

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 74.

²¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 874; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978), «Introduzione generale», nn. 8-10; *Lasciate che i bambini vengano a me*, n. 74.

techisti sono chiamati ad incontrare le famiglie, a condividere il cammino con i genitori, ad approfondire tematiche educative e religiose, a favorire il legame dei genitori con la propria comunità parrocchiale. Testimoni cristiani credibili, ai catechisti si chiede capacità di accoglienza, di dialogo, di attenzione alle difficoltà ed agli interrogativi dei genitori. È auspicabile per la loro permanente formazione che i catechisti, con la presenza e il sostegno del sacerdote, si ritrovino in gruppo per definire operativamente il cammino di accompagnamento dei genitori, per condividere esperienze, per trovare soluzioni a delicate situazioni familiari. Sarebbe opportuno che ogni catechista segua le famiglie a lui affidate dalla preparazione al Battesimo a tutta l'età dell'infanzia del bambino²².

30. Molti bambini hanno la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia, dove arricchiscono l'educazione familiare attraverso un'esperienza sociale e formativa. Anche per i più piccoli la scuola è una comunità educante: forma alla collaborazione, al rispetto delle persone, al dialogo, al superamento di possibili rivalità, a regole di comportamento. Attraverso i cristiani che vi operano e il coinvolgimento dei genitori la scuola può essere una valida palestra di forma-

zione al senso religioso. Ciò vale per ogni scuola. Anche in quella statale è previsto l'insegnamento della religione cattolica. La scelta di avvalersi di questo insegnamento è responsabilità dei genitori, chiamati a conoscere il progetto e a dividerlo. Soprattutto nella scuola cattolica i bambini possono incontrare una più approfondita educazione religiosa: una maggiore familiarità ad episodi e personaggi biblici, ai segni della fede cristiana, alle feste liturgiche²³. L'iniziale cammino di fede vissuto dal bambino in famiglia trova, così, conferma e sostegno nella scuola.

31. Il primo soggetto della pastorale battesimale è la comunità cristiana. Essa è grembo materno e scuola permanente di vita cristiana, dove i genitori e, progressivamente, i bambini alimentano la loro fede, si nutrono della Parola di Dio e sono sostenuti dai Sacramenti, in particolare dalla Celebrazione Eucaristica. La comunità cristiana, responsabile dell'iniziazione cristiana dei bambini, è chiamata a promuovere un'organica proposta di pastorale pre e post battesimale, capace di avvicinare e accompagnare i genitori, attenta a sensibilizzare i fedeli all'accoglienza dei piccoli e a proporre idonee celebrazioni per genitori e figli, impegnata a individuare e a formare i catechisti dei genitori.

Celebrazione comunitaria del Battesimo

32. Battezzati nella fede della Chiesa, i bambini sono incorporati al Popolo di Dio. Per questo il loro Battesimo non è un evento privato ma comunitario e la sua celebrazione di norma deve compiersi nella chiesa parrocchiale. Insieme alla responsabilità diretta del parroco è coinvolta la comunità cristiana.

Spetta al parroco «stabilire il momento per la celebrazione del Battesimo»²⁴. Nel fissare la data si dovrà tenere presente il bene spirituale del bambino, la salute della madre, le esigenze pastorali, come pure la sensibilità religiosa dei genitori²⁵. Sovente la necessità di motivare i genitori a una scelta consapevole del Battesimo del figlio e

di prepararli alla professione di fede e all'assunzione dei propri compiti educativi suggerisce di rinviare di alcuni mesi la data del Battesimo.

33. Nel valutare la domanda di Battesimo dei genitori occorre saggezza, paziente dialogo, motivazioni convincenti, ma anche comprensione, amabilità e misericordia. Solo in casi eccezionali si può differire il Battesimo: quando «manca del tutto la fondata speranza che il figlio sarà educato nella religione cattolica»²⁶. Fiduciosi nell'aiuto del Signore, sappiamo che «la nascita di un figlio è un momento di grazia per la coppia e spesso il Battesimo può segnare il ricupero re-

²² La presenza nella scuola dell'infanzia di insegnanti con una buona sensibilità religiosa ed esperienza pedagogica è una risorsa per la comunità cristiana: possono facilitare un fruttuoso legame fra il cammino formativo della scuola e quello della pastorale battesimale e potrebbero offrire la loro disponibilità come catechisti accompagnatori dei genitori.

²³ Anche il catechismo, *Lasciate che i bambini vengano a me*, riserva una specifica attenzione al valore educativo della scuola dell'infanzia nei nn. 215-219.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), "Introduzione" al Battesimo dei bambini, n. 8, 4.

²⁵ *Ivi*, n. 8, 1-4.

²⁶ *Codice di Diritto Canonico*, can. 868 §2.

ligioso di un matrimonio, così pure può segnare l'inizio di un dialogo di fede con il presbitero e con la comunità ecclesiale»²⁷.

34. Il coinvolgimento della comunità cristiana al Battesimo dei bambini inizia da lontano. Si possono attivare piccoli segni: un richiamo, posto all'ingresso della chiesa, per annunciare la nascita del bambino, il cui evento talvolta può essere salutato anche con il suono delle campane, una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli, la benedizione dei genitori e del neonato al termine della Messa domenicale. Là dove si ritiene utile, si possono anticipare in una celebrazione domenicale alcuni riti preliminari della ce-

lebrazione del Battesimo, come la presentazione dei bambini e un'orazione di esorcismo.

35. La celebrazione del Battesimo dei bambini, opportunamente preparata, deve avere una sua solennità e prevedere un'adeguata partecipazione dei fedeli. Fondamentale è il suo riferimento alla Pasqua. Se è possibile, è bene che il Battesimo di alcuni bambini trovi posto nella Veglia Pasquale. Durante l'anno, il Battesimo si celebra di domenica, festa settimanale della Pasqua. Talvolta la sua celebrazione può essere inserita nell'Eucaristia domenicale, affinché la comunità «possa partecipare al rito e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia»²⁸.

Cammino comunitario-liturgico

36. L'anno liturgico, scandito da tempi, feste e domeniche, è l'itinerario privilegiato vissuto dalla Chiesa per crescere come comunità e per alimentare la fede di ogni cristiano e delle famiglie. Esso «può considerarsi un vero catecumenato annuale. È la celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza»²⁹, che ha il suo momento culminante nella memoria della Pasqua del Signore.

È auspicabile che anche il cammino spirituale vissuto dai piccoli in famiglia abbia un concreto legame con l'anno liturgico. Man mano che il bambino cresce è opportuno che nella comunità

domestica si dia risalto ai tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, come pure alle principali feste liturgiche attraverso segni, gesti, preghiere. Particolare attenzione dovrebbe essere riservata alla domenica, il «*dies dominicus*», giorno del Signore, festa settimanale della Pasqua. I bambini, anche piccoli, percepiscono che la domenica è un giorno diverso per la maggiore disponibilità dei genitori, il clima di festa, la preghiera fatta insieme, possibilmente attraverso la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica con la propria famiglia.

IV. AVVIO DEI LAVORI

«Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore» (Lc 2, 22)

37. «I figli, proclama il Salmista, sono eredità del Signore. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza» (*Sal* 127, 3-4). Essi «sono di Dio, non proprietà degli adulti»³⁰.

Consapevoli di questo dono e della loro missione, i genitori, come Giuseppe e Maria, dopo la nascita affidano il loro bambino al Signore. Seguirà la loro richiesta del Battesimo, quindi il lo-

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile*, Scuola Tipografica San Benedetto, Viboldone-San Giuliano Milanese 1984, n. 26. Un fenomeno sempre più esteso è la presenza di genitori cristiani conviventi. La richiesta del Battesimo del figlio è una singolare opportunità pastorale per invitare i genitori non solo ad approfondire la loro fede, ma anche, dove è possibile, a prevedere un opportuno percorso verso la celebrazione del Sacramento del matrimonio.

²⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), «Introduzione» al Battesimo dei bambini, n. 9.

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile*, Scuola Tipografica San Benedetto, Viboldone-San Giuliano Milanese 1984, 11.

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, 16.

ro delicato compito di una progressiva formazione cristiana. L'iniziazione cristiana dei bambini comincia in famiglia. Per aiutare i genitori ad assolvere la loro impegnativa responsabilità occorre che le nostre Chiesa locali avviino o consoli-

dino il loro servizio per sensibilizzare e motivare pastori e operatori pastorali, per offrire criteri e linee di azione allo scopo di promuovere nelle parrocchie un condiviso cammino d'iniziazione cristiana.

Ruolo del Vescovo

38. Uno dei principali doveri del Vescovo, accanto a quello di insegnare ed annunciare il Vangelo, è di vigilare affinché in tutte le età sia assicurata la dovuta catechesi, che ha lo scopo di ravvivare la fede, renderla cosciente e operosa³¹. Al Vescovo, che ha la responsabilità della catechesi dell'intera Chiesa locale, «spetta coordinare nella propria Diocesi le iniziative pastorali in merito» al Battesimo dei bambini e alla loro iniziazione cristiana³².

Servizio diocesano

39. Per l'avvio nelle parrocchie di un condiviso cammino d'iniziazione cristiana dei bambini è fondamentale la costituzione di un efficiente *Servizio diocesano*, chiamato a predisporre ed a sostenere un adeguato piano nel quale si offrono motivazioni e obiettivi della pastorale battesimale, sono delineati contenuti e tempi dell'articolato percorso formativo dei genitori, si precisano gli operatori e sono proposte opportune linee comuni di azione. Grazie a un organico progetto diocesano si eviteranno scelte discordanti fra le parrocchie e sarà possibile una fruttuosa condivisione di esperienze.

40. Il Servizio diocesano della pastorale battesimale è affidato a un'*équipe diocesana*, coordinata da un responsabile, scelto dal Vescovo, e formata da alcuni membri espressi possibilmente dagli Uffici della catechesi, della famiglia e della liturgia. È bene che l'*équipe*, appositamente costituita, sia inserita nell'Ufficio catechistico. Ciò favorisce una continuità fra la formazione re-

Consapevoli della validità dell'iniziazione cristiana dei bambini e della sua urgenza pastorale, con il sostegno dei sacerdoti, nostri primi collaboratori, e degli operatori pastorali avvertiamo come nostro dovere promuovere la riflessione sulla pastorale battesimale, offrire orientamenti sulla preparazione al Battesimo e sul cammino di fede delle famiglie, incoraggiare e sostenere la programmazione diocesana e la sua attuazione nelle comunità parrocchiali.

ligiosa nell'infanzia e la successiva educazione alla fede nella catechesi parrocchiale.

È compito dell'*équipe diocesana* elaborare, d'intesa con il Vescovo, un organico progetto d'iniziazione cristiana dei bambini, che dovrà essere condiviso e sostenuto non solo dall'Ufficio della catechesi, ma anche da quello della famiglia e della liturgia. Il progetto diocesano sarà tanto più concreto e convincente quanto più nella sua elaborazione saranno coinvolti sacerdoti e catechisti, si valorizzeranno le esperienze in atto nelle parrocchie e si cercherà l'apporto di persone competenti nel campo psicopedagogico, liturgico, biblico, pastorale.

All'*équipe diocesana* si chiede di coltivare legami con le parrocchie, di promuovere idonei percorsi di formazione dei catechisti accompagnatori dei genitori, degli operatori della pastorale battesimale e di offrire l'opportuna sussidiazione. È auspicabile che venga avviata una scuola diocesana per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti e operatori della pastorale battesimale.

³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, *Christus Dominus* (1965), nn. 12-14.

³² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), "Introduzione" al Battesimo dei bambini, n. 7, 2. Ispirandosi all'insegnamento conciliare ed alla *Catechesi tradendae*, il *Direttorio generale della catechesi* del 1997 ricorda che il Vescovo deve «assumere l'alta direzione della catechesi». Ha il compito di assicurare la «priorità effettiva della catechesi», di vigilare «sulla qualità dei testi e strumenti che devono essere utilizzati», di suscitare una «autentica passione per la catechesi», di adoperarsi per una conveniente preparazione dei catechisti, come pure di «stabilire nella Diocesi un progetto globale di catechesi, articolato e coerente» (n. 223).

Compiti della parrocchia

41. Un'organica proposta d'iniziazione cristiana dei bambini trova attuazione nelle comunità parrocchiali, dove «è compito dei parroci preparare le famiglie al Battesimo dei bambini e aiutarle nell'impegno educativo che ne deriva»³³. Il parroco condivide la responsabilità con il Consiglio Pastorale e con gli operatori parrocchiali.

È compito del parroco e dei suoi collaboratori elaborare un programma di pastorale battesimale che, fedele al progetto diocesano, risponda alle esigenze ed alle possibilità della propria comunità. Un sapiente adattamento della proposta diocesana richiede creatività e coraggio. L'avvio e l'attuazione del programma parrocchiale esigono motivazione ed impegno, ma anche pazienza e gradualità.

42. La novità della proposta, il primario coinvolgimento delle famiglie, l'articolato percorso di formazione dei genitori ed il cammino di fede proposto alla coppia presuppongono un'estesa

opera di sensibilizzazione. È opportuno che già negli itinerari di preparazione al matrimonio si dia spazio al tema della genitorialità e della missione educativa dei genitori, al significato del Battesimo dei piccoli, al ruolo del padrino e ai criteri della sua scelta. Gli stessi temi, insieme alla presentazione della rinnovata proposta di pastorale battesimale, saranno opportunamente richiamati e proposti alla comunità parrocchiale attraverso la predicazione ordinaria, la catechesi degli adulti, specifici incontri formativi.

43. La pastorale battesimale può essere avviata e continuata grazie al fondamentale ruolo dei catechisti, scelti e formati per accompagnare i genitori prima e dopo il Battesimo dei bambini. Investiti di un mandato ecclesiale, dato dal Vescovo o dal parroco, i catechisti operano a nome della comunità parrocchiale, chiamata a sostenerli con la stima, la preghiera e un fattivo interessamento al loro servizio.

CONCLUSIONE NELLE TUE MANI, SIGNORE

«Il Signore fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49, 1)

44. La pastorale battesimale pone al centro i bambini, si rivolge direttamente ai loro genitori, ha la sua prima e principale responsabilità nella comunità cristiana. Tra bambini, famiglia e comunità c'è un vincolo di reciprocità, un sostegno vicendevole. Essi crescono insieme. La comunità parrocchiale, impegnandosi a promuovere l'iniziazione cristiana dei bambini, ravviva la propria funzione di madre e maestra, si apre a una rinnovata azione missionaria per incontrare ed accompagnare le famiglie, è sollecitata a ripensare le proprie scelte pastorali per essere una comunità accogliente ed ospitale.

45. Per famiglie, catechisti e comunità parrocchiali si profila un cammino impegnativo. Sono necessari tempo, lavoro, dedizione. Al di sopra di tutto resta la fiducia, perché la crescita spirituale ed ogni fatica pastorale sono nella mani del Signore. Egli è il Pastore che guida le nostre co-

munità ecclesiali. Dono del Signore è il generoso impegno dei sacerdoti e degli operatori pastorali. Dio, che vuole i genitori come suoi collaboratori, li benedice e non fa mancare ad essi il suo aiuto. Nelle mani del Signore sono i bambini, che Egli ama da sempre, li chiama a sé e li guida con il suo Spirito.

46. Al Signore affidiamo la vita dei bambini, la missione dei genitori con le loro gioie e fatiche, la generosità e l'impegno delle nostre comunità. Come Pastori, insieme ai sacerdoti e agli operatori diocesani e parrocchiali, chiediamo al Signore la sapienza per leggere i segni del nostro tempo, la capacità di ascoltare ed interpretare domande ed attese dei genitori, la necessaria dedizione per promuovere e sostenere nelle nostre Chiese una feconda proposta d'iniziazione cristiana dei bambini. Uniti, preghiamo il Signore di camminare insieme nelle sue vie.

**I Vescovi
del Piemonte e della Valle d'Aosta**

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini* (1970), "Introduzione" al Battesimo dei bambini, n. 7, 1.

Assemblea invernale (Pianezza, 8 gennaio 2013)**Comunicato dei lavori**

La Conferenza Episcopale Piemontese si è riunita l'8 gennaio a Villa Lascaris di Pianezza. Erano presenti tutti i Vescovi, salvo Mons. Franco Giulio Brambilla di Novara e Mons. Alfonso Badini Confalonieri di Susa, giustificati per impegni gravi.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media, ha preso la parola il Presidente Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino.

Ha informato analiticamente sulle varie decisioni ed iniziative prese e di cui si è dibattuto nell'ultima convocazione della Presidenza della C.E.I. È stato ribadito il grave compito di tutti gli Organismi ecclesiali di promuovere nelle comunità cristiane la centralità dell'educazione ed è stata segnalata la proposta dell'Assemblea straordinaria della C.E.I. del prossimo novembre sui Seminari e la formazione del Clero. Si è riflettuto su un percorso per il prossimo Convegno Nazionale del 2015 sulla fede in Gesù Cristo, come via di formazione per ogni persona. Saranno attestati tempestivamente gli aspetti organizzativi e sarà proposto il Documento preparatorio.

Si è confermata l'esigenza di orientamenti di base per la catechesi e per i catechismi. È stata presa in considerazione la "Nota pastorale sugli Oratori". Così pure è in via di conclusione la proposta del Documento della Settimana Sociale. Infine è stata presa in grande considerazione e normata la presenza di sacerdoti stranieri in Italia per motivi di studio o/e di collaborazione pastorale. Sono poi state date informazioni di aggiornamento su temi di ordine giuridico e su Organismi specificati.

Il Presidente si è poi soffermato a lungo sulla crisi in atto, sottolineando la preoccupazione che desta la disoccupazione che erode la vita delle persone e delle famiglie, incontrando il pieno consenso dei Vescovi che hanno dibattuto a lungo sull'argomento. L'impossibilità che il pubblico dia sussidi per gli emarginati ed i poveri; la distanza di qualità di vita e quasi estraneità tra il benestante e chi vive in totale insicurezza. I servizi pubblici rischiano di non rispondere più ai problemi della gente. Sorgono così gravi interrogativi: è giusto sostenere lo Stato a tutti i costi? Si possono abbandonare a se stesse le persone? Bisogna ritrovare e ritornare sull'etica. Bisogna richiamare l'attenzione e l'impegno degli uomini politici.

L'insegnamento ultimo del Papa Benedetto XVI sulla pace, sollecita a conciliare veramente e promuovere una relazione interagente tra etica e impegno sociale, tra scelte pubbliche e scelte private. Come Vescovi è opportuno certamente raccomandare scelte politiche discernendo chi è più affidabile, a cominciare dalla promozione dei valori fondamentali, non negoziabili. Non obliterando mai che ogni vera partecipazione è impegno nell'amore ed è saper fare i conti con una cultura di "assenza di Dio".

Il primo tema all'ordine del giorno, che è durato per l'intera mattinata, è stato l'incontro con la delegazione regionale della Commissione delle Comunicazioni Sociali, in particolare per i settimanali cattolici. Erano presenti: Chiara Genisio, direttore AGD, responsabile dell'Ufficio regionale della Pastorale delle Comunicazioni Sociali; don Corrado Avagnina, direttore de *"L'Unione Monregalese"* di Mondovì, delegato regionale FISC; don Antonio Rizzolo, direttore della *"Gazzetta d'Alba"*, vice direttore di *"Famiglia Cristiana"*, vice presidente FISC; Marco Bonatti, direttore de *"La Voce del Popolo"* di Torino, consigliere nazionale FISC; Ezio Bernardi, direttore de *"La Guida"* di Cuneo, consigliere nazionale FISC; Roberto Giuglard, amministratore de *"La vita diocesana"* di Pinerolo, respon-

sabile nazionale amministratori FISC. L'incontro con i Vescovi ha avuto, da parte dei presenti, il rilievo iniziale sulla grande opportunità del comunicare, valorizzando l'esperienza attuale con l'AGD. Sono stati precisati i punti di forza e richiamate alcune situazioni di diverse testate ed è stata spesa infine una parola su *On Line*. Il dibattito si è avviato con il coinvolgimento di tutti i presenti. Da parte dei singoli Vescovi sono state espresse le esigenze e sono stati illustrati i problemi che si sono affrontati e si debbono affrontare.

In conclusione si è espressa l'esigenza che i responsabili della Commissione regionale delle Comunicazioni Sociali per ogni Assemblea C.E.P. facciano pervenire una informazione puntuale sul cammino in atto ed offrano inoltre per iscritto ai Vescovi una "relazione proposta" sugli interrogativi ed auspici espressi.

Nel pomeriggio è intervenuto don Daniele Bortolussi, direttore della Commissione regionale per la Pastorale del mondo del lavoro, per presentare il cammino della preparazione della Settimana Sociale di Torino che si terrà dal 12 al 15 settembre 2013. Ha indicato il percorso formativo da seguire, la prossima disponibilità del Documento preparatorio, ha riproposto il coinvolgimento delle Commissioni diocesane ed ha annunciato i criteri di partecipazione ed il coinvolgimento possibile delle persone interessate.

È stata infine ripresa l'ottima riflessione fatta con i Rettori dei nostri Seminari, facendo il punto con rilievi sugli interrogativi rimasti.

Sono state altresì date le informazioni sulla imminente "*Visita ad Limina*" al Santo Padre nel prossimo mese di marzo. Infine sono stati condivisi i desideri sugli Esercizi Spirituali da tenersi in Palestina a novembre 2013.

Messaggio dei Vescovi

Una parola di speranza per il tempo che ci attende

Con forza e con fermezza ci sentiamo, in questo tempo di crisi per tutti, coinvolti e partecipi e vogliamo essere vicinissimi alle sofferenze, ai timori, al possibile smarrimento che toccano tante persone. Condividiamo con voi le preoccupazioni del contesto sociale in cui anche noi siamo immersi. Insieme con voi, vogliamo evitare il rischio che la vita nei nostri territori perda in umanità e si cancellino valori fondamentali di convivenza civile.

E però, nello stesso tempo, vogliamo annunciare la grande speranza che ci anima in prima persona, noi Vescovi con ciascuno di voi, rendendoci protagonisti e corresponsabili nel discernimento, nell'impegno, nel «mettercela tutta».

La situazione è davvero difficile: le famiglie versano in una crisi economica e sociale preoccupante, a causa soprattutto del lavoro che manca, e di tutte le conseguenze che da questa realtà discendono. Per molti sta diventando difficile anche mantenere la casa, un bene irrinunciabile oggi messo in forse dall'impossibilità di far fronte al mutuo o all'affitto. Ed è sempre più pesante per le fasce più deboli l'impegno fiscale dovuto. Anche il lavoro femminile è ulteriormente penalizzato; e tutte le difficoltà materiali hanno un pesante e negativo influsso sulle relazioni dentro le famiglie, che rischiano di diventare più fragili e difficili.

I giovani, e lo diciamo con particolare affetto e preoccupazione, pagano oggi il prezzo più alto: cioè la difficoltà ad immaginare e costruire un loro futuro, con un lavoro, una casa, una famiglia. Anche per questo forse troppe volte vivono la scuola, oggi in forte sofferenza sia quella statale che in particolare quella paritaria, come inevitabile parcheggio; per loro è ancor più forte il rischio di lasciarsi andare, di rinunciare alla sfida della vita.

Abbiamo ben presenti le difficoltà e le fatiche degli anziani, toccati da povertà economiche e, spesso, dalla solitudine che sconfina nella marginalità sociale. Forte preoccupazione solleva poi il futuro della sanità, sia del servizio pubblico sia dei presidi di ispirazione cristiana, in gravissima difficoltà.

Quello che sperimentiamo nelle relazioni ed incontri che abbiamo con tante persone è la carenza di gioia, di «pace del cuore» e di comunione fraterna nei rapporti personali, l'assenza dell'abbandono fiducioso, provvidente, propositivo, nel Buon Dio.

Crediamo che ci sia un bisogno forte ed urgente: riannodare tutti i fili del dialogo tra le generazioni, nelle relazioni educative, tra le Istituzioni e le famiglie; e con i giovani, con i nostri anziani, con chi è ammalato, con i fratelli immigrati.

Dobbiamo poter condividere i valori irrinunciabili: la difesa e promozione della vita, la famiglia, la dignità e centralità della persona umana, la cultura, la libertà religiosa e il dialogo interculturale, la salute, la pace, la legalità, la solidarietà, la giustizia sociale, la gratuità.

Ci permettiamo, con viva fraternità e con la paternità che ci dà l'annunciare la Parola di Dio, di coinvolgervi, in questo momento storico, in tre impegni, perché la nostra vita comune non debba essere solo un «grido di dolore» ma un canto di speranza, e una sollecitazione al «risveglio»:

– cerchiamo di contribuire insieme, anche nel confronto aperto e leale, alle scelte importanti che siamo chiamati a compiere per il bene del nostro Paese;

- esaminiamo con accuratezza, alla luce dei valori cristiani e civili, le diverse proposte socio-politiche che ci vengono fatte e le persone proposte ad attuarle;
- assumiamoci con responsabilità il dovere di dare il nostro contributo. Tenendo presente anche la necessità di scelte personali e collettive coerenti con uno stile più sobrio e solidale di vita.

Abbiamo la grande speranza che Gesù, il Signore “nato per noi”, nostro straordinario compagno di cammino crocifisso e risorto, non solo è presente ma è per noi Vita, Verità, Via che illumina il nostro pensare, vivifica la nostra fondata possibilità di sperare e ci aiuta nella rinnovata capacità di amare. Affrontiamo con fiducia il futuro che ci attende: sappiamo che Dio cammina con noi, e che le prove cui siamo chiamati non sono superiori alle nostre forze.

In fraterna cordiale vicinanza e con efficace assidua preghiera.

I vostri Vescovi

Atti dell'Arcivescovo

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che l'XI Consiglio Presbiterale, costituito in data 1 gennaio 2008, ha terminato il suo mandato il giorno 31 dicembre 2012 e intendendo provvedere sollecitamente al rinnovo di questo Organismo diocesano di partecipazione:

VISTI i canoni 495-501 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2013-2017*, da me emanate in data 8 settembre 2012:

TENUTI PRESENTI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle *Norme* suddette:

OTTENUTO il consenso dei Superiori religiosi interessati:

AVENDO PROCEDUTO alle nomine di mia competenza:

CON IL PRESENTE DECRETO

C O S T I T U I S C O

NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

IL XII CONSIGLIO PRESBITERALE

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

DAL GIORNO 1 gennaio 2013 AL GIORNO 31 dicembre 2017.

IL CONSIGLIO RISULTA COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

- * *Componenti del Consiglio Episcopale:*
FIANDINO S.E.R. Mons. Guido
DANNA mons. Valter
GOTTARDO don Roberto
BAIMA-RUGHET don Claudio
MITOLO don Domenico
DI MATTEO don Marco
FRIGATO don Sabino, S.D.B.
TRUCCO mons. Giuseppe
- * *Moderatore della Curia Metropolitana:*
DE ANGELI don Maurizio
- * *Rettore del Seminario Maggiore:*
BOSSÙ don Ennio
- * *Direttore della Sezione parallela di Torino
della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale:*
CERAGIOLI don Ferruccio
- * *Responsabile per gli aspetti teologici e culturali
della formazione permanente dei presbiteri:*
GALVAGNO can. Germano
- * *Delegato Arcivescovile per il Diaconato permanente:*
DELBOSCO mons. Piero
- * *Segretario diocesano della C.I.S.M.:*
RIZZELLO p. Raffaele, O.P. (supplente)

MEMBRI ELETTI

- * *DIRETTORI DI UFFICI DELLA CURIA METROPOLITANA*
PRASTARO don Marco
TOMATIS can. Paolo
- * *MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI*
Distretto pastorale Torino Città:
AMORE don Antonio
FASSIO don Corrado
BARAVALLE don Sergio
BELTRAMEA don Alberto
Distretto pastorale Torino Nord:
MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.
FOIERI mons. Antonio

Distretto pastorale Torino Ovest:

MONDINO can. Giovanni

BAGNA don Giuseppe

Distretto pastorale Torino Sud-Est:

GOSMAR don Giancarlo

RIVELLA mons. Mauro

* PARROCI

Distretto pastorale Torino Città:

GAZZANO don Emilio

BOSA don Silvano

Distretto pastorale Torino Nord:

FURNARI don Claudio

Distretto pastorale Torino Ovest:

ARNOLFO mons. Marco

Distretto pastorale Torino Sud-Est:

GHIAZZA don Marco

* VICARIO PARROCCHIALE

BARBERO don Giuseppe

* ASSISTENTE RELIGIOSO IN OSPEDALE,

CASA DI CURA O DI RIPOSO

PAULETTO don Gianpaolo

* ADDETTI A TUTTI GLI ALTRI SERVIZI PASTORALI

REPOLE can. Roberto

GIRAUDO can. Alessandro

AVERSANO don Mario

PEYRON don Luca

AIME don Oreste

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

CARLIN don Silvio, S.D.B.

SCQUIZZATO don Paolo, S.S.C.

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

BORTOLUSSI don Daniele

BRUNETTI can. Marco

FERRARIS don Martino

GONELLA don Franco

PIOLA can. Alberto

Sono consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale.

Pertanto affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei nostri sacerdoti Santi e Beati – particolarmente numerosi – che hanno reso nota in tutto il mondo la Chiesa torinese mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata-Consolatrice, celeste Patrona dell'Arcidiocesi, il fedele cammino della testimonianza cristiana, verso una comunione sempre più intensa e viva del nostro Presbiterio.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di gennaio – *solennità di Maria SS. Madre di Dio* – dell'anno del Signore duemilatredici, *con decorrenza immediata*.

✠ Cesare Nosiglia

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che l'XI Consiglio Pastorale Diocesano, costituito in data 1 gennaio 2008, ha terminato il suo mandato il giorno 31 dicembre 2012 e intendendo provvedere sollecitamente al rinnovo di questo Organismo diocesano di partecipazione:

VISTI i canoni 511-514 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per il rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2012-2017*, da me emanate in data 8 settembre 2012:

TENUTI PRESENTI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle *Norme* suddette:

OTTENUTO il consenso dei Superiori religiosi interessati:

AVENDO PROCEDUTO alle nomine di mia competenza:

CON IL PRESENTE DECRETO

C O S T I T U I S C O

NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

IL XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

DAL GIORNO 1 gennaio 2013 AL GIORNO 31 dicembre 2017.

IL CONSIGLIO RISULTA COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

*** Componenti del Consiglio Episcopale:**

FIANDINO S.E.R. Mons. Guido

DANNA mons. Valter

GOTTARDO don Roberto

BAIMA-RUGHET don Claudio

MITOLO don Domenico

DI MATTEO don Marco

FRIGATO don Sabino, S.D.B.

TRUCCO mons. Giuseppe

- * *Moderatore della Curia Metropolitana:*
DE ANGELI don Maurizio
- * *Segretaria diocesana dell'U.S.M.I.:*
CARRETTO sr. Maria Bruna
- * *Presidente diocesano dell'Azione Cattolica:*
DOVIS Fabio

MEMBRI ELETTI

* SACERDOTI

MARTINI don Alessandro
RESEGOTTI don Paolo
RAMELLO don Luca

* DIACONI PERMANENTI

PORRATI diac. Roberto
GIROLA diac. Giovanni Francesco

* DIRETTORI DI UFFICI DELLA CURIA METROPOLITANA

ODERDA Piergiacomo
ROSELLI don Michele

* LAICI

- DALLE UNITÀ PASTORALI

Distretto pastorale Torino Città:

REINERI Paolo Maria
MAGLORIO Massimo
QUAGLIA Giuseppe
BOTTINO VASSALLO Caterina

Distretto pastorale Torino Nord:

FRANCESCHINO Marco
STELLA Daniele

Distretto pastorale Torino Ovest:

BUNINO Aldo
GIOVANNINI ICARDI Silvia

Distretto pastorale Torino Sud-Est:

ANZALONE Matteo
BAGNA Giovanni

- DAGLI AMBITI PASTORALI

* *Sezione Evangelizzazione e Famiglia:*

CUSINO Monica
NANO Lorenzo
PEIRONE Mariella
VERZARO NANO Silvia

- * *Sezione Liturgica:*
BALDACCI Anna Morena
- * *Sezione Missioni:*
CHISSOTTI Chiara
- * *Sezione Cultura e Scuola:*
ARATO Alberto
- * *Sezione Sociale:*
RAIMONDI Ivan
MARGARIA Stefano
- * *Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni:*
POSSAMAI FAVA Elda
- DAI GIOVANI
- * *Consiglio Diocesano dei Giovani:*
DI LULLO Luca
SORU Andrea
- * *Associazionismo Giovanile Cattolico:*
BINETTI Francesco
CIGNOLO Mattia
DI LEO Elisabetta
TREMAMUNDO Filippo
- DALLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI
BATTUELLO Marco
BIANCO Claudio
- DALLE COMUNITÀ ETNICHE CATTOLICHE
ALIAGA SANDOVAL Gilberto
ANTAL Monica

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

- * **RELIGIOSI**
GADA fr. Ernesto, F.S.G.C.
STOPPA p. Maggiorino, O.F.M.
- * **RELIGIOSE**
BALDONI sr. Flamina
BONFANTE sr. Barbara
COCCO sr. Maria Giovanna
MILESI sr. Ivana

* ISTITUTI SECOLARI

PIZZARELLI Maria Rita

* ORDO VIRGINUM

DONATO Giuseppina

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

BATTAGLINI Luca

CIA sr. Anna Maria

FERRERO Giovanni Battista

GHIDELLA Riccardo

RICCADONNA Alberto

Sono consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale.

Pertanto affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei nostri fratelli e sorelle Santi e Beati – particolarmente numerosi – che hanno reso nota in tutto il mondo la Chiesa torinese mentre consegna alla materna intercessione della Vergine Consolata-Consolatrice, celeste Patrona dell'Arcidiocesi, il fedele cammino della testimonianza cristiana, per saper amare tutti coloro che il Signore ha messo sui nostri passi, così da condurre anche loro a riconoscere il Suo amore, l'unico amore che salva.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di gennaio – solennità di Maria SS. Madre di Dio – dell'anno del Signore duemilatredici, con decorrenza immediata.

✠ Cesare Nosiglia

Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

«TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE ...» (Os 2, 21)

I fidanzati dialogano con il Vescovo

È tempo di grazia

Dal Cantico dei Cantici

5, 2-8; 8, 6-7

«Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.

Un rumore! La voce del mio amato che bussa:

“Aprimi, sorella mia,

mia amica, mia colomba, mio tutto;

perché il mio capo è madido di rugiada,

i miei riccioli di gocce notturne”.

“Mi sono tolta la veste;

come indossarla di nuovo?

Mi sono lavata i piedi;

come sporcarli di nuovo?”.

L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura

e le mie viscere fremettero per lui.

Mi sono alzata per aprire al mio amato

e le mie mani stillavano mirra;

fluiva mirra dalle mie dita

sulla maniglia del chiavistello.

Ho aperto allora all'amato mio,

ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.

Io venni meno per la sua scomparsa;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato,

l'ho chiamato ma non mi ha risposto.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città;

mi hanno percossa, mi hanno ferita,

mi hanno tolto il mantello

le guardie delle mura.

Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,

se trovate l'amato mio

che cosa gli racconterete?

Che sono malata d'amore! [...]

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,

come sigillo sul tuo braccio;

perché forte come la morte è l'amore,

tenace come il regno dei morti è la passione:

le sue vampe sono vampe di fuoco,

una fiamma divina!

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.*

*Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo».*

Il commovente testo del Cantico dei Cantici narra l'amore tra una giovane e un giovane e lo fa in modo appassionato e sincero. È il culmine e l'apice della rivelazione di Dio sull'amore, un amore profondamente umano, un desiderio di incontrarsi, di stare insieme, di sentirsi malati d'amore. Questa è l'esperienza umana che si vive quando si è innamorati, quando si è in un cammino in cui ci si sente diversi da come si era prima, perché si è sperimentata la gioia di stare insieme a una persona con cui si è in sintonia, si ricercano dei momenti che vadano oltre la banalità del quotidiano.

Il progetto dell'amore

Natale è la festa che ci fa rivivere il mistero d'amore che Gesù ha voluto donarci con la sua presenza: si è fatto uno di noi, ha assunto le nostre esperienze fino in fondo. Amare, infatti, significa vivere in pienezza la nostra umanità più vera e profonda secondo quelle aspirazioni di gioia, di bellezza, di comunione che Dio ha immesso nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. L'amore che unisce voi fidanzati è un cammino di sempre nuove scoperte nell'abisso di quella persona che siete voi e che è l'altro che il Signore vi ha dato di conoscere e di incontrare. È Dio che immette nel cuore il desiderio forte di amare e di essere amati ed incrocia le vostre strade affinché tale desiderio si attui in quella persona che decidete di amare e da cui sarete riamati. L'amore è dunque un progetto, non una semplice esperienza casuale o decisa dall'uomo. Se lo vivessimo solo come un fatto ricco di sensazioni forti ma chiuso dentro un orizzonte tutto umano, non riusciremmo a cogliere e gustare fino in fondo la profondità e la ricchezza che contiene. Solo quando ci apriamo al suo mistero, che Dio ci svela a poco a poco, allora l'amore esprime tutte le sue potenzialità umane e spirituali più vere e profonde. La stagione che state vivendo non è dunque un tempo di passaggio, ma quella più decisiva per immettervi con stupore dentro il mistero dell'amore e scoprirne progressivamente i segreti, per viverlo poi sempre più pienamente nel matrimonio, che lo cementerà con l'amore di Dio per sempre.

Pregare insieme

Vivere il vostro rapporto di coppia come *tempo di grazia* significa lasciarvi trasportare non solo dall'istinto o dalla ragionevolezza e nemmeno solo dal cuore, ma dallo Spirito Santo, che dell'amore anche umano è artefice e costruttore. Solo vivendo e camminando nello Spirito potrete fare di questo momento della vita il tempo propizio della costruzione futura della vostra casa insieme, fondando sulla roccia salda dell'amore di Dio la vostra unione ed il patto che suggellerete nel matrimonio.

Usfruite dunque di questo tempo per conoscervi attraverso il dialogo e l'incontro, imparate a pregare insieme, a partecipare insieme alla Celebra-

zione Eucaristica, a svolgere insieme anche qualche servizio in parrocchia o in realtà di solidarietà, ad approfondire insieme la Parola di Dio che vi svela il senso del vostro amore, che mi auguro possa giungere un giorno ad essere santificato e rafforzato dal Sacramento del matrimonio.

Come coppia avete bisogno di nutrirvi di tutti i mezzi di grazia che il Signore e la Chiesa vi offrono per crescere nell'amore vero, puro, bello e ricco di attesa verso quel domani che deciderete insieme. Vivete dunque con gioia la bellezza e la profondità della vostra esperienza e nella ricerca insieme del Signore, giorno dopo giorno, riflettendo e imparando a camminare uniti verso la pienezza dell'amore.

Il disegno di Dio

Il matrimonio è la meta verso cui siete diretti e rappresenta certamente una scelta impegnativa, ma anche affascinante e carica di dono e mistero. Dono, perché il matrimonio nasce dall'amore gratuito di Dio; mistero, perché resta un'esperienza che solo vivendola pienamente può essere gustata ed approfondita giorno dopo giorno. Tutto ciò dal punto di vista cristiano ha un nome preciso: quello di *vocazione*. Quando ne parlo richiamo anche sempre la mia vocazione di prete, perché ritengo che ci siano molte analogie e raccordi tra queste due scelte di vita: io mi sono fatto prete per amore. È un discorso semplice ed insieme sorprendente: alla radice di una scelta di vita (il matrimonio, il sacerdozio, il diaconato o la scelta di farsi religioso o suora) non c'è solo un fatto umano ma un *disegno di Dio*; ecco allora che si parla di una *vocazione* che significa, appunto, chiamata. Ovviamente è una visione della vita che nasce dalla fede: per chi non la condivide, il discorso finisce lì, anche se Dio non si stancherà mai di amarlo e di disporre le cose per fargli capire che gli è vicino e che vuole la sua felicità. Tuttavia, per chi accetta che Dio esista e faccia parte della sua esistenza, il discorso è diverso perché si rende conto che la sua vita è un'avventura che non risponde solo al caso, e che in essa anche l'amore è un progetto che prende corpo nell'esistenza delle persone, giorno dopo giorno.

Un dono totale e reciproco

Sul tema dell'amore la nostra società ha elaborato alcune riflessioni che in buona parte erano state anticipate nel racconto della creazione della Genesi: la pari dignità dell'uomo e della donna; l'integrazione delle loro diverse qualità umane; la procreazione responsabile. Per certi altri versi, però, la cultura attuale riduce le espressioni dell'amore a soddisfazione individuale mediante il possesso dell'altro. Accetta, e spesso esalta senza mezzi termini, le manifestazioni sessuali al di fuori della dimensione dell'amore e del progetto di vita fondato sul patto matrimoniale tra un uomo e una donna, le separa dalla procreazione e le sottrae a ogni norma, mantenendo soltanto la proibizione della violenza e le regole dell'igiene. Di fronte a questo modo di «gestire» l'amore, che ha nelle *telenovelas* e in genere nel mondo dello spettacolo la sua espressione più visibile, la Chiesa con molta serenità ricorda il messaggio biblico che, invece, salvaguarda la piena verità

dell'amore umano, quella cioè che è fonte di felicità e di libertà. È un messaggio che promuove la comunione delle persone ed esige il sincero dono di se stessi nel rapporto totale e reciproco.

Nessuno può vivere senza amore

Ogni giorno, cari amici, sperimentate quanto sia importante avvertire che c'è qualcuno che ci vuole bene. Ci riempie la giornata! Così come abbiamo bisogno noi di gustare la dolcezza di voler bene, sinceramente e teneramente, a qualcuno. Anche la nostra fisicità è coinvolta in questa relazione con la persona amata e il linguaggio del corpo, con le tenerezze che sono proprie di ognuno, è la prova che ci fidiamo e che ci vogliamo donare senza riserve. Per questo avverto un certo disagio di fronte a una visione culturale che riduce la sessualità a corporeità gestita solo per la propria soddisfazione, come risposta a pulsioni fisiche, anche occasionali e al di fuori di un rapporto d'amore stabile e profondo. È proprio questa stabilità che oggi viene messa in dubbio e che a volte spaventa, perché ci sembra sproporzionata alle nostre forze deboli ed incerte.

Per sempre

«Tu mi basti e ti amerò sempre»: sono certo che questa è la promessa, ma anche il desiderio più forte che c'è nel vostro cuore e nel cuore di ogni uomo e di ogni donna quando decidono di donarsi completamente l'uno all'altro. Questa promessa sta a fondamento del patto matrimoniale indissolubile, che è garantito dalla fedeltà dell'amore di Dio, il quale non viene mai meno nella vita di due sposi. Il «*per sempre*», pertanto, non va visto come un vincolo giuridico, come una gabbia da cui non ci si può liberare: piuttosto è un dono e una conquista continua, che rende forte e stabile il patto libero e responsabile stabilito nel matrimonio. L'amore coniugale si costruisce situazione dopo situazione, litigio dopo litigio, bacio dopo bacio. Se parlate con qualche coppia di sposi cristiani vi confesseranno che non si resta fedeli, ma lo si diventa continuamente; non si è fecondi una volta per tutte, ma lo si diventa giorno per giorno, anche dopo aver messo al mondo dei figli, mediante la loro educazione ed accompagnandoli per tutta la vita; non ci si unisce solo all'atto del matrimonio, ma si cresce in unità durante tutta l'esistenza, aiutandosi a superare le divisioni e gli inevitabili momenti di prova. In una parola, la vita di coppia è come un cantiere sempre aperto, dove il lavoro ferve ogni giorno per costruire, riedificare, seminare e raccogliere i frutti dell'amore. Il tempo permette al rapporto di crescere e di svelarsi e di sentirsi fiduciosi, di non essere abbandonati a causa dei propri limiti o dei propri errori.

Il dono del perdono

Vi chiederete certamente: come rendere stabile nel tempo l'amore, che sentiamo crescere con intensità nel nostro cuore? La preghiera e una vita di fede impegnata, sia in casa che nella comunità cristiana, rappresentano le vie concrete da percorrere con fedeltà, se vorrete affrontare con sicurezza il

futuro della vostra unione. Ci sono poi anche delle vie umane da seguire: l'attenzione a non amare se stessi nell'altro, ma amarlo per quello che è, con i suoi difetti e pregi; il sapersi perdonare sempre, riconoscendo le reciproche debolezze; il dialogo incessante e l'attenzione a trovare spazi e tempi per stare insieme e confidarsi a vicenda. ciò che portate in cuore, le esperienze che andate facendo e le difficoltà che incontrate, gli stati d'animo e le attese deluse. Senza la capacità di comunicare a fondo non vi sarà sufficiente il discorrere delle cose quotidiane per crescere in sincerità e schiettezza. Allora anche il conflitto diventa occasione per cercare le vie di un'amore più vero e intenso, per ritrovare il tempo per parlarsi ed incontrarsi e apprendere a giudicare le cose meglio e con più saggezza, senza esasperarne i toni e le oscurità. Ma su tutto resta decisiva la forza del Sacramento del matrimonio verso cui camminate: non c'è fondamento più stabile di questo, perché vi assicura la *grazia*, cioè la presenza costante del Signore su cui potrete sempre contare per vivere la fedeltà e l'unità del vostro amore per sempre.

Narrare l'esperienza di coppia

Desidero, infine, rivolgere un ringraziamento speciale alle coppie di sposi e catechisti che vi accompagnano nel cammino della vostra crescita nell'amore e verso il matrimonio. Voi, cari amici, siete stati prediletti dal Signore perché avete ricevuto il ministero di incontrarlo in quella forte esperienza dell'amore che unisce le persone come Lui ci ha detto: «Dove sono due che si amano io sono in mezzo a loro» (cfr. Mt 18, 20). Per questo gioite nel cuore e testimoniate verso i giovani innamorati quanto è bella, vera e potente questa vocazione all'amore che Dio ha immesso nel loro cuore e che li sta sostenendo e rendendo felici. Fatelo narrando e indicando la vostra stessa esperienza di coppia, che ha raggiunto nel matrimonio la pienezza di questo dono e lo sta riscoprendo e vivendo ogni giorno di più nella fedeltà e perseveranza. Infondete dunque speranza e coraggio nel compiere le scelte giuste che rendono l'amore forte e sicuro quando non si confida solo in se stessi ma in Colui che è l'Amore, Dio e il suo Figlio Gesù che ce lo ha rivelato e donato mediante il suo Spirito.

Il disegno di Dio: la vocazione all'amore

*Caro Vescovo Cesare,
noi siamo Simona e Denis, giovani innamorati.
Sappiamo – e ne siamo convinti – che per essere preti ci vuole la vocazione.
Ora ci chiediamo: perché ci è stato detto che ci vuole anche una vocazione per sposarsi?*

Quando si parla di vocazione, si intende che la vita non è solo nelle nostre mani. Siamo liberi nelle nostre scelte, ma c'è un disegno di Dio che ci ha creato e non ci ha lasciato da soli nel mondo, ci ha donato la possibilità di crescere nel progetto che ha per ciascuno di noi.

Vocazione sottintende anche l'idea di gratuità. Posso anche pensare di aver scelto io di stare con quella ragazza e viceversa, ma se non esprimo il mio amore come segno profondo di gratuità potrebbe trattarsi soltanto di un interesse occasionale.

Vocazione significa comprendere che c'è un mistero d'amore che ci unisce e che va vissuto nella gratuità assoluta. Pensando alla mia vocazione, è vero che ho scelto io di farmi prete, ma mi sono accorto che è stato Dio che mi aveva scelto, mi aveva suggerito nel cuore questo tipo di ministero. Gesù dice nel Vangelo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16). Gesù vuol far capire che dentro il cuore ci sono interessi e desideri che è Lui a suscitare, anche se noi non ce ne accorgiamo.

«Eccomi»

Due fidanzati si sono conosciuti, hanno deciso di stare insieme, di fare un cammino, arrivano magari al matrimonio. Sembra che tutto dipenda dalle loro decisioni, come se la vita fosse nelle loro mani; invece credo che ci sia un mistero più grande: è il Signore che li ha fatti incontrare.

L'amore si vive come ci ha insegnato il Signore; Gesù ci dice: amatevi «come io ho amato voi» (Gv 15, 12). Il cristiano vive il tempo di grazia del fidanzamento con questo programma. Cristo è stato capace di essere solidale con l'umanità, l'amore è alto, grande ed è possibile raggiungerlo solo con un percorso di umiltà, di serenità, di dialogo. Lasciamoci guidare, secondo quello che il Signore ci suggerisce nel cuore e con la sua Parola.

Maria ha ricevuto una vocazione altissima e ha risposto: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38), fai di me quello che Tu hai deciso. Anche voi ripetete: «Signore, fa' di noi ciò che Tu hai deciso».

L'amore di Cristo: il Sacramento del matrimonio

*Caro Vescovo Cesare,
siamo Valentina e Marco.*

Che ci puoi dire sul termine "Sacramento", che di solito viene abbinato a matrimonio?

Per una risposta adeguata a questa domanda dobbiamo partire da lontano e comprendere quel mistero che è l'amore tra un uomo e una donna. Questo cercarsi di due persone diverse, che a un certo punto si incontrano e decidono di diventare una cosa sola, risponde in parte all'istinto naturale ma anche al desiderio profondo e vero che, per noi cristiani, Dio ha immesso nell'animo dell'uomo e della donna.

La spinta che viene dalla natura e le consuetudini di ogni singola società organizzata hanno dato forma e stabilità a questa unione con l'istituto del matrimonio. L'uomo e la donna, cioè, siglano un patto e si impegnano, davanti alla propria coscienza ed anche alla società, a vivere l'uno per l'altra. Ecco allora che il matrimonio diventa fondamento di una unione stabile, che sta alla base della famiglia.

Purtroppo questo patto a volte salta, a motivo del peccato di egoismo che ci portiamo sempre dietro; nei rapporti reciproci subentrano tensioni e difficoltà che portano a stravolgere il vero rapporto di amore. Allora l'uno cerca di prevalere sull'altro e di possederlo, come fosse una cosa da sfruttare a proprio vantaggio per poi scaricarla quando non ci va più bene.

Gesù ha una buona notizia anche per gli sposi

Gesù ha qualcosa di importante da comunicare a voi fidanzati e presto sposi: con la sua presenza è arrivato un tempo nuovo, in cui è possibile realizzare il disegno originario di Dio sul matrimonio in tutta la sua bellezza e profondità. Le divisioni possono essere superate, il divorzio – permesso da Mosè al suo popolo, per la durezza del cuore – viene vinto dalla certezza che un matrimonio vissuto con l'aiuto di Dio rende possibile un amore autentico, totale, fedele e indissolubile.

«Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10, 6-9).

Con queste parole Gesù proietta sul matrimonio una luce nuova, gli restituisce la sua piena dignità e la perfezione delle origini e lo rende segno efficace di salvezza, fonte di gioia perenne per gli sposi.

La durezza del cuore umano e il suo egoismo sono vinti: il disegno naturale che Dio ha voluto per la coppia diventa quindi possibile e può essere ben visibile a tutti.

Il matrimonio porta nella vita degli sposi l'amore di Cristo e della Chiesa

Ma Cristo va oltre e non si limita a riportare il matrimonio nella giusta stabilità voluta da Dio fin dal principio: ne fa anche segno e strumento (ecco il significato di *Sacramento*) di quel patto, quella alleanza che Egli ha compiuto con l'umanità attraverso la sua morte in croce e la sua risurrezione.

C'è un episodio nel Vangelo, molto amato dagli sposi, in cui si racconta che a Cana di Galilea, durante un banchetto di nozze, Gesù trasforma l'acqua in vino, e l'Evangelista conclude dicendo: «Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2, 11). È il suo primo miracolo e lo fa proprio per due giovani sposi. Quella festa di nozze e il vino nuovo fanno intravedere ciò che Gesù è venuto a compiere. Ovvero, trasformare ed elevare ogni realtà umana in vista di quella festa senza fine, al termine del tempo, quando noi sappiamo che la storia raggiungerà la sua pienezza.

L'amore dell'uomo e della donna diviene così segno e veicolo di quell'amore che unisce Gesù Cristo, lo sposo, con l'umanità redenta, la Chiesa, che Egli unisce a sé come sua sposa per sempre.

Il matrimonio è il battesimo della coppia cristiana

Il matrimonio di una coppia cristiana è dunque «Vangelo», lieto annunzio per gli sposi, per la Chiesa tutta e per l'umanità.

Il modo di amare di Cristo è fonte perenne di aiuto e di forza spirituale

per tutti noi. Su di esso anche voi, futuri sposi, potrete fondare la vostra unione fedele ed indissolubile, feconda e casta.

Non sarete mai soli, neppure quando vi sarà chiesto di portare la croce che accompagna inevitabilmente l'esistenza di ogni famiglia: lo Spirito di Cristo purifica il vostro amore, lo rinnova continuamente e lo rende felice.

Potremmo dire, in sintesi, che il Sacramento del matrimonio, è un vero e proprio battesimo della coppia cristiana, che cementa per tutta la vita un vincolo unico, esclusivo, fedele e fecondo, «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», come direte nel momento della reciproca promessa nel corso del rito del vostro matrimonio.

La roccia della Parola di Dio: amarsi per sempre

*Caro Vescovo Cesare,
ci chiamiamo Silvia e Salvatore.*

Siamo fidanzati e stiamo pensando di formare una famiglia, ma abbiamo qualche timore nel celebrare il matrimonio in chiesa. Infatti noi ci amiamo e vorremmo che il nostro amore fosse per sempre, ma non abbiamo la garanzia che questo possa avvenire.

Come potremo fare se un giorno il nostro amore non sarà più vivo e magari diventerà una cosa pesante da sopportare?

Oggi sono in salute, è vero che un domani mi potrei ammalare, ma non ci penso adesso, altrimenti non mi apro alla prospettiva di fare qualcosa di positivo. Quando mi ammalerò, vedrò come gestire la situazione. Il vostro amore è forte, bello, profondo se non lo gestite solo per voi. Gesù fa l'esempio dell'uomo saggio e dell'uomo stolto (Mt 7, 24ss.). L'uomo stolto costruisce la sua casa sulla sabbia perché fa molto prima, non deve scavare il terreno per mettere bene le fondamenta. Arrivano i venti, le tempeste e questa casa crolla subito. L'uomo saggio costruisce la casa sulla roccia: fatica per scavare il terreno. Vengono i venti e la tempesta ma la casa non crolla. Allora i discepoli chiedono: «Ma cos'è questa roccia?». È la Parola di Dio che Gesù ci offre. Se costruiamo il nostro amore su Dio, se ci facciamo entrare anche Lui, si svela il senso del Sacramento del matrimonio.

Il matrimonio dà la forza di Gesù

L'amore umano è forte, resiste anche di fronte a situazioni critiche ma è soggetto a essere fragile, ad essere costruito su di noi, sulla sabbia. Se Gesù si fa garante di darci veramente forza, vigore, con la grazia del Sacramento del matrimonio potremo essere molto più sicuri che il nostro amore possa veramente resistere. Possono succedere tante cose nella vita, ma non è detto che all'inizio ci si debba porre tutti i problemi.

Costruiamo passo dopo passo il nostro futuro, cominciamo a costruirlo bene: «Chi ben comincia è a metà dell'opera». Non possiamo costruirlo con questi «se», questi «ma», «stiamo insieme poi chissà, se poi non riusciamo allora è meglio non vincolarsi». Il Sacramento del matrimonio non dà dei

vincoli così stretti, dà la garanzia di contare sulla presenza di Gesù che assume il vostro amore umano nel suo amore divino e ne fa una cosa sola. Se Gesù ha voluto questo Sacramento è perché vuole aiutarci a vivere l'amore in maniera bella, gioiosa, piena.

Tante coppie che non sono molto vicine alla Chiesa decidono di chiedere il Battesimo per i propri figli perché si rendono conto che il bimbo riceve un dono speciale, lo Spirito Santo che lo fa «rinascere dall'alto» e lo rende figlio di Dio. La stessa cosa vale per il matrimonio; a volte mi trovo di fronte a coppie conviventi che hanno avuto un bambino e vogliono battezzarlo, perché ritengono che il Sacramento sia una cosa importante per la sua vita. Vogliono fare questo dono al bambino ma rinunciano al dono che Gesù ha scelto per loro. I Sacramenti sono sempre un dono di Cristo che santifica la nostra vita.

La fecondità come atto spirituale: i figli

*Caro Vescovo Cesare,
siamo Bruno e Anna.*

Noi ci siamo interrogati su quando e quanti figli vorremmo avere. Io ho appena cominciato a lavorare e vorrei aspettare prima di avere un figlio. Bruno è d'accordo su questo, anche per motivi finanziari.

Ci dividiamo invece circa i metodi da usare per non averli: lui mi chiede di usare la pillola o altri metodi contraccettivi consigliati dal medico; io vorrei tentare la via dei metodi naturali, anche se molte mie amiche me ne parlano come di una via poco sicura.

Possiamo parlarne?

I figli sono il naturale compimento dell'amore tra i coniugi. Il dono sincero di sé si apre al dono della vita come conseguenza naturale, secondo i tempi ed i modi stabiliti da Dio stesso.

Un rapporto tra coniugi che si ripiega su se stesso e tende alla propria soddisfazione o utilità, alla lunga muore. L'amore aperto e generoso, come quello di Dio, è creatore di nuovo amore, è creatore di vita.

E come Dio ci ama prima ancora che esistiamo, così anche la persona amata esiste proprio in forza di questo amore.

È di questo amore che i genitori sono chiamati a essere cooperatori, generando nuove creature che a loro volta saranno capaci di amare: «Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"» (Gen 1, 28).

Concreatori insieme al Signore di nuove vite

Cari Bruno e Anna, voi siete cooperatori, non arbitri o semplici esecutori. Ogni figlio resta sempre un dono gratuito di Dio e, perciò, frutto di un rapporto interpersonale d'amore profondo, intimo e fecondo. Al di fuori di questo diventa prodotto di laboratorio, frutto di una tecnica che non rispetta l'atto originario e interpersonale dell'amore e del mistero in esso contenuto.

Nello stupore e nell'adorazione i genitori possono riconoscere il dono di quella nuova persona che è il figlio, frutto del loro amore, ma prima ancora del mistero di Dio-Amore che li chiama a farsi concreatori della vita.

Il dono grande di essere genitori

Mettere al mondo un figlio è oggi un atto di grande speranza per il futuro. Purtroppo a volte manca tale speranza perché il figlio è visto come un peso che condiziona la vita (il lavoro fuori casa, il divertimento, ma anche le spese per farlo crescere, la casa troppo stretta, ...), per cui si decide di rimandare o di ostacolare il concepimento di un figlio attraverso i metodi della contraccezione, quelli oggi più in voga. È importante che affrontiate tra voi tali questioni con onestà e sincerità, tenendo conto non solo dei vostri dubbi o insicurezze, ma anche della necessaria apertura alla vita e a Dio, dal quale il vostro amore viene e grazie al quale cresce.

Si tratta di una decisione che deve attuarsi in modo responsabile, senza calcoli utilitaristici, con quella sapienza che fa scegliere i tempi ed i modi più opportuni per dare ai figli il bene di cui hanno bisogno per la loro crescita. Mettere insieme la responsabilità verso la vita e la disponibilità ad accoglierla non è facile, ma è possibile se vi lascerete guidare dalla vostra coscienza, illuminata dall'insegnamento della Chiesa, ed avrete fiducia nel Signore e nel vostro amore.

Regolare la fertilità è possibile grazie ai metodi naturali, che valorizzano i tempi del corpo della donna e permettono di irrobustire l'amore con il dominio di sé, il dialogo, la tenerezza e il rispetto.

Al contrario, i mezzi contraccettivi, al di là della intenzione soggettiva, rendono falso il gesto dell'amore coniugale inserendo fattori strumentali che nulla hanno a che vedere con l'intimità e la profondità anche simbolica e fisica dell'atto coniugale.

In ogni caso è importante che sappiate camminare insieme verso traguardi sempre più generosi e aperti al dono della vita, per offrire a Dio, alla Chiesa e alla società il frutto più grande del vostro amore.

Il figlio è un dono gratuito e non un prodotto

C'è oggi anche un altro problema di cui si parla a proposito della fecondità.

La fecondità non è solo un atto biologico, ma un atto spirituale che realizza la sacramentalità della vostra vita di sposi. Per questo la Chiesa rifiuta ogni atto che costruisce il figlio in laboratorio al di fuori di quella via d'amore intimo e profondo di cui siete custodi ed interpreti.

Il figlio non può essere fabbricato e prodotto come un oggetto: è concepito e generato secondo la volontà di Dio con quell'atto profondamente umano e spirituale che vi unisce nell'intimità ed esprime la vostra unione («I due saranno un'unica carne», afferma la Bibbia: *Gen 2, 24*).

Desiderare un figlio è certamente un fatto legittimo, come pure è legittimo compiere tutti i passi sul piano medico e psicologico per giungere a generarlo se ci sono delle difficoltà.

È importante però non dimenticare che il figlio non è un prodotto da ottenere a ogni costo, anche a scapito della vita di altri (pensiamo alla selezione degli embrioni in laboratorio), o percorrendo strade contrarie alla dignità della persona ed alla reciproca responsabilità morale dei coniugi (come avviene purtroppo nella fecondazione eterologa).

Il figlio va accettato come persona

Tutti vorrebbero avere un figlio sano, bello e forte. Purtroppo non è sempre così, per cause indipendenti dai genitori.

Si pone allora il grave problema se accettare o rifiutare una vita che appare debole o affetta da disabilità, magari già nata.

Non è facile dare consigli su che cosa fare in casi simili. Ogni coppia è chiamata a trovare la sua strada. È importante, in ogni caso, che non si dimentichi mai che una vita, che pulsa ormai nel grembo materno, ha diritto di essere amata ed accolta, anche se debole o diversamente abile, perché è in ogni caso un figlio.

Che ne sarà di questo bambino? È certo che Dio lo ama e lo predilige più di altri, e che l'amore dei genitori è chiamato a esprimersi con una forza ancora più grande, perché il figlio si senta accolto e voluto per quello che è, con la ricchezza umana e spirituale che gli è propria.

Piccola Chiesa domestica: sposarsi in parrocchia

*Caro Vescovo Cesare,
siamo Federico e Giusy.*

Da tempo avevamo deciso di sposarci in una piccola chiesa di campagna in mezzo al verde. Ci piacerebbe infatti che il nostro matrimonio fosse intimo, con pochi parenti e amici. Ma abbiamo trovato tante difficoltà da parte del parroco che ci ha invitato a scegliere, per la celebrazione, una parrocchia (quella di Federico o la mia, o quella in cui andremo ad abitare), portando però motivi che non abbiamo capito bene.

Perché dobbiamo sposarci proprio in una chiesa parrocchiale?

Un evento che interessa tutta la Chiesa

La risposta è semplice: il Sacramento del matrimonio, come ogni altro Sacramento, è un evento che coinvolge tutta la Chiesa. Non è un fatto che interessa solo chi lo celebra, ma tutta la comunità è chiamata ad esserne partecipe e protagonista. Noi consideriamo la Chiesa come nostra madre; da essa riceviamo i Sacramenti che nutrono la nostra fede e la vita cristiana. È nella comunità-Chiesa che il Sacramento del matrimonio riceve la grazia per esistere e per nutrire il vostro amore, inserendolo in quello di Cristo. La parrocchia è la Chiesa che vive tra le nostre case e costituisce quella comunità locale nella quale siete chiamati ad inserire anche la vostra famiglia.

Uniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Nessun uomo o donna bastano a se stessi per realizzare una comunione

d'amore. Così possiamo dire che nessuna famiglia basta a se stessa per gustare veramente la gioia dello stare insieme.

L'esperienza umana ci dice che una famiglia nasce da due famiglie di origine: quella della sposa e quella dello sposo, e a sua volta dà origine ad altre famiglie attraverso i figli che nasceranno. C'è dunque una rete di famiglie che a poco a poco si amplifica e si estende in una parentela sempre più vasta.

Questa esperienza fondamentale per la nostra vita di uomini e donne ha la sua origine in Dio, che ha voluto che la famiglia umana assomigliasse alla «sua». Dio, infatti, nella Rivelazione cristiana, ha una vita intima di tipo familiare: è una comunità di persone, pur essendo perfettamente uno; è Padre e Figlio e Spirito Santo, tre Persone che si amano da sempre e per sempre in una perfetta unità e comunione d'amore.

Nella vostra casa vive la Chiesa

Questo stretto legame fa sì che tra Chiesa e famiglia maturi un reciproco scambio di doni: la famiglia è chiamata a diventare sempre più una «piccola Chiesa domestica», mentre la Chiesa è chiamata a diventare sempre più una famiglia.

Cristo stesso, nato in seno a una famiglia umana, ha preso a modello della sua azione quanto accade all'interno di una famiglia ed ha costituito la sua Chiesa su questo stesso modello di vita: una comunità di stile familiare dove l'unità e l'amore si realizzano come in una famiglia, con vincoli strettissimi di grazia, che superano addirittura quelli del sangue, perché nemmeno la morte potrà più scioglierli.

Vediamo allora che la prima Chiesa si raduna nelle case, dove si prega, si spezza il pane dell'Eucaristia e ci si unisce nell'amore condividendo anche i beni materiali. Le famiglie sono il luogo normale di vita anche delle comunità dell'Apostolo Paolo: attraverso di esse il Vangelo si diffonde sul territorio e la loro testimonianza è fonte di conversione per altre famiglie.

La molteplicità dei doni e vocazioni nell'unica Chiesa

E già che stiamo parlando di Chiesa, permettetemi di ricordarvi che fin dall'inizio la Chiesa ha conosciuto, accanto alla famiglia classica, anche il significato ed il valore della verginità consacrata per il Regno, come pure la vita casta delle vedove.

Vergini e vedove ebbero ben presto un posto importante nella comunità, insieme ai presbiteri, ai diaconi e ai Vescovi: tutti vivevano la loro vocazione nella comunità, resa famiglia di Dio dal dono dello Spirito, ricca di carismi, vocazioni e ministeri.

Nell'avventura della fede, che dà senso alla vita, famiglie, persone consacrate, sacerdoti e diaconi possono ritrovare il gusto dell'incontro. Vicino a voi è la vostra parrocchia che vi permette di fare questa bella esperienza di amicizia: la comunità uscendo dalla chiesa per condividere nelle case l'esistenza concreta delle persone; le famiglie uscendo di casa per sentirsi Chiesa di Dio assieme a tutte le altre famiglie e con coloro che hanno consacrato la vita a Cristo e ai fratelli.

La vostra parrocchia

Sposatevi dunque se è possibile in una delle vostre parrocchie e fatelo con semplicità, senza sprechi inutili e costosi, ricordandovi dei poveri; preparate bene la celebrazione con il sacerdote perché possiate gustare la gioia profonda di questo momento insieme ai vostri cari e amici.

Amate la parrocchia dove andrete ad abitare, ed inseritevi in essa. La vostra presenza sarà fonte di unità e di amore per tutti. Prendete contatto con il parroco e fatevi conoscere, per stabilire con lui e la comunità un rapporto di simpatia, di amicizia e di reciproca accoglienza.

Riceverete conforto e aiuto nei momenti difficili, e fraternità e gioia negli incontri domenicali. Al momento del Battesimo del vostro primo figlio potrete così stabilire un dialogo più profondo e vi troverete come a casa vostra nell'intraprendere il cammino di fede in preparazione al Sacramento.

La parrocchia è infatti la «casa di tutte le famiglie», dove ciascuna può dare e ricevere. amore, e testimoniare a tutti la gioia della stessa fede in Cristo e della comune carità.

Scommettere sull'amore: la convivenza

Caro Vescovo Cesare,

siamo Giuseppe e Laura e conviviamo da due anni.

Abbiamo fatto questa scelta perché riteniamo che, provando a stare insieme, ci si prepari meglio al matrimonio. Sappiamo che altri amici fanno lo stesso per ragioni di ordine economico o di principio (quello che conta è amarsi, non tutte quelle cerimonie, ...). Altri poi hanno deciso di non sposarsi affatto in chiesa ma solo in Comune. Noi però ora siamo orientati a sposarsi in chiesa e lo facciamo volentieri.

Tu che ne pensi della nostra scelta della convivenza? E di quanti si sposano in Comune?

Convivenza o matrimonio: decidere con responsabilità

È sempre delicato entrare nel merito di scelte così personali e quindi io mi fermo sull'uscio della casa della vostra coscienza. Credo infatti che le vostre decisioni siano state fatte con piena consapevolezza. Tuttavia permettetemi alcune riflessioni che nascono dal fatto di aver incontrato ormai tante coppie che prima di voi hanno fatto queste scelte.

Penso che anche voi cerchiate ogni giorno di costruire sempre più e meglio la vostra unità; che cerchiate stabilità e responsabilità reciproca, fino ad arrivare a quel patto speciale che è il matrimonio, siglato liberamente e consapevolmente, mediante il quale vi prometterete fedeltà per sempre.

Ma anche voi, o i vostri amici, vi sarete chiesti: che c'entra la Chiesa con il nostro amore? Che c'entra il Comune con il nostro impegno affettivo? E poi, prima di impegnarci definitivamente, ci pare che sia bene provare se sappiamo andare d'accordo, altrimenti si è poi costretti a vivere insieme o, se vuoi separarti, ad affrontare tante pastoie burocratiche.

Credo che anche voi vi sarete resi conto che la volontà di stare insieme,

uniti in un amore reciproco, non è un fatto che si riduce a momento privato e intimistico, ma va a toccare anche rapporti sociali ed ecclesiali di grande significato.

Il riconoscimento ufficiale della vostra unione attraverso il matrimonio da parte della Chiesa e della società dà maggiore solidità e vigore al patto tra voi due. Non solo, ma rende un servizio prezioso alla comunità in quanto ne costituisce la cellula vivente più importante e decisiva per il suo stesso futuro.

Per questo la pratica della convivenza, senza un impegno responsabile e pubblico, sminuisce il vostro amore e riduce il vostro legame a una questione soggettiva, priva di quella carica positiva di dono che va oltre se stessi e abbraccia la società e la Chiesa. La convivenza, inoltre, è di per se stessa fragile, momentanea, esposta al rischio di sciogliersi, senza vincoli e impegni. È questo che volete?

Amarsi con ... riserva?

Pensate che abbia senso che due fidanzati si dicano: «Tesoro, ti amo ... con riserva»? Io ho l'impressione che iniziare un rapporto in questa maniera, senza la volontà di renderlo stabile e sicuro, responsabile in modo permanente verso l'altro fin da subito, è come voler costruire una casa senza le fondamenta, sulla sabbia. Pensare poi di fare le «prove dell'amore» è una falsa illusione, che non anticipa e tanto meno risolve assolutamente niente delle possibili future difficoltà. È anzi statisticamente accertato che proprio le coppie che sono giunte al matrimonio dopo periodi più o meno lunghi di convivenza sono quelle più a rischio di fallimento. E questo perché l'impostazione iniziale di provvisorietà e di insicurezza, con cui hanno avviato il loro rapporto, pesa sulle esperienze successive, e rappresenta una riserva interiore che i due aspiranti coniugi «in prova» si portano dentro come un tarlo e che esplode alle prime difficoltà.

L'amore è un'esperienza seria: e come tutte le cose serie non ci si mette in gioco solo il necessario. No: l'amore è tale se si ha il coraggio di assumersi fino in fondo gli impegni che comporta. Altrimenti è un'altra cosa.

Sposarsi in chiesa o in Comune?

L'amore non ha confini e, come quello di Dio, getta ponti di comunione e di pace verso tutti. La società e la Chiesa hanno sempre considerato la famiglia come una realtà fondamentale per la propria sussistenza e chiedono alle coppie di assumersene la responsabilità, mentre offrono sostegno per dare stabilità e vigore alla loro unione e alla vita dei figli.

Tuttavia, sposarsi solo in Comune, per un cristiano, significa rifiutare quella via maestra, ricca di forza e di opportunità spirituali, che Cristo offre attraverso il Sacramento del matrimonio. Infatti chi è battezzato e crede in Cristo sa che i Sacramenti non sono un *optional*, ma il sostegno necessario e indispensabile per poter vivere la propria unione a Cristo e alla Chiesa. Anche l'amore necessita della grazia e della forza che viene dal Sacramento del matrimonio.

La Chiesa, perciò, non riconosce per i battezzati il solo matrimonio civile, perché privo di quell'unione sacramentale che ne garantisce la verità e la validità. Voi ricordate quanto afferma Gesù: «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Questo radicare il proprio amore in quello di Gesù è dunque garanzia di portare frutti abbondanti di vita e di felicità nel cuore degli sposi e dei figli.

Per coloro che non fanno questa scelta – o per motivi di mancanza di fede o per non voler assumere gli obblighi del matrimonio cristiano o per altre ragioni – la comunità è chiamata comunque a ricercare vie e modi di incontro e di accoglienza, accompagnandoli con amore per ritrovare valide motivazioni alla scelta del matrimonio Sacramento.

Il dialogo sincero: i valori in gioco

*Caro Vescovo Cesare,
noi siamo Mara e Fabrizio.*

Ci vogliamo bene, siamo giovani e non abbiamo ancora deciso di sposarci, ma sovente ci troviamo parlare del nostro futuro insieme.

Lei ci può aiutare a chiarire quali sono i valori più importanti che dovremmo coltivare per fondare bene la nostra futura famiglia?

Il dialogo

Il primo valore è quello di dialogare tra di voi. Oggi il dialogo non è facile perché si parla di cose banali. Bisogna parlare un po' di più della propria interiorità, aprirsi a ciò che si ha dentro e non semplicemente alle cose esteriori. Vi deve aiutare la preghiera: quando uno si apre al colloquio con Dio, all'ascolto del Signore, allora impara ad ascoltare l'altra persona nell'interiorità. Riuscire a pregare anche solo un attimo insieme apre il cuore alla capacità di capirsi, comprendersi, conoscersi, parlare profondamente anche tra di voi, di ciò che avete dentro il cuore.

La sincerità

Poi c'è il valore della sincerità: a volte ci presentiamo in modo diverso da quello che siamo, per la paura di non essere accettati. Bisogna essere molto schietti, imparare questo cammino di sincerità reciproca. Se non manifestiamo qualche aspetto, dopo verrà a galla,

Il perdono

Infine, c'è il valore del perdono: non è facile perdonare in certe situazioni, ma l'amore vive di perdono. Bisogna superare certi stati d'animo di rifiuto, di scoraggiamento perché l'altro mi ha detto una certa cosa e quindi si crea un contrasto. Perdonare non significa essere deboli quando si perdona il male che si riceve. Gesù l'ha mostrato sulla croce perdonando quelli che lo stavano crocifiggendo. Gesù ci ha detto di vincere il male con il bene: il bene alla fine produce il bene, bisogna fare il primo passo. Chiediamo al Signore che ci dia la capacità di perdonare. Provate a meditare il testo della

prima Lettera ai Corinzi, l'inno all'amore che tanti fidanzati scelgono come lettura per il matrimonio (1 Cor 13). L'amore scusa tutto, sopporta tutto. Sono cose che possono sembrare impossibili, ma l'Apostolo sta parlando dell'amore umano santificato dall'amore di Dio.

La solidarietà

L'amore di Dio già ce l'avete come fidanzati, il percorso che fate già vi aiuta in questo. Vi invito anche al valore della solidarietà: fare del bene anche ad altri, decidere che il vostro amore si fortifica nella misura in cui lo donate agli altri. Se vuoi vita devi dare vita, se vuoi amore devi dare amore. Se vuoi crescere nell'amore reciproco non perdi niente se lo investi anche per altre persone, poveri, sofferenti, in servizi alla carità, ai più piccoli nell'ambito educativo. Gesù dice: «Se vuoi salvare la tua vita, se la vuoi far emergere in pienezza la devi donare, devi perderla per me» (cfr. Mt 16, 25). Questo vale anche per l'amore di coppia: mettersi a disposizione degli altri. Ci si aiuta a crescere insieme nell'amore non mettendosi solo allo specchio, ma cercando di vedere le situazioni che possono usufruire dell'amore reciproco. Ciò custodirà il vostro amore.

Narrare l'amore: i percorsi in preparazione al matrimonio

Caro Vescovo Cesare,

noi siamo Eleonora e Andrea.

Siamo una giovane coppia di sposi e da poco il nostro parroco ci ha chiesto di far parte del gruppo di animatori degli incontri di preparazione al matrimonio.

Per favore, ci può aiutare a capire cosa è fondamentale trasmettere alle coppie di fidanzati che incontreremo e come potremo prepararci a questo compito del tutto nuovo per noi?

Grazie per la vostra disponibilità: è molto importante per i giovani fidanzati avere come punto di riferimento una coppia e non solo il prete.

Il punto fondamentale è raccontare la vostra esperienza; può essere faticoso, non è sempre facile stare insieme. Mettere di fronte a questi giovani le vostre attese, interrogativi, domande, i momenti che avete vissuto nel rapporto con i genitori, tra di voi: questa è vera catechesi di vita, testimoniare i principi che vi guidano dal punto di vista morale.

Per alcuni brani biblici potete dire: «Abbiamo cercato di viverli così», rivelando anche debolezze e difficoltà.

Comunicare la vita

I vissuti di una coppia hanno maggiore efficacia: i fidanzati viaggeranno secondo le proprie esigenze e capacità, ma avranno sentito non delle spiegazioni teoriche bensì qualcuno che ha vissuto ciò che racconta con gioia e amicizia.

È una catechesi un po' particolare quella che siete chiamati a fare, una

comunicazione di vita che diventa anche amicizia. Vorrei che i percorsi di preparazione al matrimonio fossero vissuti in un ambiente meno dispersivo, a piccoli gruppi con una coppia guida animatrice.

Così si crea un'amicizia magari con momenti comuni più ampi, mentre con dieci, venti coppie diventa una scuola. Sarebbe bene impostare i percorsi in maniera individualizzata.

Messaggeri d'amore: l'impegno

*Caro Vescovo Cesare,
siamo Mario e Rosalba.*

Al riguardo della nostra vita dopo il matrimonio, ci pare che la ricchezza del dono che il Sacramento ci offre sia grande, ma anche impegnativa.

Come faremo a mantenere gli impegni che comporta la scelta di essere coniugi cristiani nella nostra vita di coppia e di famiglia?

Il matrimonio via di santità

Secondo me, se volete far vivere con efficacia spirituale la vostra unione, dovete anzitutto consolidare quel dono-vocazione di cui siete custodi e farvene carico con gioia, non solo nella vostra casa ma aprendovi con disponibilità anche verso le altre coppie e la comunità.

Si tratta dunque di vivere ogni giorno il Sacramento del matrimonio, impegnandovi a difendere e ad irrobustire la vostra unione e fedeltà. Il primo compito della famiglia, ha detto tante volte il Papa, è di essere se stessa, di vivere in verità e pienezza, con fede e fiducia nella volontà di Dio, l'amore che la unisce, il servizio alla vita ed all'educazione dei figli, le prove e le sofferenze. È la vita il primo luogo della testimonianza cristiana.

Tutto questo impegna la coppia in un cammino di accoglienza del dono dello Spirito Santo, perché plasmì ogni momento del suo vissuto secondo la pienezza del Vangelo. È un cammino di santità, scandito dalla quotidianità della vita, da situazioni liete e tristi, ma pur sempre il luogo di una risposta di obbedienza a Dio e ricco della sua grazia. Occorre anche ricordare che gli sposi non sono soli in questo impegnativo servizio. Possono contare, anzitutto, sulla forza che deriva dall'aver chiesto la benedizione a Dio nel giorno del matrimonio. È una grazia e una fonte perenne di forza e sostegno. Ma gli sposi possono contare anche sulla comunità, chiamata a mettere al centro della sua preoccupazione pastorale la famiglia, aiutandola a vivere il suo mistero di amore ed a svolgere i suoi compiti vocazionali.

Sposi profeti, sacerdoti e re

Ma lo sapete che nella vostra casa voi sarete dei «profeti», ossia annunciatori della Parola di Dio? Per mezzo vostro la Parola diventa buona notizia per voi e per i vostri figli, via privilegiata di evangelizzazione nel mondo. Che il primo annuncio di Gesù sia dato ai figli da un padre e da una madre non è un lusso o qualcosa che va a sovrapporsi alla catechesi parrocchiale, ma condizione indispensabile perché i figli lo accolgano come evento di salvezza.

Io sto ripetendo da diverso tempo lo slogan, che è anche una profonda verità, che cristiani si diventa in famiglia: nel mio lavoro pastorale ho posto questa attenzione in forte risalto e mi sono impegnato a proporla come Vangelo a tutte le famiglie.

Gli sposi sono poi, nella loro casa, «sacerdoti». Nell'amore reciproco e verso i figli essi fanno di tutta la loro esistenza un sacrificio santo e gradito a Dio. Una particolare manifestazione di questo sacerdozio si attua quando benedicono i figli e la tavola, e quando in casa guidano la preghiera.

Quando tracciano sulla fronte del figlio quel segno di croce che hanno fatto nel giorno del Battesimo, invocano sui figli la benedizione del Signore, perché ne sostenga il cammino, specialmente nei momenti di particolare bisogno.

Nella loro casa, infine, gli sposi sono «re», ossia chiamati a partecipare della regalità del Signore che si manifesta nel servizio. Nello Spirito di Cristo la coppia cristiana si impegna al servizio reciproco, per aiutarsi a raggiungere assieme, nella quotidianità della loro esistenza vissuta nell'obbedienza al Signore, la meta della santità. La legge dell'amore che li guida rende ogni impegno, ogni iniziativa, ogni esperienza, feconda di grazia per se stessi, per la Chiesa e per il mondo.

E quando la sofferenza e la prova bussano alla porta di casa, essi possono sempre contare sulla dedizione assoluta di amore che Cristo con la sua croce, ci ha insegnato a mettere in atto, fino al sacrificio di sé.

In missione verso le altre coppie

La missione della coppia cristiana va oltre la propria casa ed è chiamata a farsi presenza viva ed amorevole presso le altre coppie, promotrice di ospitalità e di relazioni sincere ed amicali con quanti vivono situazioni di chiusura, di solitudine, di sofferenza, di marginalità sociale o familiare.

Anche i fidanzati che sono in cammino verso il matrimonio debbono poter usufruire di questo dono, e per questo è di somma importanza che possano incontrare delle coppie che siano per loro modello e guida sulla strada che stanno intraprendendo.

Ascolto della Parola, preghiera ed Eucaristia

Voglio, infine, dirvi che nella casa in cui andrete ad abitare da sposi vive il Signore. Sappiate accoglierlo ogni giorno come lo avete accolto nel giorno del vostro matrimonio, pregando dapprima come coppia e poi con i figli. Imparate a sostare nella lettura della Bibbia ed aprite la vostra casa all'accoglienza dei poveri e dei sofferenti.

Nella vostra parrocchia, particolarmente attorno all'Eucaristia nel Giorno del Signore, potrete ritrovare, domenica dopo domenica, slancio e vigore per superare difficoltà e prove, e realizzare pienamente il vostro progetto di amore.

Ogni volta che celebrate l'Eucaristia, voi rinnovate il sì che avete detto nel giorno del matrimonio, e l'amore di Cristo che vi ha unito sgorga sempre nuovo grazie alla comunione al suo corpo e al suo sangue. Tra l'Eucari-

stia e la famiglia c'è infatti una stretta unità: l'amore gratuito e il dono di sé che Cristo rinnova nel suo sacrificio pasquale è lo stesso che siete chiamati a vivere nella vostra casa come sposi e genitori.

Una casa che profuma di pane eucaristico non è una casa dove non ci sono problemi, ma dove abita la grazia del Signore che permette di affrontarli con forza e trovare la via per superarli.

Il pane dell'Eucaristia sia poi spezzato nella carità verso i poveri ed i sofferenti, facendo scelte concrete di accoglienza, di gratuità ed apertura alle necessità della Chiesa missionaria nel mondo.

Perché l'amore cresce donandolo e si consolida in noi se lo diffondiamo. attorno a noi.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera di indizione di una "Giornata della casa"

(10 febbraio 2013)

Carissimi, in molti siamo arrivati alle celebrazioni natalizie, alcune settimane or sono, con il cuore colmo di preoccupazione per il futuro che ci aspetta. Tante famiglie hanno vissuto il Natale in tono minore a causa del lavoro che non c'è più, che è stato fortemente ridimensionato, che è troppo precario per poter sostenere la quotidianità della vita. In altre situazioni è stata la malattia o la depressione causata anche dagli esiti della crisi economica ad essere la protagonista dei giorni di festa. Avverto l'ansia di tante famiglie che rischiano in modo assai concreto di perdere l'abitazione, sia essa nel mercato privato che in quello pubblico e convenzionato. Come la famiglia di Nazaret anche loro si trovano oggi nella condizione della Betlemme di duemila anni fa: sembra non esserci più posto. Problemi reali, seri, che vanno affrontati da tutti con alto senso di responsabilità. Per noi, comunità cristiana, con forte senso di fraternità.

Non possiamo rimanere spettatori, né fare come gli abitanti di Betlemme con la Santa Famiglia. Alla scuola dei Santi della nostra Chiesa dobbiamo rendere concreta la nostra fede attraverso un rinnovato impegno a renderla *opera* attraverso la carità. È vero: nella nostra Diocesi sono tante le iniziative a favore di chi è più colpito dalla necessità, e altre sono sorte anche in questi mesi di crisi. Ma la fedeltà alla Parola e al "sì" della fede non ci lascia tranquilli e ci chiede di aumentare il passo e di moltiplicare ancora i segni del nostro essere testimoni del dono di amore ricevuto dal Cielo. Perché è proprio da questo che ci riconosceranno: se ci ameremo gli uni gli altri.

Per questo desidero suggerire a tutta la Chiesa che è in Torino una opportunità di maturità nella fede e di responsabilità evangelica. Chiedo alle comunità parrocchiali, a quelle religiose, ai Movimenti e gruppi ecclesiali di promuovere una

COLLETTA STRAORDINARIA

PER LE FAMIGLIE PIÙ IN DIFFICOLTÀ A PAGARE L'AFFITTO
CHE VIVONO NEL TERRITORIO DELLA PARROCCHIA

da tenersi in tutte le comunità

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2013.

Una raccolta economica destinata ad una finalità ben precisa: poter sostenere con un contributo non certo esaustivo ma comunque sufficiente ad allontanare per almeno sei mesi dal rischio di sfratto una o alcune famiglie cadute in difficoltà a causa della crisi e che, per diversi motivi, non possono più sostenere le spese per l'affitto della casa. I fondi reperiti verranno gestiti dalla comunità parrocchiale, con l'aiuto progettuale e concreto della Caritas Diocesana per armonizzare al meglio gli interventi. È ovvio che una

o due famiglie sembrano poca cosa ma se mettiamo insieme le forze e almeno un terzo delle parrocchie lo fa avremo un buon numero di famiglie che abbiamo sostenuto in un bisogno primario e fondamentale. Non è tuttavia una questione di numeri, ma di dare un segnale di attenzione e cura per un problema che assilla oggi tante famiglie e testimoniare che questo problema ci interessa particolarmente. Desidero dirvi, però, che non si tratta solo di dare soldi ma di accompagnare la famiglia passo passo, facendosi vicino e interessandosi ai suoi problemi.

Se la vostra comunità già opera in questo senso, la Giornata servirà a potenziare tale impegno facendolo conoscere e rendendo partecipe tutta la comunità. Se la vostra comunità non potesse rispondere alle esigenze anche solo di una famiglia, potrà rivolgersi alla Caritas: provvederà lei a darvi le risorse che dovrete però gestire voi con la famiglia stessa secondo le modalità indicate. E, qualora una comunità non ravvisasse necessità urgenti sul proprio territorio, sempre attraverso Caritas Diocesana sarà possibile condividere quanto raccolto con comunità in maggiore difficoltà.

La nostra Diocesi metterà a disposizione alcune risorse aggiuntive che potranno andare ad implementare quelle raccolte dalle comunità in situazioni di particolare gravità. Invito tutte le persone e le Istituzioni di buona volontà, se lo riterranno, a unirsi a questa iniziativa di condivisione semplice insieme alla nostra Chiesa.

L'iniziativa non vuole certamente essere una supplenza a chi, in virtù dei propri compiti istituzionali, deve farsi carico del sostegno alle persone più fragili. Vuole essere, anche in tal senso, un segno concreto che richiami a tutti – singoli, gruppi, famiglie, Istituzioni – il dovere di costruire le condizioni di giustizia necessarie per lo sviluppo armonico della società. Per questo ho fatto appello agli Enti privati e pubblici che hanno proprietà immobiliari o sono preposti a questo servizio, perché vengano incontro alle famiglie in difficoltà. La Chiesa si mette a disposizione di tale progetto ampio con l'intelligenza del cuore che le è connaturale.

Per aiutarvi a predisporre un piccolo cammino di preparazione che aiuti ogni cristiano a comprendere il senso dell'iniziativa in merito alla propria risposta di fede, e per meglio descrivere modalità e obiettivi della iniziativa, allego a questa mia una scheda preparata da Caritas Diocesana che spero vi possa essere di aiuto. Inoltre, la Caritas – in occasione dell'incontro periodico del *Coordinamento Ecclesiale* in programma per martedì 5 febbraio alle 15, nella Sala Perazzo della Curia Metropolitana – incontrerà tutti i responsabili dei Centri di ascolto e dei gruppi caritativi impegnati nelle parrocchie per illustrare il buon funzionamento di questa iniziativa e dare tutti i chiarimenti necessari. Le parrocchie che aderiscono all'iniziativa possono mandare a questo incontro un loro volontario. È molto importante preparare bene la cosa, in modo che sia occasione di crescita nella fede per tutti e non solo sovvenzione a una emergenza. Così, in seguito, ogni parrocchia potrà replicare l'iniziativa, magari facendola diventare occasione periodica di responsabilizzazione e di animazione.

Vi ripropongo quanto scritto da Benedetto XVI nel "Motu Proprio" con il quale ha indetto l'Anno della Fede: «L'Anno della Fede sarà anche una occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità [...]. La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino» (*Porta fidei*, 14). Che questa iniziativa comune della nostra Diocesi ci faccia anzitutto crescere nella fede e nella fedeltà al Vangelo.

Torino, 10 gennaio 2013

✱ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino

Suggerimenti operativi

La *Giornata della casa* è l'occasione per realizzare in parrocchia un *piccolo percorso di accompagnamento*. Parte da una "giornata di sensibilizzazione comunitaria" il 10 febbraio prossimo, in cui viene anche fatta la colletta dedicata, per poi protrarsi alcuni mesi – almeno sei – con l'accompagnamento di uno o più nuclei familiari in difficoltà nel pagare l'affitto e con un costante ritorno di animazione per tutta la comunità parrocchiale.

È una iniziativa che *riguarda le singole parrocchie*. Ma, almeno nel suo inizio, è fatta simultaneamente per dare il senso di una Chiesa in cammino di comunione. La gestione del progetto verrà fatta dalla singola parrocchia che, oltre a cercare i fondi necessari, identificherà la o le famiglie da seguire tra quelle del proprio territorio. Nella elaborazione dei passi concreti da fare potrà chiedere l'aiuto alla Caritas Diocesana che offrirà l'appoggio per ben sfruttare le opportunità già presenti sul territorio ed, eventualmente, rafforzare le risorse a disposizione della comunità locale.

Per *avviare* al meglio il percorso si suggerisce di dare l'annuncio della *colletta* con sufficiente anticipo, di dare rilievo il 10 febbraio alla raccolta e, subito dopo, provare a identificare il o i nuclei da seguire, magari coinvolgendo anche gli operatori pastorali che possono conoscere situazioni più nascoste e meno aiutate. Puntiamo sulla qualità e non sulla quantità.

L'*obiettivo* della iniziativa è il sostegno alla "casa". Pertanto i destinatari dovranno essere esclusivamente **famiglie che, a causa della presente crisi economica, si trovano nella situazione di essere morosi incolpevoli rispetto al pagamento dell'affitto**. Italiani o stranieri, non c'è differenza. L'intervento è di **natura prevalentemente preventiva** e va rivolto a chi sta diventando moroso, non a chi ha già l'intimo di sfratto o chi è da tempo senza casa. È importante che il nucleo familiare prescelto non abbia già altri sostegni al red-

dito o non sia già inserito in programmi di aiuto (come il *Prestito della Speranza* o le varie opportunità degli Enti Pubblici). Infatti, se la famiglia risulta avere le caratteristiche per entrare in altri percorsi di sostegno, va indirizzata a quelli, in modo da fare una buona economia di scala. Siccome nuclei in tali difficoltà sono tanti, si suggerisce di dare una priorità a quelli più fragili, tra i quali: i nuclei monogenitoriali con figli a carico e con ingressi economici saltuari, anziani soli ed abbandonati, famiglie con gravi problemi sanitari.

Il sostegno agisce su *due versanti*:

1. il **contributo economico per l'affitto** deve essere da subito stabilito in un periodo di tempo non troppo superiore ai sei mesi: si tratta di una misura temporanea. Il contributo dovrà essere commisurato all'importo del canone di locazione comprensivo di spese condominiali, magari non l'intero importo. Per quanto riguarda i canoni degli alloggi sociali (quali quelli dell'ATC) sarà bene tenere in considerazione le eventuali quote già coperte dal *Fondo Sociale Regionale* o da altri enti di natura solidaristica. Il contributo, comunque, dovrà essere versato direttamente al proprietario dopo essere stato debitamente concordato;

2. l'**accompagnamento progettuale della famiglia**. Nei sei mesi previsti è necessario provare a trovare soluzioni di più ampio respiro o nella ricerca di un lavoro, o nella modifica dell'assetto abitativo. A tal fine servono azioni di **ascolto e discernimento** con la famiglia per capire se la stessa ha altre opportunità, se la si può appoggiare ad altri percorsi, se ha le capacità di affrontare un periodo di ricerca di soluzioni e, soprattutto, se dopo i sei mesi potrà camminare da sola; **dialogo con i proprietari**, anche per vedere se è possibile calmierare gli oneri, almeno temporaneamente; **aggancio alle opportunità** che la Diocesi, le Istituzioni o i privati mettono a disposizione.

Per realizzare gli obiettivi è possibile avvalersi dell'*appoggio* progettuale e di piccolo sostegno economico da parte di Caritas Diocesana. Il parroco o un suo delegato può contattare la Caritas inviando una *mail* all'indirizzo caritas@diocesi.torino.it in cui fa riferimento al progetto, curando di indicare i modi per poter essere ricontattata. Sarà la Caritas, nel minor tempo possibile, a farsi sentire per fissare un incontro. **Non inviare mai i possibili beneficiari in Caritas.**

Inoltre, *martedì 5 febbraio 2013*, dalle 15 alle 18 presso la *Sala Perazzo* in Curia Metropolitana (via Val della Torre n. 3 - Torino), in occasione dell'incontro bimestrale del *Coordinamento Ecclesiale* solito, verranno offerte ulteriori precisazioni e tutte le informazioni necessarie. Le parrocchie che vorranno aderire all'invito dell'Arcivescovo potranno mandare direttamente un loro volontario.

Per ulteriori informazioni inviare *mail* a caritas@diocesi.torino.it inserendo nell'oggetto *Giornata della casa*.

Incontro con i sacerdoti nella settimana residenziale a Diano Marina

Impostazione pastorale e assetto conseguente delle parrocchie della Diocesi

Venerdì 11 gennaio, intervenendo alla settimana residenziale per il Clero a Diano Marina, Monsignor Arcivescovo ha proposto queste riflessioni sull'impostazione pastorale e l'assetto conseguente delle parrocchie ai numerosi sacerdoti partecipanti:

Desidero richiamare anzitutto il tema della settimana quale fondamento del programma pastorale della nostra Diocesi che stiamo attuando a partire dagli Orientamenti C.E.I. *"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Il programma pastorale ha un centro vivo, che è **Gesù Cristo**, creduto e testimoniato nella sua Chiesa e nella società. Da qui segue il primato dell'annuncio, dell'evangelizzazione-catechesi, della liturgia domenicale in particolare, della testimonianza della carità.

Nella nostra pastorale di avvicinamento, di accoglienza e di accompagnamento della gente **l'annuncio di Gesù Cristo deve stare sempre al centro** e favorire una conoscenza, un incontro vivo con la sua Persona. Occorre favorire il rinnovamento dell'atto di fede battesimale. Lo specifico cristiano, che è anche fonte prima della differenza cristiana, parte da qui: educare all'atto di fede in Cristo, puntare su una formazione del cristiano in quanto tale, prima di formarlo a svolgere dei servizi e ruoli nella comunità.

I. Alcuni esempi:

1. gli itinerari prematrimoniali: devono essere anzitutto cammini di fede in Cristo e, alla luce di questo fondamento, diventano poi anche una serie di incontri su argomenti morali o familiari e sociali;

2. gli incontri prima e dopo il Battesimo: devono aiutare a conoscere e incontrare Gesù Cristo nella sua Chiesa (sacramento);

3. nell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: dare centralità all'annuncio di Gesù Cristo quale contenuto della fede (Credo), nella sequela di Cristo, nella celebrazione del suo mistero vivente nella pasqua settimanale, nella testimonianza dell'amore;

4. riguardo ai giovani: sempre la GMG ha messo al centro la Persona di Gesù e la sua Croce. Il nostro Sinodo dei Giovani verifica e rilancia del tema della fede in Cristo, della responsabile appartenenza alla sua comunità, della missione verso "gli altri", sostiene nella risposta ai dubbi sui contenuti della fede, sulla Chiesa e sulla morale;

5. gli operatori pastorali: la loro formazione deve essere cristocentrica per accogliere e vivere Cristo nella propria vocazione e servizio (compresi gli operatori che si occupano della carità concreta);

6. nel ministero della Parola (predicazione, omiletica, ritiri spirituali, giornate) occorre essere attenti a sviluppare un costante riferimento a Cristo attraverso il riferimento alla Parola ed alla vita concreta.

Questo è l'essenziale da cui discendono delle conseguenze spirituali per noi, delle conseguenze per l'impostazione della vita parrocchiale, per la formazione dei nostri collaboratori, per offrire dei segni a chi è lontano o ai margini.

II. La centralità di Gesù Cristo, come ci ricordano le principali Costituzioni del Concilio Vaticano II, comporta di per sé alcuni riferimenti essenziali all'azione pastorale.

Cristo e la Chiesa. Non si può separare il capo dalle membra di un corpo: come far sì che quanto dice, ordina e offre il Capo diventi proprietà delle membra?

Cristo e l'uomo. Ogni uomo ha bisogno di Cristo, è stato creato in Lui e per Lui, per cui nessuno va escluso dalla sua conoscenza e incontro mediante le vie proprie dell'evangelizzazione (Parola, Sacramenti e carità).

Chi segue Cristo, si fa lui pure più uomo (umanesimo cristiano: cfr. *Gaudium et spes*, 22). Tutto ciò che è veramente ed autenticamente umano è anche cristiano, e ciò che è veramente ed autenticamente cristiano è anche profondamente umano, cioè risponde alle esigenze di verità, di senso e di futuro di ogni uomo e dell'umanità intera. Da qui la simpatia per l'umano che deve manifestarsi nella nostra azione pastorale e il considerare ogni persona aperta all'incontro con Cristo.

III. Conseguenze per l'assetto strutturale e pastorale della Diocesi e delle parrocchie

La Diocesi può trovare in tutto ciò la sua **unità** e **orientamento**, ma è necessario che tutti operiamo secondo determinate linee-guida teologiche, pastorali e spirituali, realizziamo la comunione e l'unità di cui tanto parliamo. Con questi "fondamentali" possiamo affrontare con realismo e speranza anche l'assetto delle parrocchie e delle Unità Pastorali.

Alcuni dati da tenere ben presenti, anzitutto circa i presbiteri:

- parrocchie 359, di cui 33 affidate ai religiosi;
- in totale parrocchie diocesane 326;
- preti diocesani 512:
 - oltre i 75 anni sono 157 (102 oltre i 80 anni),
 - dai 65 anni ai 75 sono 150,
 - totale dai 65 anni in su: 307,
 - di questi presbiteri: 130 non sono parroci, ma sono viceparroci, *fidei*

donum, fuori Diocesi, collaboratori, Curia, Facoltà, altre funzioni pastorali come cappellani in ospedali e cliniche, insegnanti di religione, rettorie e un certo numero senza particolari incarichi;

- i parroci in funzione nelle parrocchie sono circa 250, per cui già ora 100 parrocchie sono accorpate;
- la cosa ovviamente si aggraverà di anno in anno.

Come far fronte alla nostra situazione locale

Occorre definire per ogni Unità Pastorale, ma in modo aperto (nel senso di territorio più vasto, là dove è possibile, visto che già ora diverse Unità Pastorali si stanno accorpando per carenza di preti), una nuova mappatura delle parrocchie sul territorio, unendo quelle che appaiono più vicine ed omogenee e stabilire i passi per giungere a tale unificazione d'intesa con i presbiteri e le comunità locali.

Sulla base di questa nuova mappa bisogna intervenire cercando di realizzare **alcuni obiettivi**.

I. La costituzione di **équipes di presbiteri** che assumano il servizio pastorale di un certo gruppo di parrocchie avvalendosi della collaborazione di diaconi permanenti, comunità religiose (se ci sono e se sono in grado di farlo), animatori di comunità (nuova figura che dovrebbe uscire dallo SFOP, Servizio per la Formazione degli Operatori Pastorali).

II. È importante anche costruire un **percorso unitario** tra le varie parrocchie coinvolte in tali progetti, in modo che punti sulla formazione comune di operatori pastorali, di giovani, di organismi caritativi, ecc.

a. Il problema è **come promuovere tali équipes**: sono i presbiteri che si offrono o è il Vescovo che chiede? In questo momento, sono in atto alcune esperienze significative, anche se minime (in alcune sono stati dei preti ad offrirsi, in altre è stato il Vescovo a chiedere): Savigliano, Bra, San Mauro, Pozzo Strada, Rivoli, Santena-Cambiano, Grugliasco. Forse quest'anno ne partirà un'altra.

b. Tali équipes di preti conducono un po' di vita comune (i preti vivono nella stessa canonica), ma ciascuno è parroco di una o due parrocchie del territorio che entra in gioco (solo in un caso ci sono due corparroci *in solidum*: Pozzo Strada).

III. Un altro obiettivo è **lavorare insieme nell'Unità Pastorale** per cui se un parroco ha più parrocchie, il Presbiterio e le altre comunità lo aiutano concretamente (i modi e le forme vanno indicati a livello diocesano e *in loco*). Dare spazio ai diaconi per funerali, Battesimi, segreteria parrocchiale, visita ai malati. Abilitare i laici a fare visita ai malati, preparare le celebrazioni, gestire le segreterie parrocchiali.

IV. Dare vita a un nuovo ministero di fatto: gli **"animatori di comunità"** figura per lo più laicale (o diaconale) a cui viene demandato dal Vescovo l'incarico di animare, in modo stabile e riconosciuto, una comunità sotto la guida del parroco non residente e in stretta coordinazione con una *équipe* di collaboratori scelti tra gli operatori pastorali.

V. A tale scopo è necessario **far funzionare gli organismi di Unità Pastorale** (*l'équipe* di Unità Pastorale e le Commissioni dei vari ambiti pastorali) sul piano della formazione, del coordinamento e della corresponsabilità del laicato.

Alcune altre osservazioni

Potrebbe agevolare tale scelta di piccole comunità di preti la riduzione del numero di parrocchie attraverso la soppressione giuridica di alcune "piccole" parrocchie, ormai agonizzanti?

È inoltre decisivo che si affronti con le rispettive comunità il problema delle canoniche e dei locali parrocchiali vuoti o parzialmente utilizzati. Per le canoniche si può ipotizzare una residenza stabile di una famiglia di diacono permanente, di una piccola comunità religiosa o di consacrati/e, di una famiglia di catechista o di operatore pastorale, o di animatore di comunità, di famiglie di associazioni o movimenti ecclesiali. Tali figure devono assumere l'incarico come scelta vocazionale e ministeriale, approvata dal Vescovo e hanno il compito di gestire i locali per l'accoglienza delle attività pastorali, riservando dei locali al parroco non residente durante le sue visite sia per incontrare la gente che per altri momenti celebrativi o di servizio. Hanno anche il compito di aprire e chiudere la chiesa per le varie funzioni. Il loro servizio va strettamente collegato a quello dell'animatore di comunità e all'*équipe* di operatori pastorali della parrocchia.

Occorre, infine, educare la gente ad accogliere la riduzione delle Sante Messe festive secondo le disposizioni date dal nostro Sinodo e mai pienamente attuate. Non si può continuare a dire "finché c'è possibilità", magari chiamando dei religiosi presi qua e là. Cominciamo con il prescrivere con chiarezza che le Messe domenicali si celebrano solo nelle parrocchie e non nelle varie cappelle di frazioni o altro. E si celebrano a distanza di 90 minuti (un'ora e mezza) in modo da dare possibilità di preparare bene la liturgia e al prete di salutare la gente dopo la Messa. Dove ci sono più parrocchie e un solo parroco è necessario stabilire orari congrui alle sue possibilità: comunque è bene che il parroco celebri almeno una volta al mese in ogni parrocchia che gli è affidata.

Là dove si ritiene necessario e dopo attenta valutazione da parte dei presbiteri e dei Consigli Pastoralì, è possibile che il Vescovo in assenza del presbitero incarichi un diacono permanente di celebrare la Parola di Dio alla Domenica secondo le disposizioni della Chiesa e della C.E.P. in assenza del presbitero. In tale caso però si faccia in modo che almeno una volta al mese ci sia anche in quella parrocchia la celebrazione della Messa domenicale.

Si costruisce così una Chiesa più corresponsabile e partecipata da sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici, e meno incentrata sul prete

- Una **Chiesa più missionaria**: impostare la pastorale non solo come risposta alle richieste, ma andando fuori: es. giovani e oratorio; promuovere associazioni e movimenti; pastorale del lavoro, della sanità.

- Una **Chiesa coraggiosa nella carità**: via missionaria specifica della tradizione torinese incentrata sulla carità. Una carità che comincia da se stessi, dalle comunità, non solo per dare, ma per accompagnare il cammino dei poveri a sentirsi accolti, compresi e seguiti dalla comunità stessa.

Circa gli **Organismi di partecipazione**: occorre puntare a un Consiglio Pastorale unitario tra parrocchie collegate insieme. Attenzione ai problemi amministrativi e alla conservazione del patrimonio immobiliare. La Curia si attrezzi con strumenti e personale adeguato a sostenere le parrocchie in questo campo.

Infine, va affrontato il discorso delle Unità Pastorali, differenziandone gli obiettivi: alcune sono ormai troppo carenti di Clero (due parroci o tre per Unità Pastorale?). Altre sono troppo grandi (18, 15 parrocchie?). Le Unità Pastorali cittadine vanno ripensate, perché sono in grande difficoltà.

È possibile avviare un percorso condiviso su questi punti?

Occorre che i preti, in primo luogo, ci credano e siano disponibili, altrimenti si perde tempo. Le resistenze al cambiamento sono tante, ma va anche considerato il fatto che quando si tratta di persone diventa indispensabile rispettarle in tanti aspetti che esigono attenzione ed ascolto, disponibilità a tempi lunghi e, a volte, grande pazienza: l'importante è che si abbia la volontà di camminare insieme. Credo per questo che sia necessario **consolidare e far crescere la diocesanità** sia nel Presbiterio, sia nella pastorale. Ciò significa **non chiudersi** come presbiteri in se stessi o in gruppi specifici, senza mantenere poi di fatto un solido rapporto di comunione, dialogo e incontro, amicizia, fraternità con gli altri confratelli.

Non basta solo trovarsi insieme, ma bisogna partecipare agli incontri diocesani e, poi, cercare di attuare sul territorio quanto la Diocesi indica nel programma pastorale. Quest'anno, ad esempio, si sono fatte proposte precise:

1. sulla pastorale battesimale con tutte le indicazioni offerte;
2. sulla formazione degli operatori e sull'importanza della formazione del Clero;
3. il Sinodo per i giovani;
4. le iniziative di comunione dell'Anno della Fede (pellegrinaggi quarantaresimali alla Cattedrale, assemblea diocesana di giugno e assemblea del Clero di settembre, incontri pastorali distrettuali, incontro del Vescovo con i cresimandi).

Questo impegno di **attenzione al territorio** vale anche per gli operatori pastorali: ci si propone di dare vita nei Distretti a quattro poli di formazione sostenuti e animati dalla Diocesi, dove ogni anno si svolgono incontri di formazione di base per gli operatori dei diversi ambiti, offerti a tappeto a tutte le Unità Pastorali.

- L'Assemblea diocesana in giugno è un momento forte di esperienza e programmazione diocesana.

- L'Assemblea del Clero in settembre è momento importante di ecclesialità (diocesanità), ma soprattutto di scambio sul tema dell'anno pastorale e di dialogo dei preti con il Vescovo.

Conclusione

È tempo di grave crisi, occorre molta attenzione ai segni che diamo anche come Chiesa, come presbiteri e come parrocchie sul piano delle spese e delle scelte prioritarie, soprattutto per ristrutturazioni o nuove costruzioni.

I soggetti in difficoltà, i senza dimora, gli immigrati, i giovani senza lavoro siano i privilegiati. Non facciamo troppa filosofia concettuale sull'assistenzialismo, ma nemmeno limitiamoci a dare delle cose e dei servizi, bensì cerchiamo di conoscere le persone e le famiglie e accompagniamole per un tratto di strada insieme per mostrare che i valori più importanti sono le relazioni, l'ascolto, l'amore che si offre gratuitamente. Predichiamo la carità con scelte e fatti concreti, comprensibili e facilmente usufruibili dalla gente più semplice.

E soprattutto diamo speranza e fiducia in Dio e nel suo amore di Padre provvidente ed amico, invitiamo a pregare e ad agire insieme, senza mai dimenticare nessuno; ma siamo anche capaci di denunciare le ingiustizie, le violenze o la noncuranza e indifferenza verso i poveri da parte di chi sta comunque meglio o dei potentati politici, economici e finanziari, sociali e culturali.

Incontro con Confcooperative Piemonte

L'uomo non è solo una risorsa

Nella mattinata di lunedì 14 gennaio, Monsignor Arcivescovo si è recato nella sede di Confcooperative Piemonte in Torino per incontrare il Consiglio Regionale dell'associazione. L'incontro rispondeva al desiderio di mantenere alta l'attenzione della Chiesa ai problemi del mondo del lavoro, insieme a tutti i settori della vita sociale, dove la cooperazione è impegnata. Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Ringrazio per il cortese invito formulatomi dal Presidente Giovenale Gerbaudo. Saluto cordialmente tutti i componenti del vostro Consiglio che mi permette, attraverso un momento di reciproco ascolto, di conoscere sempre meglio la realtà della cooperazione piemontese.

Anche in questo momento di grande difficoltà dal punto di vista economico e sociale il riferimento fondamentale ed ispiratore per offrire motivi di speranza e intraprendere percorsi innovativi rimane la Dottrina Sociale della Chiesa, insieme alle riflessioni molto recenti sul tema della "società civile" scaturite dall'Enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI, che hanno visto protagoniste diverse entità del mondo cattolico, non ultima la vostra organizzazione.

Confrontando l'impresa cooperativa con i principi della Dottrina Sociale si riscontra come questo modo di produrre, grazie ai rapporti di lavoro che instaura, ha la capacità di favorire uno "sviluppo sociale" non solo economico-quantitativo, ma qualitativo, tenendo conto delle esigenze della giustizia, secondo quella concezione dello sviluppo umano integrale magistralmente descritta da Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* (nn. 14-21).

La Chiesa, del resto, ha sempre guardato con simpatia allo sviluppo del movimento cooperativo che già sul finire del XIX secolo si è sviluppato anche in ambito cattolico con questi obiettivi:

- a) nell'ambito dell'impresa cooperativa avviene l'incontro tra le esigenze della persona come individuo e le esigenze della comunità civile;
- b) l'impresa cooperativa coniuga in sé il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà, che caratterizza la natura e lo stesso modo di essere dell'impresa cooperativa;
- c) l'impresa cooperativa è il riflesso con il principio di partecipazione. Senza valorizzare la partecipazione dei suoi soci, infatti, una cooperativa non può realizzare i propri obiettivi;
- d) l'impresa cooperativa allarga la possibilità di esercitare quel diritto all'iniziativa economica che è un'espressione fondamentale della libertà delle persone.

Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa la giustizia sociale e la solidarietà non sono elementi che si aggiungono dopo che la produzione economica ha fatto il suo corso, quasi non appartenessero alla natura stessa dell'economia. La solidarietà e la giustizia hanno a che fare, invece, con l'intero

ciclo economico, quindi anche con la produzione ed il consumo, il risparmio e la finanza, gli investimenti e la distribuzione. Solo in questo modo si può sostenere che l'impegno per la solidarietà e la giustizia è proprio di tutti gli attori del ciclo economico e non solo un atto moralistico che si aggiunge *a posteriori* quando l'economia ha fatto autonomamente il suo percorso.

Si sente spesso dire che prima bisogna produrre la ricchezza per poi distribuirla, ma il momento etico della solidarietà non è solo quello della distribuzione, ma anche quello della produzione. C'è una dimensione solidale nella distribuzione, certamente, ma ce n'è una anche nella produzione, attinente soprattutto a cosa si produce ed a come si produce.

Lo scopo di una cooperativa è di produrre particolari beni o fornire particolari servizi cercando di soddisfare anche i legittimi bisogni di soci, ma suo scopo ancora più importante è produrre cooperazione, relazione, partecipazione e quindi valorizzare i legami tra le persone che entrano come soggetti nella cooperazione stessa. Potremmo così affermare che la cooperazione, scegliendo di soddisfare i bisogni della persona attraverso la dimensione sociale e partecipativa, non è solo un mezzo o una formula organizzativa, ma è essa stessa un fine.

Su questa tematica la Dottrina Sociale dice anche qualcosa di più: l'uomo non è solo una risorsa, ma è il fine stesso dell'attività economica. Infatti, l'affermazione largamente condivisa tra gli operatori economici circa il valore economico della persona umana potrebbe aprire la strada a nuove forme di strumentalizzazione della persona più sofisticate che non in passato, ma per questo forse più subdole e preoccupanti. La cooperazione, quindi, è un luogo particolarmente adatto a valorizzare la persona come risorsa, ma è anche un luogo particolarmente adatto a evitare che si dimentichi che l'uomo non è solo una risorsa. Nell'ambito che ho appena citato c'è lo spazio per la valorizzazione dell'esperienza cooperativa al più alto livello, ma c'è anche lo spazio per una sua valutazione critica: è fondamentale, soprattutto in questo momento storico, non limitarsi alla sola dimensione economica, ma cercare di assicurare anche la crescita umana, sociale, culturale e morale degli aderenti alle cooperative perché è proprio in queste dimensioni che si gioca la validità reale e concreta della cooperazione.

Le sfide che la cooperazione è chiamata oggi ad affrontare sono molto complesse ed impegnative, costituendo però uno stimolo alla ricerca delle vie migliori per rispondere ai "segni dei tempi" così caratterizzati da una crisi capace di travolgere i sistemi economici e la stessa vita civile. Come ogni altra struttura umana, la cooperazione soffre di alcune difficoltà derivanti da comportamenti che non riflettono quella fedeltà ai valori capaci di renderla un modello credibile ed affidabile. Rimane quindi di fondamentale importanza impegnarsi a mantenere salda la propria identità che, per Cooperative in particolare, ha le sue radici nella Dottrina Sociale della Chiesa, ben sapendo che questo costa sacrificio e impegno, anche dal punto di vista della formazione permanente degli aderenti. Un mondo produttivo sempre più complesso e globalizzato richiede una preparazione solida capace di supportare le decisioni più difficili, come la ricerca di una prospettiva sempre più rispondente alla dignità dell'uomo.

Credo che oggi la missione specifica dei cattolici impegnati nella cooperazione sia quella di propagare la logica della gratuità e l'etica del bene comune, altrimenti la crisi di crescita e di coscienza di questi ultimi anni non potrà che aggravarsi.

La gratuità e le relazioni di fraternità non le producono né lo Stato né il mercato. Nelle attuali condizioni storiche la missione specifica dell'economia civile di cui fa parte la cooperazione è quella di costituire la forza trainante per la propagazione della logica della gratuità. Se, invece, ci si accontenterà di svolgere solo un ruolo di supplenza delle pubbliche Istituzioni oppure ci si limiterà a presidiare la nicchia che con meritato successo si è riusciti a conquistare fino ad oggi, allora sarà difficile che possa risultare significativa per la crescita dell'intera società civile.

Gratuità, infatti, non implica il disinteresse, ma un interesse superiore: costruire la fraternità. La forza del dono gratuito non sta nella cosa donata, ma nello speciale carattere che il dono rappresenta: costituire una relazione tra persone, un fatto richiamato anche nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di Papa Benedetto XVI.

Desidero infine chiedervi una particolare partecipazione e coinvolgimento a due importanti eventi che la nostra Diocesi ha in cantiere, uno insieme a tutta la Chiesa che è in Italia e si tratta della Settimana Sociale del 12-17 settembre 2013 e l'altro è l'avvio del Progetto Policoro.

Questo Progetto si riferisce a una iniziativa che ha avuto e sta avendo tanto successo nelle Diocesi del Sud Italia, ideata da don Operti quando era Direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale della C.E.I. e ora attuata anche nella nostra Regione per volere dei Vescovi.

Si tratta di un percorso di evangelizzazione, lavoro e testimonianza di servizio rivolto ai giovani in cui sono gli stessi giovani formati e adeguatamente preparati a farsi carico di avvicinare i coetanei per invitarli a mettersi in gioco nel campo della imprenditoria e dare sbocco concreto alla loro creatività e intraprendenza nel campo del lavoro. Dall'orientamento, all'accompagnamento, alla realizzazione di progetti concreti che li vedano protagonisti in prima persona. Gli Uffici Catechistico, per la Pastorale del Lavoro e Caritas interagiscono insieme sia per questo progetto sia per preparare i giovani "maestri e accompagnatori degli altri" con un cammino di formazione e poi di servizio investendosi nella ricerca del lavoro e nel sostegno da offrire ai coetanei. Il progetto è finanziato dalla C.E.I. e dalle Diocesi che lo attivano. Credo che la cooperazione potrà rappresentare un valido supporto di riferimento e di collaborazione su questo campo.

La Settimana Sociale dei cattolici italiani invece è quell'evento ormai conosciuto e apprezzato che da molti anni si svolge nel nostro Paese. Il tema di questa prossima Settimana di Torino sarà sulla famiglia come realtà insostituibile e decisiva per lo sviluppo economico e sociale del Paese, oltre ovviamente che valore fondante l'esistenza personale e comunitaria.

Auguro a tutti voi di proseguire la vostra azione di sostegno e stimolo alle cooperative che fanno parte della vostra organizzazione con quello spirito che l'ha sempre animata e garantisco il mio sostegno e la mia preghiera perché i suoi obiettivi siano raggiunti sempre nel modo migliore.

Grazie

Visita alla Comunità Ebraica di Torino**Testimoniare,
ciascuno nella propria tradizione religiosa,
il primato di Dio nella storia
e la sua viva presenza nella nostra vita**

Nel pomeriggio di mercoledì 16 gennaio, Monsignor Arcivescovo si è recato nella sede della Comunità Ebraica di Torino, accanto alla Sinagoga, per celebrare la Giornata di riflessione ebraico-cristiana.

Questo il testo del discorso pronunciato durante l'incontro da Sua Eccellenza:

Signor Presidente della Comunità Ebraica di Torino, Signori Rabbini, e voi tutti, cari fratelli e sorelle!

1. Desidero esprimervi la mia grande gioia per essere questo pomeriggio qui, con voi, per celebrare insieme la Giornata di riflessione ebraico-cristiana. Sappiamo tutti che stiamo vivendo un'iniziativa promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione attiva con le Comunità Ebraiche di Italia, che costituisce ormai da anni un appuntamento atteso, che riunisce cristiani ed ebrei per un momento prezioso di riflessione, e per confermare ed alimentare la nostra amicizia e fraternità. La gioia assume poi per me un tono particolare e intenso, perché per la prima volta vengo a visitare la Comunità Ebraica di Torino, e considero questo evento una grazia grande. Desidero per questo in primo luogo elevare il ringraziamento al Signore, in nome del quale ci troviamo qui riuniti perché la sua Parola porti luce alle nostre vite.

Desidero anche ringraziare dal profondo del cuore la Comunità Ebraica di Torino, e in particolare il suo Presidente – l'ingegner Giuseppe Segre – per avere condiviso l'idea di celebrare in questo luogo così significativo la Giornata di riflessione ebraico-cristiana, così come lo ringrazio per le parole di benvenuto che mi ha indirizzato. Ringrazio il rabbino capo di Torino, rav Eliahau Birbaum, che pur non potendo essere presente per i suoi impegni internazionali, si è fatto presente con il suo messaggio augurale. Infine saluto tutti voi, qui presenti, e in particolare rav Alberto Moshe Somekh, di cui ascolteremo tra poco insieme la conferenza sulla Settima Parola *"Non commettere adulterio"*.

Sono molto lieto di essere qui nella sede della Comunità Ebraica accanto alla Sinagoga, perché ritengo che la conoscenza tra le comunità religiose si alimenti certamente attraverso iniziative di studio e di riflessione, ma queste diventano pienamente feconde quando innescano o consolidano rapporti che coinvolgono persone e luoghi significativi per la vita religiosa e

culturale delle medesime Comunità. Sono personalmente convinto che la strada di una sempre maggiore conoscenza e fraternità tra le nostre Comunità religiose debba trovare il suo terreno più fecondo proprio nella costruzione di un tessuto di stima e di conoscenza reciproca, che possa portare a varie forme di collaborazione nella nostra Città. Se non dobbiamo dimenticare che la storia delle nostre relazioni è stata segnata da contraddizioni dolorose, per cui la Chiesa cattolica ha chiesto responsabilmente perdono in rapporto alle colpe dei suoi fedeli verso il popolo ebraico, non dobbiamo e non possiamo però trascurare di apprezzare anche il grande apporto culturale e spirituale che ebrei e cristiani, pur distinti, hanno insieme elaborato e donato al mondo, quell'apporto che a ragione viene denominato cultura o civiltà giudeo-cristiana. È una civiltà che si è storicamente espressa soprattutto in Europa, nell'area mediterranea e in Occidente, ma che irradia i suoi valori morali e spirituali in tutto il mondo. Tra questi valori non possiamo non ricordare la centralità della persona umana detentrica di una dignità unica, radicata nel suo essere creata ad «immagine e somiglianza di Dio», soggetto di diritti fondamentali ed inalienabili, come anche di doveri che esprimono l'appello rivolto da Dio ad ogni uomo a rispettare i suoi simili e ad essere solidale con essi. È questo un orizzonte che ci impegna insieme, ebrei e cristiani unitamente a tutti gli uomini di buona volontà, per l'edificazione di una convivenza umana sempre più radicata nella solidarietà, nella giustizia e nella pace, a partire proprio dalla Città in cui viviamo.

2. A questo proposito desidero esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine per i tanti uomini e donne – ebrei e cattolici – che nella nostra Città di Torino hanno sostenuto e stanno promuovendo rapporti fecondi tra le nostre Comunità, con l'apporto significativo e qualificato anche di cristiani appartenenti ad altre confessioni e della locale Amicizia ebraico-cristiana. In questo anno che commemora il cinquantesimo anniversario dell'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II desidero oggi confermare a voi, carissimi membri della Comunità Ebraica di Torino, che sento profondamente mio l'insegnamento del Concilio, che ha segnato una tappa nuova e orienta in modo luminoso i rapporti tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico: il suo insegnamento costituisce un punto fermo cui riferirsi in modo costante e con rinnovata creatività.

3. In questa prospettiva di apertura ulteriore al futuro dei nostri rapporti mi sembra importante ricordare che ebrei e cristiani hanno in comune soprattutto gran parte della Sacra Scrittura, in cui riconoscono la rivelazione della Parola di Dio, loro rivolta perché guidi la loro vita, ed essi così realizzino, tramite l'adesione alla Parola, la testimonianza dell'unico Dio. A questo proposito un importante documento della Pontificia Commissione Biblica, dal titolo *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nell'insegnamento della Chiesa cattolica*, invita i cristiani cattolici a conoscere e a tenere conto dell'interpretazione ebraica delle Scritture,

sottolineando che l'interesse per l'ebraismo nell'insegnamento cattolico non ha solamente un fondamento storico o archeologico, ma deve tenere conto della fede e della vita religiosa del popolo ebraico, così come esse sono professate e vissute ancora adesso: tale conoscenza può infatti aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa. Si tratta dunque di una preoccupazione pastorale per una realtà sempre viva, in stretto rapporto con la Chiesa.

4. Mi sembra che queste esortazioni trovino puntuale riscontro nella odierna celebrazione della Giornata per la Riflessione ebraico-cristiana, che ci vede riuniti attorno alla parola "*Non commettere adulterio*" e che ci invita a metterci in ascolto del commento che rav Alberto Moshe Somekh presenterà come espressione dell'interpretazione ebraica di questa Parola così fondamentale per la nostra vita e che rimanda a vari livelli di attuazione.

5. *Non commettere adulterio* è in primo luogo un imperativo alla fedeltà coniugale, un richiamo a un vissuto matrimoniale fondato sulla relazione perseverante tra i coniugi, che trovi nell'amore reciproco il suo fondamento. È un appello a una condivisione di vita profonda e fedele, che non si lascia frammentare da relazioni parallele e disgreganti. È un appello, per gli sposi, ad avere un cuore indiviso nel rapporto reciproco. Sappiamo bene come questa forma di amore e di vita coniugale costituisca una meta impegnativa, che implica per l'uomo vivere una forma di amore "fedele" che è propria in primo luogo di Dio, e che è in definitiva possibile solo con il suo aiuto. Non ci dobbiamo nascondere che nel corso della storia gli uomini abbiano spesso trovato difficile vivere questa parola, per il sopravvento della passionalità e dell'egocentrismo. Anche oggi quest'esigenza di fedeltà perseverante si scontra contro altri modi di comprendere la relazione di coppia, che rischiano però di rendere frammentarie le relazioni che viviamo, meno stabili i legami familiari, e soprattutto di non valorizzare quella chiamata all'amore pieno e "fedele", stabile, in cui l'uomo e la donna sono chiamati a trovare la propria realizzazione, pur passando talora attraverso una lotta contro se stessi, che li porta però a una più alta maturazione. Più in generale la Parola "*Non commettere adulterio*" ci ricorda che la fedeltà è la base costitutiva di rapporti umani interpersonali e sociali improntati alla solidarietà ed alla stabilità creativa ed educante. Si pensi all'impatto positivo della fedeltà nell'edificazione della famiglia, nucleo fondamentale della società, ma anche, pur espressa con modalità differenziate, la sua rilevanza nel costruire relazioni sociali solidali e relazioni professionali costruttive. La fedeltà genera appartenenza, genera "cura" verso l'altro, esprime interesse solidale.

Non commettere adulterio: questa Parola ci richiama con forza al rapporto leale e fedele che l'uomo è chiamato a vivere con Dio. La letteratura profetica spesso legge il rapporto di Dio con il suo popolo alla luce della relazione sponsale, e il tradimento del popolo o dei singoli credenti nei confronti dell'alleanza stabilita con Dio viene qualificato come adulterio. Questa parola

risuona allora per ciascuna delle nostre comunità religiose e per ciascuno di noi come un appello a vivere la nostra fedeltà a Dio, la nostra fedeltà all'alleanza, che si attua nell'obbedienza creativa alla sua Parola, che ci esorta ad amare stabilmente Dio e il prossimo.

Non commettere adulterio diventa allora un imperativo a stabilire il giusto ordine di priorità nella nostra vita personale e comunitaria, un ordine che metta la relazione con Dio al primo posto, come garanzia che ogni altra nostra relazione sia vissuta nell'orizzonte della nostra fedeltà al Dio che ci ama per primo in modo fedele, e che ci invita a esprimere nei nostri rapporti reciproci la medesima qualità di amore.

Come ebrei e cristiani siamo allora interpellati da questa Parola per testimoniare insieme, ciascuno nella propria tradizione religiosa, il primato di Dio nella storia e la sua viva presenza nella nostra vita: sono un primato e una presenza che trovano espressione da parte di Dio nella fedeltà e nella misericordia, nella sua ricerca incessante nei confronti dell'uomo; sono un primato e una presenza che nulla tolgono all'uomo ma, anzi, gli donano quella pienezza di verità e di senso che troppo spesso, in modo ingannevole e precario, vengono cercati altrove. In definitiva, gli stessi grandi imperativi che Dio propone all'uomo come prospettive di esistenza da vivere, esprimono tutta la stima che Dio ha nei nostri confronti. Ci chiede impegni grandi, quali quello di una fedeltà stabile e leale nelle nostre relazioni – a partire da quella coniugale – proprio perché ci stima e “crede” in noi. A noi di credere in Lui in modo sempre più autentico, esprimendo la nostra fiducia in Lui nell'adesione appassionata alla sua Parola.

Come credenti noi siamo intensamente coinvolti nel rapporto con il Signore: dobbiamo perciò sentirci investiti della responsabilità seria e gioiosa di testimoniare agli uomini di oggi, ai nostri concittadini, la prossimità di Dio e la fiducia che la sua Parola apre orizzonti di luce e di libertà vera per la nostra vita.

Mi auguro davvero che questo itinerario di fraternità tra le nostre Comunità religiose cresca e si esprima in tutta la sua ricchezza, nell'adesione al grande patrimonio spirituale che in gran parte condividiamo, vivendo in questo la comune fedeltà al Signore.

Alla celebrazione di apertura della Settimana per l'unità dei cristiani

«Quel che Dio esige da noi»

La sera di venerdì 18 gennaio, nella Basilica Cattedrale si è aperta la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con una veglia di meditazione sulla Parola di Dio nella quale la preghiera è stata condotta congiuntamente da Monsignor Arcivescovo, da padre Giorgio Vasilescu, ortodosso romeno, e dal pastore Francesco Mosca, della Chiesa cristiana avventista.
Questo il testo della riflessione di Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle in Cristo e amici carissimi!

Ci troviamo insieme, come ogni anno, per celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e desidero salutare e ringraziare della loro partecipazione tutti i fratelli e sorelle delle Confessioni cristiane presenti ed i responsabili delle varie Chiese e Comunità, che guidano con me la celebrazione. Rendiamo grazie al Signore, anzitutto, per il clima di comunione e di dialogo sereno e positivo che viviamo qui a Torino tra noi cristiani e per gli ottimi rapporti che, da tempo, abbiamo stabilito nel pieno rispetto delle rispettive tradizioni e dei rispettivi culti.

Il tema di quest'anno, tratto dal Profeta Michea, "*Quel che il Signore esige da noi*" ci chiede di camminare nella radicalità della fede e in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e la pace. Sappiamo bene che la crisi economica e sociale che stiamo vivendo ha sue radici nell'abbandono della fede in Dio, che determina la conseguente ricerca del proprio tornaconto individuale a scapito della giustizia e della pace per tutti.

La celebrazione di questa Settimana intende pertanto richiamare noi cristiani a ritrovare quella radice e dono di unità nella fede in Cristo, che tutti ci unisce nel Battesimo, per mostrare al mondo quanto da essa traiamo forza e vigore spirituale e sociale per rinnovare la nostra vita sulla via della santità, quella delle nostre rispettive comunità e Chiese, e per innestare nel mondo il germe fecondo del Regno di Cristo, Regno di giustizia e di pace.

Il testo di Galati ce lo ripropone con profondità e chiarezza: la fede in Cristo ci rende figli di Dio per mezzo suo e ci riveste di un abito nuovo. Uniti a Cristo siamo diventati un solo uomo e non ha dunque più alcuna importanza l'essere ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna. Tocca a ciascun battezzato ma anche a ciascuna Chiesa e Comunità cristiana operare e testimoniare che questa unità si realizza nella vita e nella comunione reciproca, affrontando le diversità teologiche e pastorali con spirito di fraternità umiltà e carità.

È questo preoccuparci gli uni degli altri che promuove la via della giustizia e della carità su cui possiamo raggiungere l'unità dei cuori e dello spirito, che è condizione per ogni altra forma di comunione tra le nostre Chiese. Ma per questo è necessaria la conversione interiore, opera di quell'ecumenismo spirituale che si nutre della preghiera. Solo con la grazia di

Dio e solo se ci arrenderemo allo Spirito Santo, potremo sperare di abbreviare il cammino verso la piena unità voluta e pregata da Cristo.

Ci sono però, oltre la preghiera comune, altri ambiti della vita pastorale delle nostre Chiese che possono essere percorsi insieme. Mi riferisco, anzitutto, a quello della missione nel mondo per annunciare Cristo Signore e il suo Vangelo, e testimoniare insieme come via di guarigione dal peccato, di vittoria sulla morte e di cambiamento dell'esistenza personale, familiare e comunitaria di chi lo accoglie. Il mondo di oggi ha bisogno di Cristo e anche nei nostri Paesi di lunga tradizione cristiana c'è necessità di una nuova evangelizzazione che raggiunga tanti battezzati, che non credono o non vivono più il loro Battesimo come fonte di fede e di carità, come viva partecipazione al culto della propria Comunità e Chiesa. La stessa società e la cultura, che in essa dominano, presentano un forte ritorno a forme di paganesimo e di anticristianesimo, soprattutto per quanto attiene ai valori morali che riguardano la vita, la famiglia e la dignità e la promozione integrale di ogni persona.

Come è avvenuto nei primi secoli dell'era cristiana, in cui le Chiese si aiutavano proprio su questo campo dell'evangelizzazione scambiandosi i missionari e cercando vie convergenti per annunciare il Vangelo nei vari popoli, così occorre che oggi le Comunità e Chiese cristiane d'Europa si alleino insieme su questa frontiera avanzata dell'evangelizzazione e della promozione di una cultura cristiana conseguente ed orientino le scelte ed i comportamenti delle persone, delle famiglie e delle comunità.

Oggi è necessario concentrare i nostri sforzi pastorali ed ecclesiali sull'impegno comune di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo nel mondo e a tante persone, che vivono come se Dio non esistesse o che hanno abbandonato la fede, che pure avevano ricevuto nel Battesimo, e vivono lontani dalle comunità. Ma è impellente anche il nostro compito di trovare vie convergenti di impegno nell'ambito culturale, per aiutare la nostra gente a difendersi da messaggi e proposte accattivanti e fuorvianti, sul piano dei valori etici, che riguardano la vita, la famiglia, il lavoro e l'economia, la giustizia e la pace. Credo che su questa frontiera dell'evangelizzazione missionaria sarà possibile ritrovare entusiasmo e spinta propulsiva anche per l'unità dei cristiani, insieme al ricupero di una solidità di fede e di amore reciproci, necessari per presentarsi al mondo con coraggio apostolico e spirito di comunione.

Cari amici, rientra in questo compito primario di comunione e unità la nostra volontà concorde e convinta di ascoltare il grido di dolore e di sofferenza, che sale da tante comunità cristiane sparse nel mondo, perché soffrono persecuzioni, discriminazioni di ogni genere e sono sottoposte a violenze e sopraffazioni morali e fisiche fino al martirio di molti dei loro membri. Penso al Sudan, alla Nigeria, all'Egitto, al Sudafrica, all'Iraq, all'Indonesia ed a tanti altri Paesi dove la libertà religiosa non è un diritto acquisito ma viene coartata e soffocata. Lo scorso anno oltre 100mila sono stati i cristiani di varie Confessioni uccisi barbaramente e in genere durante la preghiera nelle loro chiese o cappelle.

Voglia il Signore dare a tutte le Chiese e Comunità cristiane la forza di lottare insieme per affermare il diritto di ogni persona a professare e seguire la propria religione. Le nostre orecchie e il nostro cuore non siano né sordi, né muti, anche di fronte alle miserie morali e materiali di cui soffre una larghissima parte dell'umanità sfruttata dai Paesi ricchi e violentata nella sua cultura e tradizione, per lasciare il passo a chi fomenta guerre fratricide e tribali e rende sempre più difficile la convivenza solidale, per perpetuare situazioni di sottosviluppo endemico così da mantenere sottomesse le popolazioni indigene e non renderle protagoniste del proprio futuro.

Viviamo nel nostro Continente una gravissima crisi e molti sono i poveri che affollano le nostre chiese e centri di accoglienza. Eppure, credo che non possiamo dimenticare i poveri che muoiono e soffrono condizioni di vita non degne di ogni persona umana, soprattutto nell'Africa e in molti Paesi dell'America Latina e dell'Asia. La giustizia e la pace o sono impegno di tutti e raggiungono tutti, o non possono esistere solo per i nostri Paesi, che pure ne hanno estremo bisogno.

Cristo Signore, che ha ascoltato e accolto il grido dei poveri e sofferenti, dei perseguitati e degli ultimi, apra il nostro cuore all'ascolto di ogni persona, famiglia e popolo per annunciare loro il Vangelo della giustizia e dell'amore, della solidarietà e della pace, fondato su impegni concreti di promozione umana integrale e di sicuro progresso morale, spirituale e materiale. All'unico Signore della vita e della storia che ha proclamato «*beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*», diciamo di non tacere ed annunciare a tutti la sua presenza di Salvatore e dunque di Colui che è la sola e più forte «*speranza di ogni uomo e del mondo intero*».

Incontro con i giornalisti per la festa di San Francesco di Sales

La persona prima della notizia

Martedì 22 gennaio, incontrando i giornalisti nei locali del Seminario Metropolitano di Torino in prossimità della festa di San Francesco di Sales, loro celeste Patrono, Monsignor Arcivescovo ha proposto queste riflessioni:

A tutti voi, grazie della vostra partecipazione. È, questo, un momento importante di dialogo e di confronto sereno e costruttivo per conoscerci meglio e stabilire un raccordo da cui trae vantaggio la verità della comunicazione e la serietà della vostra professionalità.

Mi pare che possiamo dirci soddisfatti del rapporto tra voi giornalisti e la Diocesi, grazie anche al clima, che si è venuto consolidando, di dialogo e di incontro tra l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali e le vostre varie testate.

Oggi, la comunicazione è uno dei veicoli principali non soltanto per un'informazione corretta, ma prima ancora per trasmettere messaggi e contenuti di valore positivo e che aiutano la civile convivenza tra le persone, i gruppi e le realtà sociali, compresa dunque la Chiesa e le sue attività e insegnamenti. Per questo, il lavoro del giornalista deve assumere una funzione educativa anche sul piano dell'informazione.

La dottrina sociale cristiana ha più volte sottolineato come nella comunicazione non si debba mai perdere di vista, insieme al rispetto della verità, l'attenzione alla centralità della persona in tutti i suoi aspetti di dignità e di promozione integrale. Il servizio alla persona ed al bene comune è una delle finalità proprie della comunicazione, insieme alla formazione etica dell'uomo nella sua crescita culturale e interiore. "La persona prima della notizia": che cosa significa, dunque?

Significa che occorre tenere in considerazione la dignità, il valore e comunque il rispetto di ogni persona – tanto più quando si tratta di minori – prima di lanciare messaggi ed informazioni che possono giudicarla e presentarla in modo sbagliato o distorto (la successiva rettifica risulta molto difficile, quando ormai la gente si fosse fatta un'idea che di fatto risultasse sbagliata o parziale).

Si parla molto di *privacy*, ma in realtà non è facile stabilire un confine tra il diritto di informare e il diritto della persona di essere salvaguardata da distorsioni o dilleghi, che portano poi a un giudizio formulato sulla stessa dai *mass media*. L'immagine che ne risulta, una volta lanciata, resta come vera e definitiva. Di fatto, i *media* rischiano di andare oltre un corretto compito di informazione ed assumono quello di creare gli eventi e di indirizzare l'opinione pubblica su strade indotte da valutazioni o impostazioni di parte. Vale anche per i *media* la regola che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile.

Quando si tratta di minori, tutto ciò è aggravato dal fatto che gli adolescenti non sono in grado di difendersi o di rispondere adeguatamente alle

notizie che li riguardano e ne restano succubi, con grave danno alla stima di se stessi, di cui hanno bisogno.

Dunque, attenzione ed anche qui professionalità, per non cadere nella trappola dello *scoop*, da cui ci si deve invece difendere, pur favorendo una informazione corretta, onesta e vera sui fatti, ma senza esprimere giudizi affrettati e superficiali, o senza puntare al sensazionale per motivi di ascolto o di *audience*.

Sempre pensando ai minori, poi, dobbiamo constatare come la nostra società stia perdendo sempre più i principi basilari che derivano dalla civiltà romana e hanno sempre costituito il fondamento della cultura cristiana e del diritto: «*Maxima debetur puero reverentia*» (al fanciullo va riservato il massimo rispetto). E così il Vangelo ci ricorda la frase di Gesù: «*Guai a chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli: sarebbe meglio per lui che gli si mettesse una macina da mulino al collo e si gettasse nel mare*» (cfr. Lc 17, 2). Frase durissima, la più dura del Vangelo, che indica come sia eticamente indispensabile seguire il massimo di garantismo possibile quando si tratta di coinvolgere minori anche nel circolo mediatico.

Qui si aprirebbe una serie di considerazioni circa spettacoli televisivi, Internet, uso dei telefonini, che tanti minori adolescenti adoperano spregiudicatamente con scarsa o alcuna remora e controllo da parte dei genitori e degli adulti in genere. È un nuovo mondo che i minori conoscono meglio dei loro educatori e dunque sanno usare con scaltrezza ed abilità, ma che può condurli su vie rischiose e "drogate" da messaggi devastanti per la loro crescita umana ed etica. È una nuova dipendenza che riguarda non solo i minori.

I *media* dovrebbero reagire a questo, denunciando con forza chi sfrutta questo mercato a scapito dei minori e richiamando la necessità di salvaguardare la persona e la libertà interiore dei ragazzi.

Va tenuta presente anche la necessità di andare oltre i fatti e saper far emergere da essi le ragioni e le cause che spesso stanno a monte ed hanno condotto a quelle conclusioni tragiche o comunque riprovevoli circa le notizie riportate. Oggi ci sono un degrado del costume sociale e una debolezza etica nei comportamenti e nelle scelte delle persone, per cui tutto è permesso e ciò che si può fare o si ha voglia di fare diventa la nuova regola della morale individuale.

Ci sono, poi, circostanze in cui la persona viene strumentalizzata per fini diversi da se stessa, per colpire una intera categoria (come spesso avviene per i preti o i religiosi). In tal caso, si ingenera l'idea che tutta la categoria sia condannata da quel fatto o crimine o posizione che riguarda invece uno di loro. È, questo, un altro problema delicato e complesso, ma che esige anche qui onestà professionale e competenza, per indirizzare il pubblico – sempre pronto alla gogna mediatica o all'esaltazione del personaggio – a comprendere la reale portata dei fatti che riguardano il protagonista della notizia e la sua specifica posizione, perché gli atteggiamenti e il modo di comportarsi della generalità dei suoi colleghi è sempre molto differente.

Anche i *media* entrano ormai prepotentemente nella questione antropologica e dunque in quel nuovo assetto di uomo, che si sta delineando mediante la scienza e la cultura. Se gli operatori dei *media* perdono un solido ancoraggio a una coscienza professionale di tipo etico e sfuggono alla

fedeltà al vero bene comune, finiscono per tenere sempre meno conto della centralità e inviolabilità della dignità umana e rischiano di incidere negativamente sulle scelte e comportamenti della persona, limitandone o stravolgendone la vera libertà e rendendola succube dei poteri forti, ideologici, politici, economici e culturali che siano. Parlo della necessità di una "info-etica", così come c'è la bio-etica.

Inoltre, è un dato di fatto che spesso la comunicazione incoraggia o insegue la cultura del relativismo e del materialismo pratico, per cui la persona vale per quello che possiede e non per la verità che ha in se stessa, e la comunione con gli altri diventa secondaria rispetto al bene-essere individuale.

In sintesi, il problema di fondo sta sempre nel servizio e nella ricerca della verità che deve animare l'operatore dei *media*. Solo la verità rende liberi davvero (cfr. *Gv* 8, 32). Cristo è per noi questa verità che ci fa liberi e dunque è a Lui che ogni operatore dei *media* deve guardare come modello e via per servire l'uomo nella verità. Questo diventa il cuore della sua professionalità anche laica e l'atto di amore più grande che può compiere nel suo servizio agli altri.

Cari amici, esprimo in questo momento di crisi la più viva solidarietà a tanti di voi che operano dentro un quadro di riferimento contrattuale precario o comunque stanno entrando in situazioni di grave preoccupazione per la continuità del posto di lavoro stabile. È un problema che sta allargandosi sempre più e tocca anche i giornali ed i *mass media* ecclesiali. Il calo delle vendite e della pubblicità e la carenza di sostegni pubblici comportano per i giornalisti un conseguente restringimento di posti o condizioni di lavoro sempre più precarie, se non la cassa integrazione e la conseguente spesso inevitabile mobilità. Mi auguro che si trovino vie alternative a tutto ciò e subentri quell'impegno di solidarietà effettiva, che applichi il principio di lavorare meno ma lavorare tutti, che rappresenta un confine invalicabile cui ci si dovrebbe attenere da parte di ogni componente. Mi preoccupano poi i giovani, che spesso si avvicinano a questo lavoro con entusiasmo e buona preparazione, ma trovano un clima ben diverso da quello che forse si aspettavano. Clima fatto di arrivismo e scarsa attenzione alla persona ed alle sue qualità anche professionali, poco incline a cedere spazi di potere acquisito e chiuso dentro un individualismo di casta in cui è molto difficile entrare serenamente e liberamente, da membro riconosciuto e apprezzato per quello che si è e si fa, e non per altri motivi molto meno nobili e giusti.

L'etica di cui si parla nella professione dell'operatore dei *mass media* va anzitutto vissuta e sperimentata all'interno delle redazioni e nei rapporti tra colleghi, dentro l'ambiente di lavoro e nelle relazioni meno formali o subdolamente acquiescenti, ma in realtà non esenti da invidie e gelosie malcelate. «Il vostro parlare sia "Sì, sì" oppure "No, no", perché il di più viene dal Maligno» ammonisce il Vangelo (cfr. *Mt* 5, 37). Tale sia il vostro comportamento, cari amici, perché anche se questo non paga in immediati vantaggi personali, paga un profitto altissimo da parte della propria coscienza. E, alla fine, questo è ciò che conta di più in termini di onestà e di professionalità che vi è richiesto.

Grazie e buona festa.

Incontro con associazioni e movimenti laicali

Testimoniare quel "cuor solo e anima sola" che sorprende ed attira quanti vivono ai margini della Chiesa

Mercoledì 23 gennaio, presso il Santuario della Consolata in Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i membri delle associazioni e movimenti laicali operanti nell'Arcidiocesi ed ha proposto queste riflessioni:

1. Nel Vangelo di Giovanni (cfr. 17, 20-21), Gesù prega: «Padre, fa' che i miei discepoli siano una sola cosa come Tu sei in me e io in te, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato». La comunione che nasce dall'Alto e viene cementata dallo Spirito Santo è la prima via da perseguire e rende efficace la "missione" nel mondo. Senza la forza dello Spirito Santo, non potremo mai sperare di superare le difficoltà, che segnano anche la vita delle comunità parrocchiali e diocesane. Difficoltà di comunione anche pastorale tra presbiteri, consacrati, religiosi, religiose e laici, tra gruppi e movimenti, che pure operano sullo stesso territorio, tra parrocchie vicine o in Unità Pastorale.

Il fatto che Gesù sottolinei l'esigenza dell'unità e della comunione «perché il mondo creda» ci deve far riflettere sul crescente secolarismo e relativismo, che separano verità e carità, fede e ragione, culto ed esistenza, annuncio e cultura ed allontanano tante persone dalla comunità cristiana. Invece di puntare il dito sui tempi che cambiano e le difficoltà della cultura e della mentalità della gente, dei *mass media* e così via, dovremmo riflettere bene in casa nostra sulla fatica di fare comunione e di mostrare un volto di Chiesa meno frammentato e poco incline a camminare insieme: penso alle difficoltà nel promuovere le Unità Pastorali in Diocesi, allo scarso senso diocesano nella mentalità e nella stessa pastorale, e non ultimo anche alle difficoltà di collegare i diversi cammini delle realtà ecclesiali di base, come sono le aggregazioni laicali, dentro l'alveo comune della Chiesa locale e delle parrocchie.

Quando prevalgono chiusure dettate dalla preoccupazione di segnare i rispettivi confini di esperienza e di appartenenza dentro ambiti ristretti che via via impoveriscono la comunione reciproca, perdiamo la nostra identità ecclesiale e diventiamo uno dei tanti gruppi interessati più a consolidare ed estendere se stessi che a servire l'unità, per testimoniare quel "cuor solo e anima sola" che invece sorprende ed attira quanti vivono ai margini della Chiesa.

2. "Chiesa si diventa": è una espressione pregnante, che sta davanti a noi e ci sfida a ricercare le vie più efficaci per diventare tutti costruttori di una Chiesa viva, ricca di molteplici doni dello Spirito e di realtà le più diverse, ma tutte orientate alla comunione e al servizio di essa. Una Chiesa che, sempre rinnovata alle radici della Parola di Dio, dei Sacramenti e della carità,

promuove l'impegno corresponsabile di presbiteri, consacrati, religiosi/e e laici e dà spazio ad ogni vocazione e carisma per "l'utilità comune". Nessuno è escluso da questo compito, che si avvale anzitutto della santità personale, si manifesta nell'unità della comunità e si traduce nella carità dei gesti e delle scelte di amore per i poveri ed i sofferenti.

La comunione con Cristo esige e promuove dunque la comunione tra tutti i membri del suo corpo storico che è la Chiesa. Una comunione che sul piano delle vostre aggregazioni laicali deve confrontarsi oggi in particolare con una delle eresie del nostro tempo, che Papa Benedetto XVI combatte positivamente: quella del relativismo, che vanifica il dovere, anche intellettuale oltre che morale, di rapportarsi alla verità oggettiva per affrontare le tante questioni della vita umana, della famiglia, della solidarietà, della giustizia, dell'educazione. Nella sua ultima Enciclica *Caritas in veritate*, egli affronta lucidamente il tema della verità e dell'amore, mostrando come siano entrambe radici dello stesso ceppo naturale ed evangelico, da cui attingere la linfa della comunione, della solidarietà, dello sviluppo sociale e mondiale, della giustizia e della pace: «*Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni ... non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori della società*» (nn. 4. 5). Ecco allora il punto delicato e complesso, ma oggi particolarmente determinante, dell'agire laicale cristiano nella società: non separare i problemi sociali rilevanti del nostro tempo dall'etica della persona umana, dalla questione antropologica; non separare la verità oggettiva, che la ragione e la Rivelazione offrono ad ogni persona che si mette in ricerca intellettuale, morale o vitale in modo onesto e sincero, dalla carità, da quell'amore che deve informare tale ricerca.

3. In pratica, che cosa significa? Che la Chiesa o il Magistero non possono essere accettati, quando intervengono su specifici problemi sociali (immigrazione, giustizia, lavoro, salvaguardia del creato, pace), ed essere rifiutati (accusandoli di ingerenza nello Stato laico), quando intervengono a difesa della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale, del matrimonio, della famiglia, dell'educazione libera e garantita alla famiglia, quale primo soggetto responsabile. Quasi che questi temi, propriamente etici e collegati alla visione di uomo e di natura radicati nella Rivelazione di Dio, nel Magistero della Chiesa e nella tradizione filosofica e teologica, siano estranei al messaggio cristiano o meglio chiusi talmente dentro di esso da non avere cittadinanza nella vita pubblica di un popolo. Di fatto, in questo modo si nega cittadinanza all'uomo in quanto tale, alla sua vera libertà e promozione integrale. E questo perché si nega cittadinanza pubblica a Dio stesso. Ogni volta, infatti, che si nega Dio, viene anche a morire l'uomo ed ogni volta che si nega l'uomo viene anche a morire la fede in Dio.

L'Enciclica *Caritas in veritate* afferma perentoriamente che il fondamento della giustizia sociale e della carità, da vivere nei rapporti economici, lavo-

rativi, della salvaguardia del creato, della pace, sta nella difesa, nella promozione e nel rispetto assoluto della persona umana, della sua dignità, della sua vita, della famiglia, quale istituto naturale fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. La questione sociale è diventata oggi radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso, non solo di concepire, ma di manipolare la vita, sempre più in balia delle tecnologie nelle mani dell'uomo. La cultura della morte prevale su quella della vita e la creatura più minacciata di estinzione è proprio l'uomo nella singolarità della sua persona e nella sua integrale promozione umana e sociale. Così vediamo che l'uomo diventa padrone assoluto della vita, che non si è data e che non è sua proprietà, e anche il legislatore accoglie, giustifica, determina, con leggi frutto a volte solo di una parte pure maggioritaria della popolazione, che non corrispondono però alla verità rivelata da Dio.

È compito dunque dei laici svolgere un'azione anche politica per cambiare queste situazioni che sono contro l'uomo e la sua vera e piena promozione umana e sociale. Il Concilio Vaticano II afferma nella *Gaudium et spes* (cfr. n. 21) che l'attesa di cieli nuovi e terra nuova non allontana i discepoli del Signore dall'impegnarsi nelle realtà terrene: essi (i laici in particolare) hanno il compito di essere fermento di novità evangelica, luce di verità e strumenti di giustizia per far sì che la storia si apra all'incontro pieno con la giustizia del Regno di Dio. La speranza cristiana non si attua sulle rovine ed i fallimenti di quelle terrene, ma li assume e li esalta orientandoli al loro vero fine, che è la salvezza dell'uomo e dell'umanità intera. «Il Regno di Dio — afferma ancora il Papa — non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo Regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge» (*Spe salvi*, 31).

4. Discernere ed agire secondo questo equilibrio tra incarnazionismo ed escatologismo non è mai stato facile; è la fatica del laico cristiano aiutato dal Magistero e dallo Spirito, che nutrono la sua intelligenza e la sua coscienza di battezzato. A lui tocca, di fatto, discernere poi nelle concrete pieghe della storia di ogni giorno i segni del Verbo di Dio e farsene carico con la libertà propria del cristiano nelle scelte storiche e con il rispetto di quell'autonomia delle realtà terrene, che Dio ha immesso nella sua creazione. Da qui l'invito del Papa a fare della *preghiera* il primo indispensabile luogo di pratico apprendimento ed esercizio della speranza. Come ci ha narrato il Cardinale Van Thuan nel suo prezioso libro *Preghiere di speranza*: durante i 13 anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il potergli parlare, divenne per lui una crescente forza di speranza, che, dopo il suo rilascio, gli permise di diventare per gli uomini di tutto il mondo testimone di speranza, di quella grande speranza che, anche nelle notti più buie del dolore o dell'abbandono di tutti, non tramonta e resta salda, ancorata alla roccia dell'amore fedele di Dio.

La preghiera ci rende capaci di Dio e ci rende idonei al servizio degli altri. È dunque speranza attiva e principio di rinnovamento di se stessi e della storia, perché contribuisce ad aprire il mondo a Dio. «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro», ci dice Gesù (Mt 11, 28).

5. Cari amici, Cristo è fondamento di una fede che nutre la speranza che siamo chiamati a vivere, superando scoraggiamenti e difficoltà. Perché, come Lui ci ha detto, *«senza di me non potete far nulla»* (Gv 15, 5). Ma ha anche aggiunto: *«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28, 20).

La disponibilità verso Dio rende disponibili anche verso il prossimo e verso un impegno solidale, fraterno e generoso. Al contrario, la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo. Come credenti dobbiamo testimoniare, anche all'interno del nostro ambito di lavoro e di professione, che un umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto a Dio può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile, nell'ambito delle strutture, delle Istituzioni, della cultura, dell'*ethos*, salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento. Facciamo dunque nostro l'invito del Papa al termine dell'Enciclica *Caritas in veritate*: *«È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia ... L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande»* (n. 78).

6. È dunque il superamento dell'individualismo e del relativismo e l'attuazione della comunione e dell'unità che deve caratterizzare il comune percorso spirituale, culturale ed ecclesiale di ogni membro del Popolo di Dio e del laicato organizzato in particolare, per quanto attiene ai temi etici e sociali vissuti nel contesto di vita di ciascuno e della comunità. Una comunione di vita e di intenti, che ha formato il Popolo di Dio nell'attesa del Messia e che oggi forma e cementa il cammino della Chiesa verso la seconda venuta di Cristo.

Quest'anno, l'Anno della Fede ci stimola a riflettere, verificare e rilanciare l'ecclesiologia del Vaticano II, che ha il suo cuore proprio nel mistero della Chiesa-comunione e missione. Niente è più decisivo e importante di questo. Ce lo ricordava con accenti profondissimi Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Novo Millennio ineunte* dopo il Giubileo: *«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel Millennio che inizia ... Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione»* (n. 43). Questo è il principio educativo di fondo su cui devono muoversi i cammini di formazione dei seminaristi e dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose, dei laici, delle famiglie, delle aggregazioni laicali. Formare alla comunione significa lavorare affinché cresca nella mentalità dei pastori e dei fedeli e nella prassi pastorale la gioia e l'amore alla Chiesa diocesana ed universale, oltre che alla propria parrocchia o aggregazione, per testimoniare quel mistero trinitario nel volto delle nostre comunità e dunque l'unità in un mondo diviso, dove l'individualismo trionfa nelle relazioni tra persone, gruppi e comunità.

Esso comporta, tuttavia, uno sforzo continuo a superare quella spinta attivistica, che conduce al servizio, anche generoso, ma slegato da un solido e permanente riferimento alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa. Nei nostri gruppi dobbiamo recuperare la catechesi, quella forma sistematica e organica di approfondimento della fede nei suoi elementi essenziali e fondamentali che la Chiesa da sempre propone, i quali esigono di essere attentamente vagliati e rimotivati alla luce del Magistero della Chiesa e dei segni dei tempi. Una catechesi biblica e insieme teologica e culturale che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il testo della C.E.I. per gli adulti ci propongono.

7. Vi chiedo di non tralasciare mai, in ogni vostro incontro, questa via della catechesi, affrontando, di volta in volta, un argomento con riflessione e dialogo, avvalendovi anche dei sussidi interessanti elaborati dal Centro nazionale di molte associazioni e movimenti. Troppi gruppi si incontrano senza mettere al centro questo obiettivo e danno per scontata la maturità di fede dei propri membri. La preghiera o l'azione caritativa e missionaria sono importanti, ma lo è in modo tutto particolare la catechesi, perché solo dal costante ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio si consolida una fede matura, capace di rendere poi ragione della speranza che è in noi.

Là dove si svolge la *lectio biblica* nelle parrocchie è opportuno che ci sia una vostra partecipazione per dare esempio e testimonianza a tutti gli altri fedeli dell'importanza di nutrirsi della Parola di Dio. Purtroppo, vedo che a questi momenti, più volte indicati nella nostra Chiesa come prioritari (pensiamo ai Centri di ascolto nelle case), partecipano ben poche persone e anche quelle che di solito frequentano la comunità per incontri e servizi vari sono assenti. Comunque, desidero ringraziare la Consulta delle aggregazioni laicali per le iniziative di dialogo e incontro che avvengono tra un gruppo nutrito e qualificato di associazioni e movimenti, che sta affrontando a livello diocesano tematiche connesse all'impegno laicale nella società con qualità di proposta e di interventi.

Mi rendo conto che sul piano della formazione sia necessaria una verifica e la ricerca di un equilibrio, non facile, tra esigenze parrocchiali e comunitarie, e necessità di ogni singola vostra aggregazione. Eppure è indispensabile che i cammini di ogni realtà ecclesiale si innervino in quello della comunità, senza che questa esiga, tuttavia, di assorbire totalmente la precisa e necessaria crescita di identità e spiritualità propria dell'associazione e movimento. Occorre trovare un ritmo e quelle vie più idonee a mantenere equilibrio tra cammino di gruppo e itinerario comunitario nella parrocchia. Là poi dove ci sono aggregazioni, che raggruppano persone di parrocchie diverse, resta dovere del parroco e della comunità accogliere queste esperienze ed inserirle nel cammino pastorale della comunità. Non basta, infatti, usufruire dei locali di una parrocchia per svolgere i propri cammini di fede, ignorando il contesto ecclesiale di cui si fa parte.

8. A questo proposito, il Papa offre dei criteri di comportamento appropriati.

– Anzitutto, invita a promuovere ogni aggregazione laicale con la massima disponibilità, sia quelle tradizionali che quelle più nuove dei movimenti ecclesiali: entrambi sono frutto dello Spirito Santo, che opera con varietà di carismi nella Chiesa. Perché tante persone debbono evadere dalla propria parrocchia, quando non trovano in essa possibilità di accoglienza e di proposte di questo genere? C'è un sospetto, a volte, e una serie di pregiudizi, che rischiano di mortificare lo Spirito e impediscono a tante nostre comunità di allargare gli orizzonti della loro azione, restando chiuse dentro schemi e forme di una religiosità tradizionale, che via via sta decrescendo sempre più e comunque è ancorata a forme devozionistiche poco efficaci sul piano della vita e della testimonianza cristiana.

– D'altra parte, è necessario che ogni gruppo e aggregazione operi sempre in piena sintonia con la Chiesa e in obbedienza ai Pastori. Il che significa, in concreto, che i diversi cammini non debbono considerarsi Chiesa in assoluto e in autonomia, ma porsi a servizio della comunità tutta e volti a sostenerne la missione sul territorio e le direttive pastorali prioritarie che essa persegue. Dove sta il prima per ogni associazione e gruppo ecclesiale: nella fedeltà alle proprie riunioni o nella ricerca di inserimento nella comunità della propria attività formativa e di servizio?

– La comunione si avvale anche di momenti e occasioni di incontro tra le varie realtà, che vivono ed operano nella parrocchia e in Diocesi. Basterebbe già amalgamare i calendari, che spesso sono disparati e sovrapposti, per cui capita che in parrocchia o in Diocesi si svolgano contemporaneamente diverse proposte, tutte valide, ma che, di fatto, frammentano la comunità in mille rivoli e offrono una carente testimonianza di comunione reciproca. I Consigli Pastorali dovrebbero essere gli strumenti ed i luoghi dove la comunione e la collaborazione si avviano e si concretizzano, in modo da favorire non l'unanimità di cammini o il soffocamento di alcuni di essi, ma l'armonica composizione delle rispettive esigenze sulla base di criteri di priorità dettati dall'utilità comune e dal servizio all'unità della Chiesa.

– Da ultimo, richiamo il fatto che la comunione è sempre per la missione e su questa frontiera oggi si gioca il futuro stesso della nostra Chiesa. Occorre risvegliare in tanti laici la gioia dell'evangelizzazione e mi auguro ciò avvenga anche negli ambienti di vita. Il *Sinodo dei Giovani* lo sta facendo e io ringrazio la Pastorale giovanile, che, con coraggio, ha accolto questa proposta e sta operando per sostenerla.

9. Ma quel che appare carente in molte parrocchie, Unità Pastorali e aggregazioni laicali, è la spinta forte ed appassionata ad animare l'intera comunità di spirito missionario. C'è in Diocesi una capillare presenza di gruppi, religiosi e laici, che operano per le missioni nel Terzo Mondo, ma in prevalenza sotto il profilo sociale e questo crea molta confusione quando si parla di missione, perché si dimentica che il primo dovere e compito del missionario è annunciare Cristo e il Vangelo, il vero pane di cui ogni persona e popolo ha veramente bisogno.

Pullulano poi gruppi e realtà impegnati nel sociale e questo è certamente positivo, ma non sempre c'è la consapevolezza che l'uomo ha bisogno di una salvezza, che va oltre lo stare bene su questa terra: ha bisogno della Parola di Dio e di Cristo, senza il quale la vita non ha senso e non ha speranza.

Siamo ancora troppo autoreferenziali e preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria ed alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone preoccupate di problemi reali quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa ed altri problemi sociali.

L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi. Mi sembra di vedere l'attuarsi della parabola del Vangelo, là dove il re invita gli invitati alle nozze del figlio, ma essi vanno ai propri affari e non sentono ragioni per andare alla festa già pronta. La missione cade nell'indifferenza e nell'apatia o nella noncuranza di tanti e dunque è uno sforzo che parte già perdente. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella *Visita pastorale* verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono paurose di investirle nella missione, fuori di se stesse.

10. «*Parrocchia trova te stessa fuori di te stessa*», ripeteva Giovanni Paolo II. E io dico a voi, associazioni o movimenti ecclesiali, ritrovate slancio uscendo fuori da voi stessi ed imboccando decisamente la via della missione insieme agli altri per essere lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Siate appassionati di Cristo e ricercate le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e non opportuno, nelle case come negli ambienti di vita e di lavoro, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del vostro gruppo o di un altro, della vostra parrocchia o di un'altra, della nostra religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno sempre.

Sono convinto che il nostro popolo sente il desiderio di qualcuno che, con convinzione e umiltà, faccia risuonare il nome del Signore e la sua Parola nel vissuto concreto di ogni giorno. Guai a noi se di questo non ci faremo carico, vanificando i doni che Dio ci offre in modo privilegiato nella nostra esperienza associativa, di gruppo e nella comunità.

Il Signore vi ispiri dunque vie e modalità concrete per questo scopo e infonda in noi quella sana inquietudine del cuore, che tende a un amore sempre più grande verso di Lui, un amore che si apre a tutti senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando lo annuncia, porta gioia in se stesso e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.

Celebrazione nel X anniversario della morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli

È importante manifestare i sentimenti di riconoscenza per i frutti che possiamo cogliere anche oggi dal suo lavoro

Giovedì 24 gennaio, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica di suffragio per l'Avvocato Giovanni Agnelli nel X anniversario della morte. A lui si sono uniti Mons. Vescovo Ausiliare, il Vescovo di Pinerolo Mons. Pier Giorgio Debernardi, alcuni canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti, con la partecipazione del Presidente della Repubblica e delle massime autorità civili e militari di Città, Provincia e Regione.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle, a dieci anni dalla morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli ci ritroviamo insieme alla sua famiglia a pregare per lui. Il ricordo dei nostri defunti è un momento molto delicato non solo per coloro che hanno condiviso con loro la vita in maniera molto intima, ma anche per chi ha beneficiato della loro amicizia, del loro insegnamento e della loro opera. I cristiani credono fermamente nella risurrezione dei morti e questa fede indica il senso autentico della vita che è la definitiva comunione con Dio. È per questo motivo che il ricordo dei defunti può andare al di là del pur importante "fare memoria" delle azioni da loro compiute, celebrando il fatto che la vita definitiva ha il suo compimento nell'incontro con Dio secondo la misura della sua misericordia che, attraverso il dono gratuito della vita del Figlio Gesù, ha vinto la morte.

I brani della Scrittura che abbiamo appena ascoltato ci offrono l'opportunità di riflettere sul valore delle persone che ci hanno preceduto e sul modo con il quale hanno cercato di mettere a frutto i doni a loro volta ricevuti. Il libro del Siracide fa memoria degli uomini illustri che hanno contribuito al cammino del popolo d'Israele rimanendo sempre in ascolto della voce di Dio. L'autore si esprime dicendo che *«questi furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate»* (Sir 44, 10). Questa affermazione non deve riportarci a un'idea di perfezione delle persone che non sarebbe realistica, pensando agli stessi uomini di Dio di cui parla il testo, ma al graduale sforzo che accomuna tutti nella ricerca del bene e nel miglioramento di se stessi come uomini e donne in cammino anche nella fede. È bello pensare che a queste condizioni le opere, di qualunque genere siano, non saranno dimenticate non tanto dai propri simili, ma da Dio! Questo fatto può essere per tutti noi fonte di grande consolazione per il destino eterno dei nostri cari: *«I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre»* (Sir 44, 14): questa è la speranza che ci accomuna e che oggi testimoniamo in questa celebrazione nel ricordo dell'Avvocato Giovanni Agnelli.

Pur non avendo avuto la possibilità di conoscerlo da vicino, ho potuto apprezzarne le qualità di imprenditore e di uomo, attento protagonista delle vicissitudini del nostro Paese. A due anni dal mio ingresso come Arcivescovo di Torino, percepisco con chiarezza le tracce, ancora oggi presenti, del suo lavoro e dello stile che ha impresso alla sua Azienda e alla stessa Città di Torino, che ha reso, alla guida della FIAT, famosa in tutto il mondo. È importante, a dieci anni dalla sua morte, manifestare anche pubblicamente i sentimenti di riconoscenza per quei frutti che possiamo cogliere ancora oggi dal suo lavoro, che si uniscono a quelli di cui solo i familiari sono custodi.

La parabola dei talenti, che abbiamo ascoltato dal Vangelo, ci riporta alla realtà vissuta da ogni uomo: quella dimensione di gratuità che si manifesta nel mettere a disposizione le proprie qualità e conoscenze per il bene comune. Secondo il racconto di San Matteo (Mt 25, 14ss.), la persona che scava una buca e nasconde il suo talento per riportarlo al padrone al suo ritorno è degna di rimprovero, ma anche di pietà perché non ha compreso che la vita va "rischiata" per un bene maggiore, che non immediatamente è quello economico. Il bene più grande è la relazione con Dio e con gli altri.

Richiamo questo fatto perché, come ha vissuto nella sua attività di imprenditore l'Avvocato Giovanni Agnelli, le dinamiche di gestione di un'impresa sono basate su una rete preziosa di relazioni, che scaturisce anche dal mettere a disposizione i propri talenti con generosità e spirito di solidarietà. Nessuno può salvarsi da solo e questo fatto non riguarda solo la salvezza eterna, ma anche quella terrena. Uno dei talenti più evidenti dell'Avvocato era proprio questa continua sua ricerca di intessere relazioni a tutti i livelli, non solo quelle legate alla sua Impresa, ma anche in diversi altri settori culturali, partendo da una relazione fondamentale che riguardava la Città di Torino, alla quale ha sempre dimostrato grande attenzione, ritenendo, già in tempi non così fortemente globalizzati, che il futuro dell'Azienda torinese risiedesse proprio nel radicamento sul territorio e nella sua internazionalizzazione.

I tempi difficili, che anche a lui non sono mancati, sono stati affrontati pensando all'importanza di intessere un fecondo raccordo con altri imprenditori, come Presidente di Confindustria, ma anche con lo stesso mondo sindacale che insieme a tutte le altre parti sociali ha vissuto e vive tuttora una stagione di profondo cambiamento. Questo autentico senso di apertura e di responsabilità sociale d'impresa lo ha anche portato a considerare ogni lavoratore e la sua famiglia un fattore portante della produzione, proponendo un modello di *welfare* aziendale che ancora oggi, insieme ad altri esempi straordinari nati in Piemonte, ritorna di grande attualità. L'innovazione non ha riguardato così soltanto il prodotto, ma anche tutto ciò che gravita attorno all'organizzazione della produzione, a partire dalle persone.

Certamente un merito, circa il quale tante persone con le loro famiglie gli devono profonda riconoscenza, è di avere creato sul nostro territorio, in particolare attraverso importanti azioni formative per i più giovani, nuove opportunità di lavoro. È questo oggi un richiamo per tutti coloro che possiedono questo "talento", fatto di risorse ed opportunità e sono chiamati a metterlo a disposizione per il bene di tutti, ricercando vie innovative e

coraggiose per riportare quella speranza nel futuro di cui non solo la nostra Città, ma l'intero Paese ha bisogno.

L'Avvocato Agnelli ha speso la parte conclusiva della propria vita a lottare, con tutte le sue forze e la sua intelligenza, per difendere non solo la sua fabbrica, ma tutto quanto essa rappresentava per Torino e per l'Italia. Aveva chiara la consapevolezza che, in un mondo globalizzato, non si trattava solamente di custodire una bandiera, un simbolo: ma di salvaguardare il fitto e articolato patrimonio di attività che una società divenuta grande nel mondo aveva accumulato nei decenni. Era ben consapevole che ogni segmento del lavoro e della presenza della FIAT venivano "moltiplicati", in un reticolo di attività indotte, soprattutto nel territorio torinese. E che era il "sistema Torino" nel suo insieme a dover essere tutelato e promosso. Al di là delle scelte compiute all'interno delle strategie aziendali, credo vi siano almeno due gesti di Giovanni Agnelli che qui vanno ricordati: lo sforzo per conquistare a Torino la designazione per le Olimpiadi invernali; e la costituzione della Facoltà di Ingegneria dell'Autoveicolo presso il Politecnico. L'uno e l'altro gesto, pur così diversi, mi sembra appartengano alla medesima consapevolezza: quella della necessità di continuare a "costruire futuro" per la sua Città.

In un tempo come quello attuale, in cui le sfide riguardano tutti e si presentano complesse particolarmente nel campo del lavoro, è necessario che ognuno metta a disposizione i propri talenti come risorse da "trafficare" insieme a quelli degli altri. La difesa degli interessi particolari non è lo stile di coloro che, come ci ha ricordato la Scrittura, permetteranno a distanza di tempo di essere ricordati con riconoscenza, come oggi facciamo con l'Avvocato Giovanni Agnelli. Qui, più che altrove, ognuno è chiamato a dare il meglio di se stesso, perché più forti e drammatiche sono oggi le esigenze di chi chiede aiuto immediato, ma anche di chi aspira legittimamente a costruire un avvenire che non sia fatto né di assistenza, né di sussistenza.

Lo dico con chiarezza a quanti sono responsabili in ambito politico, economico e sociale: Torino sta affrontando la crisi con responsabilità, imprendenza e solidarietà. La Città, che tanto ha dato a questo Paese, oggi ha bisogno non solo di maggiori risorse economiche per investimenti produttivi e sociali, ma anche di affetto e di attenzione, di "simpatia" e di intelligenza, per essere accompagnata a crescere di nuovo in una delle svolte più delicate della sua storia. Tra i talenti da far fruttificare, la fede nel Signore Gesù, pur non ostentata, ma vissuta concretamente sul piano etico e civile, può essere quel collante che anche oggi ci può accomunare nel ricordo e nel desiderio di "meritare" tutto ciò che abbiamo ricevuto da coloro che ci hanno preceduti, per contribuire a costruire quel futuro di progresso a cui aspiriamo e di cui ognuno deve sentirsi responsabile.

Ecco perché, di tutte le parole dell'Avvocato Agnelli, vorrei riportare qui una sola piccola frase, catturata dal giornalista Enzo Biagi nella biografia che gli dedicò: «*Mi piace il vento* – diceva l'Avvocato – *perché non si può comprare*». Sì, il soffio di vita e di forza dello Spirito di Dio per cui esistiamo e agiamo ogni giorno non è nostra proprietà: resta un dono gratuito che, se accolto e gestito con fedeltà e onestà, garantisce il bene comune ed un futuro sereno per tutti, oltre al profitto più grande che è la vita eterna.

Oggi è ancora vivo il ricordo, nei familiari dell'Avvocato come per l'intera Nazione, del momento straordinario vissuto da tanti lavoratori e persone semplici della nostra Città che si sono radunati per l'ultimo saluto il giorno del suo funerale, con quello stile raccolto e autentico che ben conosciamo. Nella speranza del Signore Risorto, vogliamo rinnovare idealmente questo gesto che ha significato il profondo legame che esiste fra la famiglia e la nostra Città e che ci auguriamo sia sempre confermato.

Sia la Vergine Maria, di cui l'Avvocato Agnelli era particolarmente devoto, Consolatrice dei suoi familiari e dei tanti che sentono il vuoto più vivo lasciato dalla sua partenza da questo mondo; ma chiediamo anche a Lei che ci accompagni in questo tempo ricco di sfide e di speranza per la nostra Città e il nostro Paese, perché sappiamo fare tesoro delle intuizioni e dell'impegno in particolare di coloro che si sono prodigati per promuovere il lavoro come elemento essenziale per la realizzazione di una società più giusta e solidale.

Tra le partecipazioni più significative alla celebrazione, sono da segnalare quella del Santo Padre, con un telegramma a firma del Cardinale Segretario di Stato, e quella dell'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, che si è reso presente con un suo messaggio. Ambedue i testi, che qui pubblichiamo, sono stati letti alla numerosissima assemblea durante la celebrazione.

TELEGRAMMA
DEL SANTO PADRE

A SUA ECCELLENZA MONS. CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

IN OCCASIONE DELLA SANTA MESSA IN SUFFRAGIO DEL SENATORE GIOVANNI AGNELLI, A DIECI ANNI DALLA SUA SCOMPARSA, IL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI AFFIDA A VOSTRA ECCELLENZA L'INCARICO DI SIGNIFICARE ALLA CONSORTE SIGNORA MARELLA, AI FAMILIARI, ALLE AUTORITÀ - IN PARTICOLARE AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA -, ED AI PRESENTI TUTTI AL SACRO RITO LA SUA SENTITA PARTECIPAZIONE E LA SUA PREGHIERA PER UNA PERSONALITÀ CHE, PER OLTRE MEZZO SECOLO, SI IMPOSE ALL'ATTENZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE PER LE SUE NOTEVOLI QUALITÀ DI IMPRENDITORE. NEL RICORDARE LA SUA FEDE CRISTIANA, CHE NE HA CORONATO LA LUNGA E FECONDA ESISTENZA, IL SANTO PADRE AFFIDA LA SUA ANIMA ALLA MATERNA INTERCESSIONE DELLA VERGINE CONSOLATA, TANTO VENERATA A TORINO, E DI CUORE IMPARTE LA BENEDIZIONE APOSTOLICA. AGGIUNGO VOLENTIERI IL MIO PERSONALE E ORANTE RICORDO.

CARDINALE TARCISIO BERTONE
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

MESSAGGIO
DELL'ARCIVESCOVO EMERITO
CARD. SEVERINO POLETTI

Avrei molto desiderato partecipare alla solenne celebrazione che si svolge nel Duomo di Torino in suffragio dell'Avvocato Giovanni Agnelli a dieci anni dalla sua morte. Ringrazio la famiglia Agnelli per il gradito invito ad essere presente, ma per un impegno preso da molto tempo mi trovo ad Assisi tutta la settimana a guidare un corso di Esercizi Spirituali a sacerdoti.

Questo però non mi impedisce di rendermi spiritualmente presente con un messaggio a questo importante momento di preghiera e di ricordo di un uomo straordinario quale fu l'Avvocato, che segnò in modo così profondo la storia di Torino e dell'Italia per la gran parte del secolo scorso.

È stato uno dei protagonisti più prestigiosi dello sviluppo industriale che ha fatto di Torino la città "pilota" negli anni della grande ripresa economica che si è realizzata dopo la seconda guerra mondiale. La grande dimensione che ha assunto la FIAT in quel tempo e che ha attirato nella nostra Città persone e famiglie provenienti da ogni parte d'Italia è il grande merito che tutti hanno riconosciuto alla capacità imprenditoriale dell'Avvocato, il quale ha potuto per molti anni dare lavoro a decine di migliaia di famiglie che hanno così migliorato di molto le loro condizioni di vita personale e familiare.

Nel periodo in cui ho avuto la responsabilità di Arcivescovo di Torino ebbi molte occasioni d'incontri personali con l'Avvocato ed ho potuto così conoscere abbastanza approfonditamente la sua personalità, la sua visione dell'economia e dello sviluppo e soprattutto il suo amore ed attaccamento alla Città di Torino.

Tra noi si è instaurato un rapporto di reciproca stima ed amicizia, la qual cosa mi ha molto facilitato nel mio desiderio di poter essere accanto alla sua persona nel tempo della sua malattia per offrirgli quell'assistenza spirituale che lo ha preparato a morire con il conforto dei Sacramenti della fede cristiana.

Era un uomo schietto che non si nascondeva le situazioni di crisi che la grande Azienda manifatturiera da lui guidata ha avuto anche durante la sua vita, ma sapeva sempre guardare al futuro con ottimismo e fiducia. Dopo la sua scomparsa, seguita a distanza di un solo anno dalla morte prematura del fratello Dottor Umberto, tutti sappiamo come in FIAT i problemi si siano presentati con momenti alterni di un certo iniziale ottimismo seguito da forte preoccupazione per i livelli occupazionali sempre più ridotti a causa di quella crisi globale che ci è arrivata addosso e che ci auguriamo venga presto superata. Non so cosa direbbe l'Avvocato sulla FIAT di oggi. Certamente vedrebbe con realismo le difficoltà che non sono soltanto locali o nazionali, ma saprebbe anche trovare il coraggio di osare strade e scelte innovative per superare l'attuale stagnazione lavorativa e soprattutto per garantire il radicamento a Torino di questa Azienda molto ridimensionata rispetto ai suoi tempi, ma che deve continuare nella responsabilità di sentirsi chiamata a

rimanere un riferimento importante, anche se non unico, per offrire possibilità di lavoro a Torino e a tutto il nostro territorio.

Mentre sono grato al Signore per quanto mi ha concesso col riconoscere nell'Avvocato una persona di primaria grandezza e di aver potuto offrire a lui il mio aiuto spirituale, mi auguro che questa commemorazione, a dieci anni dalla sua morte, possa diventare l'occasione per un vero salto di qualità nello sviluppo industriale di FIAT, con tutto l'indotto a essa collegato, così che rinasca la speranza in tante persone e famiglie, che da tempo attendono il momento di una vera ripresa delle diverse attività produttive.

L'omaggio che non solo da tutta Torino, ma dell'Italia intera ed anche da oltre confine è stato tributato all'Avvocato Agnelli nell'occasione del sua morte non resti solo il ricordo di un evento che ha sottolineato i meriti e la popolarità di un uomo eccezionale, ma diventi stimolo per trovare da parte di chi oggi guida la sua FIAT quel "*surplus*" di coraggio che consenta di vedere la luce di una vera svolta, che ci faccia lasciare definitivamente alle spalle le gravi difficoltà di questi ultimi anni.

Torino, 24 gennaio 2013

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo emerito di Torino

Omelia nella festa di San Giovanni Bosco**Chiedo a Don Bosco
di benedire il Sinodo dei Giovani**

Giovedì 31 gennaio, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco in occasione della solennità liturgica di San Giovanni Bosco, Fondatore della Famiglia Salesiana.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi fratelli e sorelle, cari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice!

Ogni anno la festa di San Giovanni Bosco è un momento di riconoscenza al Signore da parte della nostra Diocesi e di riflessione su quel dono grande che Don Bosco ha fatto a tutta la Chiesa, che è l'attenzione e l'amore verso i giovani per puntare su di loro e costruire insieme il futuro.

Scommettere sui giovani non è mai stato facile perché la società, e in particolare la nostra basata sul profitto e sulla professionalità matura ed esperta di chi ha esperienza in ogni campo della vita sia ecclesiale sia economico o politico, guarda alle nuove generazioni come oggetto di cura in attesa di quello che saranno, più che di valorizzazione di quello che già sono oggi per l'intera comunità.

Don Bosco ha cambiato radicalmente questa impostazione anche in campo educativo, impostato sul metodo preventivo che accompagna i giovani a sperimentare quanto grande sia la gioia di una vita buona secondo il Vangelo e gli educatori a stabilire una sincera relazione con loro basata sull'amore prima che sull'insegnamento esterno alla persona: «L'educazione – diceva infatti – è una questione di amore». Bisogna che i giovani si sentano amati prima che giudicati o esortati a fare o non fare qualcosa.

Dall'amore nascerà un rapporto vicendevole che arricchirà l'uno e l'altro: un rapporto dunque non a senso unico di chi sa e insegna, di chi sa fare e mostra come farlo, ma di chi investe la propria persona per vivere insieme esperienze profonde di libertà e di responsabilità. Ha insistito perché in ogni giovane ci fosse la consapevolezza delle sue concrete potenzialità che vanno riconosciute e apprezzate già da lui stesso, e poi dai suoi educatori e dalla società.

Questo far leva su aspetti positivi e su un atteggiamento interiore di amore verso ogni giovane è la chiave di volta per affrontare anche le situazioni più complesse senza cadere nel paternalismo tanto facile quando si cerca di catturare l'*audience* dei giovani con atteggiamenti non veritieri e sinceri ma interessati a raggiungere degli obiettivi che l'adulto e l'educatore ritengono i più validi e necessari, e cercano di imbonirli con una accattivante accondiscendenza che alla lunga vanifica la relazione e ne manifesta tutta la parzialità.

Del resto Gesù stesso ci dà l'esempio nell'episodio del giovane ricco là dove prima di invitarlo a credere in se stesso fino in fondo e a non temere dunque di scegliere vie impervie ritenute troppo difficili per essere felice (gli dice di abbandonare le sue false sicurezze sui beni materiali e di seguirlo), stabilisce con lui un intenso rapporto di amore: «Fissò lo sguardo su di lui, lo amò», dice il Vangelo (Mc 10, 21). E quello sguardo indicava appunto che alla base del rapporto tra i due ci doveva essere una reciprocità di amore che il giovane non accetta o non comprende, per cui si allontana triste e sconsolato.

Al contrario chi ama è disponibile a cambiare anche vita per la persona amata e chi si sente amato fa altrettanto se comprende che quell'amore che riceve è un dono gratuito che lo sprona a dare una risposta piena e non parziale alle esigenze più profonde del suo cuore. È sul piano del cuore dunque che è possibile incontrarsi tra giovani e adulti-educatori. E questa è ancora la via privilegiata per comunicare esperienze di verità e di servizio che spronino i giovani a non accontentarsi di quello che sono o che tanti messaggi dominanti vorrebbero che fossero.

Potremmo richiamare qui il famoso detto di Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi», perché dall'amore non può che nascere il bene per te e gli altri.

Abbiamo iniziato in Diocesi il Sinodo dei Giovani e sono contento di come sta andando. Chiedo a San Giovanni Bosco di benedire questa impresa che vuole coinvolgere i giovani, tutti i giovani, in un cammino insieme dove la fede in Cristo si fa amore convinto e forte per Lui, con gli altri suoi discepoli e con i coetanei che vivono esperienze e situazioni lontane dalla fede o dalla Chiesa.

Il Sinodo dei Giovani in corso in Diocesi nasce da un sogno: quello che ho nel cuore da tempo, da quella sera di novembre 2010 quando, al Santo Volto, ho incontrato i giovani per iniziare un dialogo sincero e schietto che in questi due anni non è mai cessato. Il sogno è che i giovani della Diocesi di Torino possano stimarsi pronti e capaci di rinnovare se stessi, la Chiesa e la società, partendo dalla fede in Cristo vissuta insieme nella verità e con amore.

Lui, il Signore Gesù, li chiama oggi a mostrare in concreto che ciò è possibile e si impegna con ciascuno di loro affinché il sogno diventi realtà quotidiana. Questo è il primo grande obiettivo del Sinodo dei Giovani: risuscitare nel cuore la consapevolezza e il coraggio di credere in Cristo, di diventare cristiani sul serio senza timori, buttandosi con entusiasmo e convinzione nell'avventura più stupenda e coinvolgente, che è quella dell'amore.

Chi ama, infatti, riesce a combinare cose impossibili.

Chi ama, diventa libero dal tarlo dell'egoismo e gusta la gioia di essere riamato.

Chi ama, spera sempre e non cessa mai di lottare per il bene, la giustizia e la pace.

Chi ama, sa servire gli altri con semplicità di cuore.

Chi ama, cerca la sua piena realizzazione nel dono di sé fino al martirio.

Solo Cristo ha amato così e ha promesso, a chi lo segue, di dargli la possibilità di amare come Lui. Purtroppo, forse, ci crediamo poco a questa concreta possibilità o diamo per scontato che la fede in Lui ci unisce in stretta comunione, come tralci della stessa vite. Il suo nome, che risuona tante volte sulle nostre labbra, non sempre risuona nel cuore e non riesce perciò a rendere credibile il nostro messaggio e insegnamento e a cambiare la nostra vita rendendola simile alla sua. Solo la frequentazione assidua con Lui ci permette di crescere nell'amicizia e di viverla come realtà bella e piena di significato per la vita.

Il Sinodo invita ogni giovane a verificare questa frequentazione, che spesso diventa ripetitiva, stancante, perché priva di amore. Non è un cammino solitario a cui Cristo chiama un giovane, ma lo conduce ad accogliere gli altri nel suo nome perché solo così l'amicizia diventa vita nuova e gioiosa relazione. Giovani ed educatori sono chiamati ad aiutarsi, a credere ed a vivere insieme l'incontro con Cristo nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera, nella sua Chiesa e nei poveri. Altrimenti, le strade percorse da soli o nel piccolo gruppo chiudono l'esperienza della fede e dell'amore in spazi ristretti e angusti, che soffocano lo spirito, tarpano le ali dell'entusiasmo, rendono scolorito il cielo dell'alba di un nuovo giorno.

Il Sinodo aiuta i giovani ad aprire orizzonti di sole e di luce nella loro casa personale per scoprire che l'aria aperta e l'incontro con Cristo e gli altri sono non solo belli e arricchenti, ma portano novità impensabili nel solito tran tran dell'esistenza.

La scelta degli Oratori compiuta da Don Bosco tendeva in fondo a questo obiettivo: dare a ogni giovane un ambiente accogliente, umano e cristiano insieme, ricco di relazioni profonde e coinvolgenti, aperto sulla strada perché tutti potessero entrare in quel cortile: la pastorale del cortile è sempre stata decisiva per gli Oratori salesiani e lo è ancora, non solo per loro ma per tutti gli Oratori che si offrano come spazi educativi ricchi di umanità e spiritualità così da promuovere la spontaneità del giovane e la sua voglia di creatività e di libertà.

In questa ricorrenza solenne e bella chiedo ai giovani della Diocesi: prendete la parola e investitevi della sfida della fede da vivere nelle comunità e nella società; prendetevi con coraggio gli spazi necessari per riflettere, verificate i cammini della vostra formazione cristiana, quelli che riguardano la testimonianza di Cristo nelle comunità; sentitevi chiamati a dire la vostra, senza timore, su tutto quello che oggi vi suggerisce il cuore e lo Spirito. Alzate lo sguardo e guardate l'orizzonte del nostro domani intrecciato con quello della nostra Chiesa e sentitevi partecipi del suo cammino faticoso, ma anche esaltante. Accogliete l'invito a mettere a disposizione le risorse umane e spirituali della vostra giovinezza affinché la Chiesa si rinnovi sempre alla scuola del Vangelo e cambi il mondo con la testimonianza dell'amore.

E voi educatori non temete di confrontarvi con i giovani, con il loro stile ed i loro linguaggi, mettetevi in ascolto delle loro domande e "pretese"

dando spazi di responsabilità effettiva nella vita e missione della comunità, per rinnovarla e renderla sempre più "giovane" e bella.

Sia il Sinodo una grande e capillare assemblea itinerante in cui i giovani e le comunità dialogano insieme per scoprire la volontà di Dio nei segni dei tempi.

Desidero infine ringraziare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'intensa opera di servizio pastorale che compiono nella nostra Diocesi di cui sono parte eletta e viva: penso alle numerose parrocchie, alle scuole e a tanti servizi in campo educativo, culturale e sociale. La vostra presenza ed azione è feconda di grazia per tutti ed il vostro impegno generoso e fedele. Resti sempre ancorato alle scelte prioritarie che San Giovanni Bosco vi ha consegnato perché la Chiesa e il mondo di oggi ha ancora più bisogno del vostro carisma e dello slancio giovanile ed apostolico che lo sorregge. Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

BERRUTO diac. Marco Luigi, nato in Torino l'11-2-1970, ordinato l'8-12-2010, ha terminato in data 2 gennaio 2013 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Brandizzo.

Trasferimenti

GIROLA diac. Giovanni Francesco, nato in Torino il 17-10-1943, ordinato il 18-11-1990, è stato trasferito in data 1 gennaio 2013 come collaboratore pastorale dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino alla parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino.

SERRI diac. Francesco, nato in Gesturi (CA) il 17-9-1959, ordinato il 13-11-2005, è stato trasferito in data 1 gennaio 2013 come collaboratore pastorale dalla parrocchia Madonna delle Rose in Torino alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino.

Nomine

– di assistenti religiosi in Ospedale

MAŁIS p. Stanisław, O.S.P.P.E., nato in Wieruszów (Polonia) il 6-2-1985, ordinato il 26-5-2012, è stato nominato in data 1 gennaio 2013 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Avigliana e l'Ospedale Civile in Giaveno.

BERRUTO diac. Marco Luigi, nato in Torino l'11-2-1970, ordinato l'8-12-2010, è stato nominato in data 3 gennaio 2013 assistente religioso presso l'Ospedale Molinette in Torino.

– di rettore di chiesa

DANIELE p. Francesco, O.F.M. Cap., nato in Mondovì (CN) il 15-8-1950, ordinato il 15-3-1986, è stato nominato in data 24 gennaio 2013 rettore della chiesa di S. Maria degli Angeli in Bra (CN). Sostituisce il confratello Giuseppe Pontiglione p. Felice.

- varie

PRINELLI p. Felice, I.M.C., nato in Melegnano (MI) il 31-10-1941, ordinato il 28-6-1975, è stato nominato in data 20 gennaio 2013 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana, a servizio dei fedeli latino-americani.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus in Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 gennaio 2013 – per il triennio 2013-31 dicembre 2015 – membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus con sede in Torino il reverendo sacerdote RAIMONDI don Filippo.

*** Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore (CN)**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 31 gennaio 2013 – per il quinquennio 2013-8 marzo 2018 – membro del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile Borrone con sede in Cavallermaggiore (CN) la signora CIGNA NICOLA Luisa.

*** Istituto Amaretti - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 31 gennaio 2013 – per il quadriennio 2013-31 dicembre 2016 – membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Amaretti con sede in Poirino i signori:

GALLINO Marisa

SEMINI Luigi

BALLA Giovanni

Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi

SARTORI don Claudio, nato in Dignano d'Istria (Croazia) l'1-11-1942, ordinato il 4-4-1970, terminato l'ufficio di sacerdote *fidei donum* in Brasile, è ritornato nell'Arcidiocesi e in data 1 febbraio 2013 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Ascensione del Signore e nella parrocchia La Pentecoste in Torino.

Trasferimento di parrocchia da Unità Pastorale

Con decreto in data 1 gennaio 2013 la parrocchia S. Chiara Vergine in Collegno è stata trasferita dall'Unità Pastorale N. 46-Grugliasco all'Unità Pastorale N. 45-Collegno.

DIACONI PERMANENTI DIOCESANI DEFUNTI

CAZZIN diac. Alberto.

È deceduto nell'Ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano il 3 gennaio 2013, all'età di 78 anni, dopo 29 di ministero diaconale.

Nato in Mirano (VE) il 9 giugno 1934, si inserì molto presto nella vita della sua parrocchia collaborando nell'apostolato giovanile e verso i 20 anni si trasferì in Piemonte alla ricerca di lavoro, stabilendosi ad Altessano con una sorella. Nel 1958 si unì in matrimonio con Giovanna Maria Dallorto nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale per trasferirsi poi a Druento. Dalla loro unione coniugale nacquero cinque figli: Chiara, Giuseppe, Annalisa (suor Teresa della Fraternità Monastica di Gerusalemme), Paolo e Grazia. Di professione artigiano elettrico, con grande impegno, passione e professionalità, seppe coniugare gli impegni familiari e la collaborazione operativa nella sua comunità parrocchiale, dove godeva di ottima stima unitamente all'esemplarità della sua famiglia. Alberto si era impegnato nella pastorale prematrimoniale e nell'ambito caritativo, il suo entusiasmo nella preparazione delle celebrazioni liturgiche era coinvolgente, sapendo esprimere la propria fede senza esitazione o falsi pudori con una testimonianza coerente, per cui quando intraprese il cammino verso il Diaconato permanente sembrò a molti una conseguenza logica di tutto ciò. Ricevette l'Ordinazione diaconale in Cattedrale, il 20 novembre 1983, dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero.

Nominato collaboratore pastorale nella sua parrocchia di Druento, nel 1987 fu trasferito a Torino nella parrocchia Madonna di Pompei e tre anni dopo ritornò nella comunità di Druento. Al servizio in questa parrocchia, nel 2005, fu unito anche quello nelle comunità di Givoletto e La Cassa; due anni dopo iniziò un ulteriore servizio pastorale presso il Cimitero Monumentale di Torino.

Uomo di grande fede, manifestata oltre che con la vita, anche con una dedizione fedele alla preghiera che è stata la vera forza della sua vita, anche negli ultimi giorni della malattia, permettendogli di accettare sempre con fede e speranza i momenti di croce che l'esistenza gli ha riservato. La malattia e la sofferenza seppe viverle sempre con animo lieto, senza mai scoraggiarsi e nelle mani di Dio con la certezza di fare sempre la sua volontà, aggrappato e sostenuto dalla corona del Rosario, immancabile nelle sue mani, quasi ad affermare il suo legame stretto con la Vergine del Rosario, patrona di Druento.

Marito, papà, nonno e diacono esemplare ha testimoniato con la vita e con l'esempio l'attaccamento ai valori della tradizione cristiana che erano un tutt'uno con il suo esistere, trasmessi con forza anche nella sua predicazione e nei vari incontri pastorali.

Il suo corpo attende alla risurrezione nel Cimitero di Venaria Reale.

MORIONDO diac. Stefano.

È deceduto in Nichelino il 21 gennaio 2013, all'età di 72 anni, dopo 23 di ministero diaconale.

Nato in Trofarello il 27 marzo 1940, sin da piccolo fu educato alla laboriosità, caratteristica che lo accompagnò in tutta la sua vita. Frequentò le scuole medie nel Seminario Minore di Giaveno e successivamente, unendo lavoro come tornitore e studio, si qualificò come disegnatore meccanico. Nel tempo libero non esitava ad occuparsi di organizzare feste, incontri e balli per gli amici. Conosciuta Maria Teresa Branca, nel 1964 si unirono in matrimonio e dalla loro unione nacquero Gianni e Paola: una famiglia accogliente che fece spazio anche a Marco.

In quegli anni la sua sposa si adoperò molto, principalmente con la preghiera, perché la fede di Stefano non rimanesse solo come brace sotto la cenere ed alcune esperienze vissute

con il Movimento dei Focolari favorirono una crescita e la maturazione. Alla vita di fede personale e familiare si unì la crescente attenzione per la nuova comunità di S. Edoardo Re in Nichelino: prima ancora della costruzione dell'edificio, Stefano fu tra i protagonisti della crescita della comunità di persone e intanto maturò la sua vocazione verso il Diaconato permanente. Ricevette l'Ordinazione diaconale in Cattedrale, il 19 novembre 1989, dal nuovo Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini.

Nominato collaboratore pastorale nella parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino vi rimase fino a tutto il 2006, intanto nel 2004 era stato assegnato alle due parrocchie di Vinovo: S. Bartolomeo Apostolo e S. Domenico Savio. La vita delle famiglie fu un punto di forza nel suo ministero diaconale: dalla preparazione ai Sacramenti alla costituzione del Gruppo Famiglie; ma la quotidianità del mondo del lavoro lo portò ad accompagnare anche il cammino delle ACLI di Nichelino. Durante il periodo estivo non esitava a prestare la sua collaborazione nella comunità della Maddalena, e non solo, sulle montagne di Giaveno. Caratteristica di Stefano fu certamente la generosità discreta di chi compie il bene senza mettersi in vetrina.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Nichelino.

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742

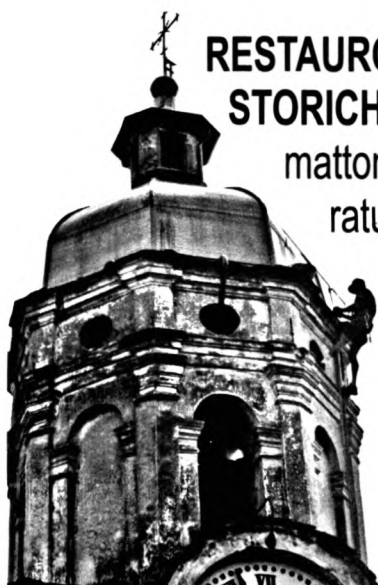


Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione
degli Operatori Pastoralisti**
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XC - N. 1 - Gennaio 2013

Abbonamento annuale per il 2013 € 95,00 - Una copia € 10,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 04/2014 - Spedito: Marzo 2014